



CON SAKINEH



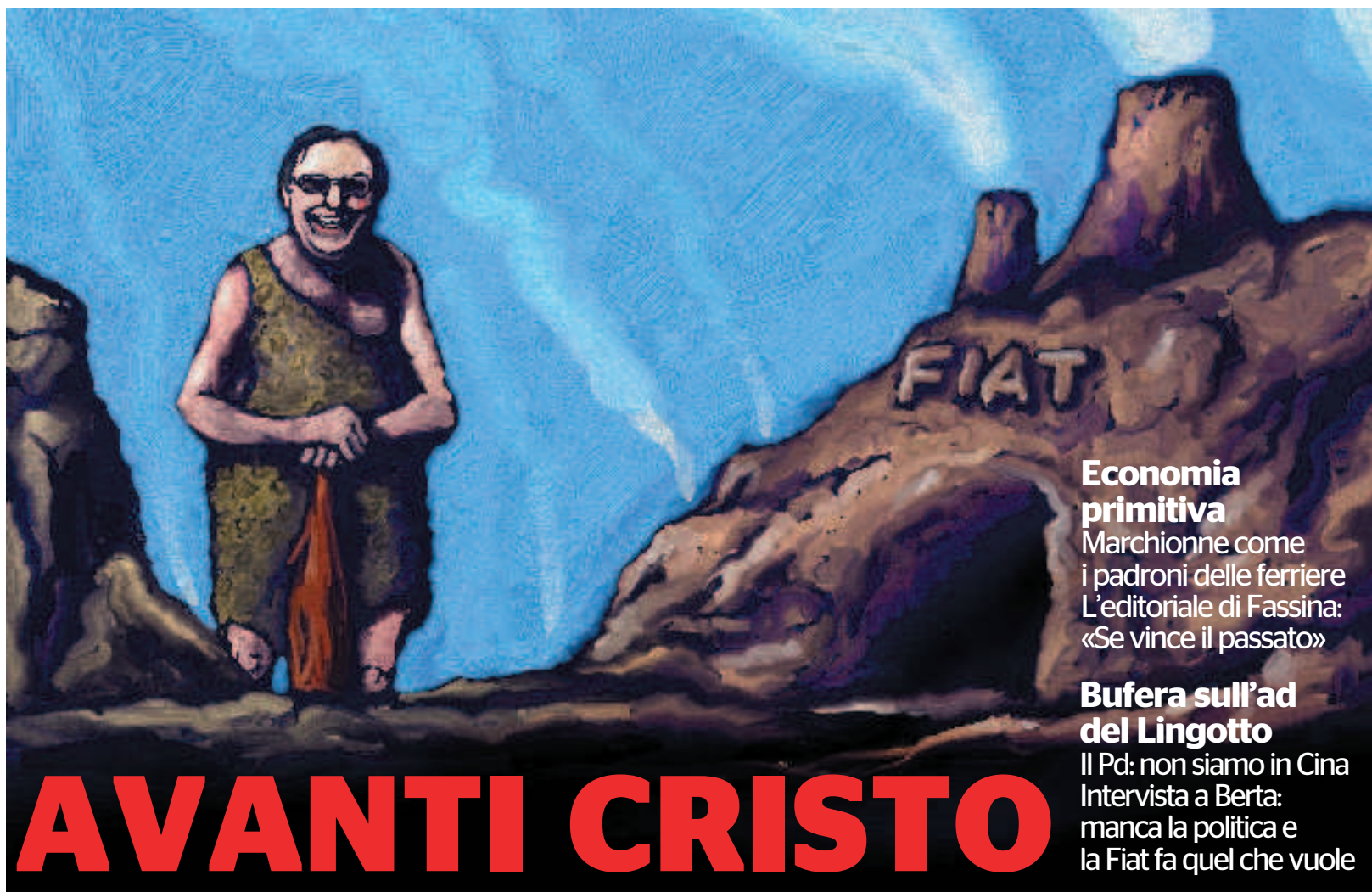
La Padania esiste. Io sono un indipendentista non ostile all'Italia perchè considero l'Italia un ottimo vicino di casa della Padania. Con l'Italia avremo sicuramente ottimi rapporti diplomatici. Farei volentieri l'ambasciatore della Padania. Mario Borghesio, «In Onda», La7, 24 ottobre 2010

OGGI CON NOI... *Marco Simoni, Chiara Valerio, Peter Atkins, Bruno Tognolini, Nina Daita*

Berlusconi jr diede il nastro al Giornale

DOSSIER, L'EDITORE INDAGATO Consegnò a Belpietro il contenuto della telefonata intercettata tra Fassino e Consorte per favorire il fratello premier

→ ALLE PAGINE 16-17



Economia primitiva

Marchionne come i padroni delle ferriere
L'editoriale di Fassina:
«Se vince il passato»

Bufera sull'ad del Lingotto

Il Pd: non siamo in Cina
Intervista a Berta:
manca la politica e
la Fiat fa quel che vuole

AVANTI CRISTO

Illustrazione di Fabio Magnasciutti

→ ALLE PAGINE 4-9

**Giustizia, Fini
evoca la crisi
Bersani: noi pronti**

Affondo del leader Fli. Il segretario del Pd: evitiamo che Berlusconi arrivi al Colle → ALLE PAGINE 10-13



LA POLEMICA

**PENNA,
CIANURO
E MOSCHETTO**

di Bruno Gravagnuolo

→ ALLE PAGINE 26-27

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it



**STEFANO
FASSINA**
Responsabile Economia
Partito Democratico

L'editoriale

Se vince il passato

Caro dott. Marchionne, davvero i problemi della competitività di Fiat e dell'Italia sono dovuti al sindacato, anzi a quella parte del sindacato considerata prigioniera dell'ideologia del conflitto? No, non è così. È vero, la lettura da lei riproposta va di moda, il ministro Sacconi la utilizza sistematicamente per portare avanti una cieca offensiva contro i diritti dei lavoratori. È una lettura facile: solleva da ogni responsabilità la proprietà dell'impresa, il management a servizio e il Governo. Tuttavia, è infondata, oltre che pre-moderna. Veda i dati del servizio Studi e Ricerche di Mediobanca: alcune migliaia di imprese manifatturiere italiane e le centinaia di migliaia di piccole e micro aziende nelle loro lunghe filiere produttive, nel periodo in cui Fiat perdeva terreno ovunque, hanno saputo reagire ai rigori dell'euro, conquistare quote di mercato globale, fare profitti significativi, pagare retribuzioni dignitose ai lavoratori. Hanno salvato la nostra bilancia commerciale. Hanno vinto perché hanno immaginato prodotti e, pur estranee al salotto buono della grande finanza, investito in innovazione e scommesso sulla qualità del capitale umano. Lo hanno fatto con il coinvolgimento pieno e convinto di tutte le organizzazioni sindacali, anche di quelle che lei liquida come infime minoranze dedite al sabotaggio.

Caro dott. Marchionne, dobbiamo cominciare a dire la verità. Fiat tenta di scaricare sulle condizioni del lavoro le carenze industriali accumulate nel decennio (almeno) alle nostre spalle: i ritardi ad innovare nella progettazione, negli investimenti, nella produzione di modelli adeguati alla sfida globale. Fiat è concentrata sulla gamma medio-bassa del mercato globale dell'auto. Una gamma caratterizzata da margini di profitto sottilissimi, possibili soltanto dove il costo del lavoro è una frazione di quello italiano. Dati i modelli di auto a disposizione, Fiat può fare utili soltanto negli stabilimenti polacchi o brasiliani o di altre economie emergenti. Non a caso, non ha presenze produttive in nessun Paese avanzato. La produzione della Nuova Panda destinata a Pomigliano non potrebbe sopravvivere in Germania, Austria, Regno Unito.

Certo, la sfida lanciata da Fiat è più difficile in Italia a causa della completa assenza di politica industriale. Certo, lei ha ragione, in Italia, i ritardi infrastrutturali, il costo dell'energia, l'arretratezza dei servizi pubblici e privati alle imprese, la pressione fiscale, la legalità mutilata, l'anemico civismo sono zavorre pesanti. Sono questi i veri scogli da superare.

Allora, caro dott. Marchionne, lasci al ministro Sacconi la crociata anti-sindacale. Oltre a chiedere ogni giorno ulteriori sacrifici ai lavoratori, chiarisca finalmente i contenuti di Fabbrica Italia. Una Fiat lungimirante aiuterebbe le parti sociali impegnate a ridefinire un "patto tra produttori" centrato su investimenti innovativi e una affidabile riorganizzazione del lavoro. Poi, sarebbe compito della politica, del centro-sinistra dato l'irreversibile fallimento del berlusconismo, avviare una primavera di riforme per sostenere gli impegni di lavoratori ed imprese.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

Wikileaks: il parà Marracino ucciso dal fuoco amico



PAG. 20-21 ■ MONDO

Terzigno, Maroni attacca: «Manifestanti cercano il morto»



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Cevenini: sono fragile, rinuncio A Bologna il Pd prende tempo



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Rc Auto fuori controllo: più 25 per cento

PAG. 30-31 ■ MONDO

Midterm, Congresso dem a rischio

PAG. 38-39 ■ L'ANTICIPAZIONE

Peter Atkins, ragione o fede

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Bolaño-Arévalo, amicizia in versi

PAG. 47 ■ SPORT

Debiti e gol, eccessi del calcio orange

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Invettiva del tu

Tu

*Il peggiore di tutti i tu
Io vorrei non ci fossi più
Che per una magia sparissi
Che potessi fare due passi
In avanti dove non ci fossi
All'indietro prima che arrivassi
Da un reame di sole e di sassi*

Tu

*Che ogni giorno
mi piaci di più
(Da Rime di Rabbia, Salani)*

Lorsignori

Il congiurato

Il Pdl perde pezzi ovunque. E Fini si lecca i baffi...

Se Fini ha evocato la crisi di governo sulla giustizia è stato perché - spiegano i suoi fedelissimi - non poteva restare insensibile davanti alle proteste della sua base contro il Lodo Alfano. Proteste senza se e senza ma: infatti, come spiega Briguglio, il caso di referendum la base di Futuro e libertà voterà no. La base è in fermento e, in un certo senso, lo è anche il suo leader che, in questi giorni, è impegnato in una serie di incontri che hanno tutta l'aria di un tour pre-elettorale. E l'aria che respira (assieme alle perplessità manifestate dal presidente della Repubblica) lo incoraggia ad andare avanti nella sua tattica: tenere sulla corda Berlusconi.

Agisce così, spiega ancora uno dei suoi fedelissimi, perché sa che il premier non è più nelle condi-

zioni di far saltare il tavolo. E anche perché vede che, nel territorio, Futuro e libertà sta conquistando consensi insperati. Non ci sono, infatti, solo le clamorose acquisizioni di interi pezzi di gruppo dirigente (come quella di Milano dove, salutato la Russa, il presidente del consiglio comunale è passato con i futuristi), né c'è soltanto la consapevolezza che in altre aree della Lombardia (il Comasco, per esempio) l'argine del Pdl è fragile perché rappresentato da figure di secondo e terzo livello. Il fatto è che il Pdl perde pezzi un po' ovunque. Ha molto sorpreso il passaggio a Fli di dieci consiglieri comunali di Benevento, una realtà dove pure opera, per il Pdl, una coordinatrice stimata come Nunzia Di Girolamo. Visto dal piano nobile di Montecitorio il Popolo della libertà è un partito colpito da una crisi

politica irreversibile. Una ulteriore conferma è arrivata con la spaccatura, prodotta da Miccichè, nella componente denominata "Liberamente" con le ministre Prestigiacomo e Carfagna ormai palesemente contrapposte a Schifani e ad Alfano. Una frattura che taglia trasversalmente il partito proprio nel punto che fino a pochi giorni fa ha rappresentato la sintesi dell'ortodossia berlusconiana. Una crisi che si traduce nel vuoto di governo e nell'assenza di attività parlamentare. Con la sola eccezione del federalismo fiscale per via dell'«asse leghista» costituito da Tremonti, dal presidente della commissione bilancio della Camera Giorgetti e dalla sempre più politica Ragioneria generale dello Stato. Sprazzi di un governo tecnico, al quale Berlusconi non ha più la forza di opporsi. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Il presidente della Camera:** «Parla come un canadese. L'azienda pagata dal contribuente»

→ **Il segretario Pd:** «Gli piacerebbe avere costi di produzione cinesi in Europa»

Buferera su Marchionne Fini e Bersani contro

Polemiche roventi dopo le dichiarazioni di Marchionne sulla Fiat in Italia: «Neanche un euro di utili». Fini: «Paradossale, parla come un manager canadese». Bersani: «L'Ad ci vorrebbe cinesi». Critici i ministri.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

È bufera sull'Ad di Fiat, Sergio Marchionne dopo le sue dichiarazioni a «Che tempo che fa» domenica scorsa, quando ha detto che «senza l'Italia l'azienda andrebbe meglio» perché «non un euro di utile» arriva dagli stabilimenti localizzati lungo la penisola. Sferzante la replica del presidente della Camera, Gianfranco Fini, richiamando le origini familiari dell'Ad: «Marchionne mi sembra che abbia dimostrato di essere più canadese che italiano». Insomma, «ha detto una cosa naturale per il top manager canadese», ma è «paradossale» che la dica il manager italiano «perché se la Fiat è ancora un grande colosso è grazie al fatto che per tantissimo tempo è stato il contribuente italiano, lo Stato, che ha consentito alla Fiat di non affondare». Voci critiche anche dal governo, oltre che dall'opposizione, seppur con toni diversi.

LE REAZIONI

Secondo il segretario Pd Pier Luigi Bersani, Marchionne fa intendere di essere intenzionato a delocalizzare, ma, aggiunge, «in Europa siamo pur sempre il secondo paese esportatore dopo la Germania». Secondo il segretario dipende «da quale è il modello che abbiamo in testa, se la Cina o la Serbia o la Germania, la Francia e la Spagna. Io dico che dobbiamo avere in testa l'Europa e per farlo serve un patto sociale. Se io fossi il governo - conclude - chiamerei Fiat e sindacati perché vorrei vederli chiari». Il ministro per lo Sviluppo Paolo Romani, fa sa-



Buferera sulle parole di Sergio Marchionne. Per l'ad «L'Italia è un peso per la Fiat»

pere che l'incontro ci sarà: il 4 novembre. «Mi riservo in quella sede di esaminare e approfondire i temi che lui ha evocato - dice - non anticipo nulla, è il primo incontro con Marchionne, è importante e ci dedicheremo parecchio tempo». E se Antonio Di Pietro, Idv, definisce le parole di Marchionne «offensive e indegne», perché «è noto a tutti che la Fiat ha sempre ricevuto denaro pubblico, così come è noto che è stata salvata alcuni anni fa, dal sistema bancario italiano», Perferdinando Casini è molto più cauto. Secondo il leader centrista il manager «dice una cosa sacrosanta. Vorrei dargli torto ma non posso farlo, visto la perdita di competitività del nostro Paese e la grande an-

goscia in cui versano i giovani migliori che spesso sono costretti ad andare all'estero». Nel Pd sfumature diverse dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino: «Un partito politi-

Sergio Chiamparino

«Un partito politico non dovrebbe limitarsi a fare il tifo pro o contro»

co non dovrebbe limitarsi a fare il tifo per o contro Marchionne, ma deve indicare una strada, provare a lanciare una sfida. Lui fa l'esempio della Germania. Ecco, proviamo a fare qualcosa che somiglia a quello

che fanno là».

IL GOVERNO IN ORDINE SPARSO

Come al solito nel governo si va in ordine sparso, in modo da accontentare tutti. «Marchionne ha visto, con alcune battute, il bicchiere mezzo vuoto. È bene ricordargli anche il bicchiere mezzo pieno - commenta il titolare della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta - . Da economista dico, se per una multinazionale, in una congiuntura economica particolare, un suo pezzo non dà profitti, non è che si chiude quel pezzo». Si cercano investimenti, suggerisce. Frena dagli Esteri, Franco Frattini, secondo il quale l'Ad «non dovrebbe dimenticare che l'Italia è il paese in cui

Foto Ansa

la Fiat è nata». Netta Giorgia Meloni: «I sacrifici degli italiani e l'impegno dello Stato italiano meritano un po' più di rispetto». Denuncia «ruvida ma non tanto condivisibile», per il titolare del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ci vede una mossa tattica per mandare un messaggio alle parti sociali «per chiedere agli attori sociali condizioni di maggiore produttività e competitività». Altra musica dal ministero dei Beni Culturali orchestra-

Giorgia Meloni, Pdl
«I sacrifici degli italiani e dello Stato meritano più rispetto»

to da Sandro Bondi: «Ignorare o peggio polemizzare con una battuta paradossale quanto allarmata di Marchionne significa far finta che i problemi non ci siano e che tutto possa continuare come nel passato. La sinistra lo può fare», tutti gli altri no. Per il portavoce Pdl, Daniele Capezzone, Marchionne è un «innovatore» come il governo. E non è ironico. ♦

Mirafiori, torna al lavoro l'impiegato licenziato

Dopo più di tre mesi torna al lavoro, con le stesse mansioni, Pino Capozzi, l'impiegato di Mirafiori, licenziato a luglio per aver usato l'email aziendale per motivi sindacali. Contro il reintegro, Fiat ha presentato ricorso.

G.VES.
MILANO
economia@unita.it

Pino Capozzi, 33 anni dipendente Fiat e delegato Fiom, ieri ha ripreso il suo posto agli Enti Centrali di Mirafiori. Mancava dal sei luglio, da quando il Lingotto lo ha licenziato per aver utilizzato l'email aziendale per motivi sindacali: aveva inoltrato ai colleghi un messaggio di solidarietà invia-

to dai dipendenti polacchi della Fiat agli operai di Pomigliano d'Arco.

Due settimane fa il Tribunale di Torino ha disposto il suo reintegro e l'azienda ha dato esecuzione a quanto deciso dal giudice del lavoro. Cosa che non è avvenuta nel caso dei tre licenziati di Melfi, accusati di aver bloccato le linee di produzione dello stabilimento durante uno sciopero, reintegrati da una sentenza ma non riammessi in fabbrica. Anche per Capozzi però il Lingotto ha presentato un ricorso contro la decisione del Tribunale. «Sono sereno e fiducioso», ha commentato ieri il dipendente, accolto bene dai colleghi ma «in un clima non facile», forse anche per via delle nuove dichiarazioni di Marchionne a *Che tempo che fa*.

Per la Fiom il reintegro di Capozzi è un fatto positivo, «prima di tutto per lui, perché non si deve dimenticare la vicenda personale», ha detto Federico Bellono, segretario generale delle tute blu Cgil a Torino: «Vedremo nel concreto se si tratta di un segnale utile più in generale sul terreno delle relazioni industriali». «Mi sembra un fatto di civiltà che in un confronto tra posizioni anche distanti si rispettino le sentenze della magistratura», ha aggiunto Giorgio Airaud, responsabile del settore Auto per la Fiom-Cgil nazionale. «Capozzi per noi è stato licenziato ingiustamente, ci auguriamo che lo stesso comportamento venga tenuto in altri casi che riguardano nostri iscritti». ♦



Foto © Luciano del Castillo

FACCIAMO QUALCOSA DI SINISTRA.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Su web, iPhone e ora anche su iPad. Un abbonamento coi baffi.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Sindacati** in allarme per le parole di Marchionne. Ma il leader Cisl Bonanni: «Ha colto nel segno»

→ **Il ministro** Romani incontrerà il manager Fiat il prossimo 4 novembre: «Non anticipo nulla»

Epifani accusa: «È dura fare utili in cassa integrazione»

Foto Ansa



Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani ieri ospite a "Porta a Porta"

Sindacati in allarme dopo le parole di Marchionne. Il leader Cgil Epifani: «Difficile fare utili in Italia se 20mila lavoratori sono in cassa integrazione». Il ministro Sacconi: «Denuncia ruvida e non del tutto condivisibile»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

L'allarme dei sindacati non può che essere generale, per quanto abituati alle minacce di Sergio Marchionne sul possibile abbandono dell'Italia da parte della Fiat. Forse male interpretando quanto hanno sentito, visto che per il responsabile delle relazioni industriali dell'azienda, Giorgio Giva, «tra chi guardava l'intervento in tv c'erano molti dipendenti della Fiat a cui sono stati confermati dall'ad gli investimenti previsti in Italia». Forse i dubbi saranno sciolti nell'incontro di giovedì prossimo.

LE MOLTE FACCE DI MARCHIONNE

Nel frattempo, però, tra le organizzazioni sindacali qualcuno rinnova le preoccupazioni già espresse nei mesi scorsi. Mentre qualcun altro affronta pure lo smacco di aver ceduto alle richieste di un manager ancora in dubbio sui destini del progetto

Maurizio Sacconi

«Quella dell'ad è una denuncia ruvida e non del tutto condivisibile»

Fabbrica Italia.

Così il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, può rispondere a muso duro alle lamentele dell'amministratore delegato del Lingotto sulla redditività degli stabilimenti italiani: «Se si produce meno, con tanta cassa integrazione, è difficile fare utili». Attualmente sono infatti 20mila i dipendenti della casa automobilistica coinvolti da provvedimenti di cig. Un'informazione che Marchionne non può non avere. Il segretario generale di Corso d'Italia rileva dunque le «tante facce» del manager, che «tre anni fa ebbe posizioni condivisibili», ma che oggi pare ignorare l'ovvio: «Il problema è che i prodotti fatti in Italia trovano difficoltà sul mercato. Non si può far finta di pensare che da un turno dipende se Fiat va avanti o no nel mercato».

Ancora più aspra la replica del leader Fiom, Maurizio Landini: «Secondo me Marchionne ha raccontato

tante cose inesatte e un po' di balle, ha fatto lo sprezzante ma si è rivelato anche ignorante». Ad esempio: «Le pause a Mirafiori forse non sa nemmeno perché ci sono, non servono a rompere il ritmo aziendale, ma a non fare rompere i lavoratori alla catena di montaggio». E soprattutto «lui non sta discutendo il piano industriale con nessuno, dice che ce l'ha, però non si sa qual è». Il che sposta il nodo della questione su tutt'altro piano, visto che «la Ferrari e la Sevel non sono in Lussemburgo, ma sembra che facciamo degli utili».

Di tutt'altro tenore la reazione del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che insiste sulla linea dialogante. Condivide la denuncia dell'amministratore delegato «che ha irritato maggioranza e opposizione perché ha colto nel segno» ed anche le sue ultime decisioni: «Si sta facendo un ambaradan per 10 minuti di pausa in meno, per altro retribuiti. Alzare gli scudi è sbagliato: la paura più grande deve essere che l'azienda chiuda».

Chi non nasconde la rabbia, invece, è il leader della Uil Luigi Angeletti: «Senza l'Italia, non vedo dove la Fiat possa costruire le auto da vendere in Europa». E soprattutto il segretario della categoria dei metalmeccanici Rocco Palombella: «Marchionne non deve continuare a umiliare i lavoratori e il sindacato che si è assunto la responsabilità di gestire anche accordi difficili. Chiarisca una volta per tutte quali sono le reali intenzioni dell'azienda».

L'ESECUTIVO IN IMBARAZZO

Anche il solitamente plaudente Maurizio Sacconi sembra colto alla sprovvista dalle parole del manager del Lingotto: «Quella di Marchionne è una denuncia ruvida e non del tutto condivisibile, dedicata al governo e alle parti sociali. Credo sia una tattica per chiedere più competitività e produttività», ma un simile ragionamento, secondo il ministro del Lavoro, presenta «alcune premesse non condivisibili» come il dato che vede l'Italia è al 118 posto su 139 classificati per competitività.

Chi dovrebbe rispondere direttamente di questa *débaclé* industriale è Paolo Romani, neoministro dello Sviluppo economico. Invece glissa: «Vedrò Marchionne il 4 novembre, mi riservo in quella sede di esaminare e approfondire i temi che l'amministratore delegato della Fiat ha evocato. Non vorrei togliermi il gusto di parlargli in maniera approfondita, non anticipo nulla». ❖

Reazioni



Luigi Angeletti

«Il nostro Paese per la Fiat rimane uno dei migliori mercati europei. Senza l'Italia, non vedo dove la Fiat possa costruire le auto da vendere in Europa»

«Il nostro Paese per la Fiat rimane uno dei migliori mercati europei. Senza l'Italia, non vedo dove la Fiat possa costruire le auto da vendere in Europa»



Federica Guidi

«Il problema, da tempo, è la perdita di competitività - dice la leader dei giovani industriali- Servono regole flessibili per intercettare il nuovo modo di competere»

«Il problema, da tempo, è la perdita di competitività - dice la leader dei giovani industriali- Servono regole flessibili per intercettare il nuovo modo di competere»



A. Bombassei

«Marchionne non vuole lasciare l'Italia. Mi sembra voglia continuare ad investire per tornare ai livelli di competitività di una volta. Qualcosa nel Paese va modificato»

«Marchionne non vuole lasciare l'Italia. Mi sembra voglia continuare ad investire per tornare ai livelli di competitività di una volta. Qualcosa nel Paese va modificato»

I licenziati a Melfi

«Noi il problema? Pronti a farci da parte»

Se «la causa dei problemi dell'industria italiana siamo noi tre, allora ci facciamo da parte, ma ad una condizione: da domani, Marchionne non metta più gli operai in cassa integrazione, aumenti gli stipendi, presenti un progetto Italia che sia serio e non investa più all'estero». Lo ha detto Giovanni Barozzino - uno dei tre operai licenziati e reintegrati della Fiat di Melfi. «In realtà si dimentica che da 15 anni tutti gli operai vivono in una situazione di incertezza. Marchionne venga a Melfi a vedere qual è la reale situazione dello stabilimento».

PARTNERSHIP CINESE

Il colosso indiano Tata Motors sta negoziando per i suoi brand Jaguar e Land Rover un accordo di partenariato in Cina dove i due marchi sono «meno forti di quanto dovrebbero».

Intervista a Giuseppe Berta

«Manca la politica così la Fiat decide quello che vuole»

«Il rapporto dell'azienda con l'Italia è declinato al passato. Se l'ad del Lingotto è un manager globale, deve rendere conto al mercato globale»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Sarebbe possibile una svolta in Italia senza la politica, quando manca una forte leadership politica, quando manca un progetto politico per l'Italia?». Si torna alla questione di sempre: a un governo che non spende, a un governo che non sa immaginare e difendere strategie, a un governo che non è interlocutore. Giuseppe Berta, storico dell'economia alla Bocconi, grande studioso dell'industria automobilistica (cominciando dalla Fiat), legge in questo modo l'esternazione di Marchionne, l'altra sera in televisione, respingendo la sorpresa «perché aveva già detto tutto, in modo forse più sommesso, ad agosto, al meeting di Cl». «D'altra parte - si chiede con un interrogativo retorico Berta - abbiamo mai ascoltato un ministro autorevole parlare di auto? Tremonti ha mai pronunciato la parola auto?». Come Sacconi, ministro del lavoro, non ha mai pronunciato la parola «lavoratori». Marchionne sì: di auto ha parlato, anche di lavoratori, ma preferisce dire «collaboratori», avvertendo in sé l'impronta del metalmeccanico.

Professor Berta, nulla di nuovo dal teatrino di Fazio?

«Nulla di particolare. Solo che le parole di Marchionne, ascoltate anche a Rimini, ripetute in tv, accrescono le preoccupazioni per le sorti economiche di questo paese. Marchionne dice quello che sapevamo: siamo ad una stretta. D'altra parte non so ancora quale senso, a questo punto della storia, abbia parlare di Fiat, in cammino da tempo verso un riassetto complessivo. Intanto si dovrebbe pensare che la Fiat che produce auto

non esiste più e che al suo posto opera Fiat Chrysler, che ha una testa e referenti negli Stati Uniti. Per il resto, si vedrà quali trattative prenderanno corpo, in che modo, dove e quando il gruppo si ricomporrà. Sono i risultati della globalizzazione e della necessità per la Fiat di presentarsi e organizzarsi come una impresa globale. Per sopravvivere e magari prosperare».

Si. Però è stato Marchionne a lanciare il progetto Fabbrica Italia. Ed è lo stesso manager, Sergio Marchionne, a rivelarci che «se lasciasse l'Italia, la Fiat farebbe meglio». Siamo alla resa, alla sconfessione prima di cominciare e alla miseria dei dieci minuti di «pausa» in meno?

«Non siamo alla resa. Marchionne aveva altre volte ricordato che nessuno degli stabilimenti italiani è in attivo. D'altra parte come si giustificano cinque stabilimenti per produrre seicentomila macchine?».

La replica di Rimini

Marchionne da Fazio ha replicato quanto detto al Meeting di Cl. Ha ribadito che siamo arrivati ad una stretta

Stabilimenti sui quali le ore di cassa integrazione fioccano a milioni...

«Ma si dovrebbe tener presente che i mercati importanti per la Fiat sono altrove: in Brasile, ad esempio, dove il volume delle vendite è cresciuto del centodieci per cento in dieci anni».

I sindacati rispondono: faccia innovazione, presenti nuovi modelli. Lui insiste sul costo del lavoro...

«Non parla tanto di costo del lavoro, quanto di flessibilità degli impianti,

condizione indispensabile se cambiano sistemi di produzione. Così non è tanto il caso di parlare solo di obsolescenza: Melfi non è obsoleto e neppure Pomigliano lo è, mentre Mirafiori di anni ne ha settanta e Termini verrà chiuso. Questo è il nodo, che non viene sciolto, mentre l'industria e Marchionne hanno fretta. E, si badi bene, non è il sindacato che deve rispondere. È il governo che dovrebbe reagire. Si è scritto che Marchionne è il manager italiano più americano: di sicuro si sente più ascoltato negli Stati Uniti, che gli hanno garantito soldi e rapidità, nei progetti, nelle intese, nelle soluzioni (e non mi pare che il sindacato usa sia remissivo o addirittura silenzioso), ponendogli in cambio qualche vincolo. Obama per affrontare la crisi dell'auto ha messo in campo la sua task force».

Ma perché il braccio di ferro su Pomigliano, salvo farci sapere poi che la Fiat starebbe meglio senza l'Italia? «Perché sperava che il governo italiano mettesse in campo la sua task force».

Gli incentivi

Premiano i costruttori e valgono una tantum Più efficace la politica per l'auto di Sarkozy: ha investito 8 miliardi

Si obietta: quanti soldi ha ricevuto la Fiat dall'Italia...

«Il rapporto Fiat-Italia è tutto declinato al passato. Siamo immersi in contesti diversi. Se si vuole la Fiat come produttore globale, non si capisce perché un'impresa globale dovrebbe rivolgere la sua attenzione in particolare all'Italia. Per i soldi del passato? Marchionne, adesso, deve rendere conto al mondo».

Ma dei nostri incentivi governativi per la rottamazione ha approfittato anche la Fiat...

«Gli incentivi premiano tutti i costruttori e valgono una tantum. Poi si paga il rinculo. Per il resto, rimanendo in Europa, ricordiamo che il vicino Sarkozy, criticabile per infinite ragioni, ha investito otto miliardi di euro per l'auto. Poi ha potuto chiedere all'industria francese di non delocalizzare, suscitando peraltro aspre polemiche».

Per non citare la Germania, che ormai fa da modello per tutti. Conclusione?

«Gli altri si fanno avanti, mobilitando risorse e soprattutto mettendo in campo forza politica. Noi ci presenteremo ad appuntamenti decisivi disarmati».

HANNO DETTO

Sergio Cofferati «Se gli italiani comprano auto straniere, Marchionne si deve chiedere perché»



Cardinal Poletto «Non sono il suo portavoce, ma credo che volesse dare un segnale al mondo sindacale per concludere accordi non punitivi»

Roberto Calderoli «Non venga a dire oggi che non è successo nulla fino a ieri»



Non solo Marchionne, l'industria ha altre strade

Più efficienza e produttività, con garanzia del lavoro. Il modello Luxottica, i casi Parmalat, Zegna, Versace

L'analisi

RINALDO GIANOLA
MILANO

C'è un'altra strada per risanare e rilanciare l'industria italiana oltre a quella ribadita con toni aspri e parole forti da Sergio Marchionne nel suo road show aziendale di domenica sera in tv da Fabio Fazio? Al di là delle accuse sparate a raffica e delle reali volontà dell'amministratore delegato della Fiat - magari alza la voce per ottenere qualcosa di più da sindacati e forse per svegliare il governo finora totalmente assente - i problemi di competitività, di innovazione, di investimenti pongono all'intera industria, al mondo politico e ai lavoratori l'urgenza di trovare soluzioni all'altezza delle sfide imposte dalla concorrenza di nuove potenze e dalla necessità di mantenere e rafforzare un tessuto manifatturiero che, nonostante tutto, in Europa resta appena dietro la Germania.

Oltre all'opzione Marchionne che, nella sostanza, punta a recuperare efficienza e produttività colpendo solo il lavoro, riaffermando il solitario comando del manager in azienda, ci sono altre strade che

in Italia, pur faticosamente, sono state perseguite da altre imprese assieme ai loro dipendenti, ai sindacati, alle amministrazioni locali. Nel dramma della chiusura di migliaia di aziende, soprattutto piccole e medie, e della perdita di posti di lavoro, ci sono anche iniziative positive non episodiche, ma che danno il segno della responsabilità condivisa delle aziende e del lavoro davanti alla crisi, per uscire da questo momento difficile. Non si può scaricare, come semplifica Marchionne, su tre operai di Melfi o su qualche sindacato troppo vivace, la causa della crollo delle vendite e della mancanza di veri investimenti. Facciamo qualche esempio su quanto è accaduto in Italia negli ultimi mesi.

Una multinazionale come Luxottica, di proprietà di Leonardo Del Vecchio (certo non sospettabile di simpatie per la Cgil o magari per la sinistra), sta attraversando la crisi con risultati brillanti, mantenendo la propria forza sui mercati internazionali e offrendo alle migliaia di dipendenti un sostegno reale, concreto alle difficoltà di questa congiuntura. Il welfare Luxottica, la formula con la quale l'azienda guidata da Andrea Guerra ha concesso ai lavoratori fondi, assistenza, aiuti per la scuola dei figli e per le visite mediche, è stata concordata con i sindacati, condivisa dalle istituzioni e nessuno in



Mirafiori Pino Capozzi, licenziato da Fiat e reintegrato dal giudice, torna in azienda

Maramotti



Giorgio Merlo

«Sbagliato -per il deputato pd- respingere la sfida lanciata da Marchionne»



Daniele Capezone (Pdl) «La politica abbia la lungimiranza di sostenere Marchionne, che si sta dimostrando coraggioso innovatore»

Cesare Damiano «Dal governo solo qualche timida replica tra uno sbadiglio e l'altro»



azienda si è sognato di imporre tagli o sacrifici non negoziati. In questo contesto collaborativo è successa una cosa strana, almeno nella logica di Marchionne: alle elezioni della rsu aziendale la Cgil è stato il sindacato più votato, per la prima volta nella storia dell'azienda di Agordo.

In altre grandi aziende e in altre categorie industriali

la strada degli accordi contrattuali e dei piani straordinari per gestire gli effetti più drammatici della crisi sono stati possibili senza inutili diktat padronali. Multinazionali alimentari come Barilla e Parmalat alle prese con l'evidente e preoccupante caduta dei consumi non hanno compiuto scelte unilaterali, ma hanno evitato provvedimenti dolorosi per i loro dipendenti cercando comunque di mantenere le posizioni di mercato. E quando si è trattato di rinnovare il contratto di lavoro sono state proprio queste grandi imprese, assieme ad alcune multinazionali straniere, a lavorare affinché si arrivasse a un accordo condiviso da tutti i sindacati perchè questo non è il momento di seguire le inten-

Soluzioni condivise

Tessile, chimica e alimentare, accordi e non spaccature inutili

zioni discriminatorie di Sacconi e compagnia. Certo l'amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi, non è di moda come Marchionne: se ne sta a Collecchio dove va a far la spesa alla coop, ma è anche capace di rintuzzare gli attacchi dei fondi e dei voraci azionisti stranieri che chiedono la distribuzione di un dividendo straordinario. A volte i manager possono fare i duri contro gli avvoltoi del mercato anzichè scaricare sui dipendenti le cause delle difficoltà.

Lo stesso spirito innovativo e di collaborazione tra imprese e sindacati è stato impiegato nella chimica e nell'intera industria tessile, dove sono centinaia le imprese in emergenza e migliaia i posti di lavoro persi o ancora a rischio. Aziende come Zegna, Armani e Versace hanno condiviso coi loro dipendenti e i sindacati duri piani di riorganizzazione. Forse non sono «moderni» come Marchionne, ma hanno ottenuto buoni risultati. ♦

Ferrari e Sevel, le eccellenze Utili e produzione da record

Fiat andrebbe meglio senza l'Italia, dice Marchionne: eppure Ferrari e Sevel, entrambe aziende del gruppo, vanno a gonfie vele. La Fiom di Modena: «Il problema sta nella qualità e nel costo delle auto del Lingotto».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Ferrari registrerà nel 2010 risultati vicini ai livelli record raggiunti nel 2008, come ha già dichiarato il presidente, Luca Cordero di Montezemolo. E la Sevel di Atessa, Chieti, «da un anno produce 200mila furgoni con 1.400 lavoratori in meno rispetto al 2009: Marchionne ha potuto risparmiare anche sugli stipendi, di certo sulla nostra produzione non può dire che il gruppo non fa utili», replica il segretario provinciale Fiom, Marco Di Rocco. Alle sue parole si aggiungono quelle del presidente degli industriali della provincia di Chieti Paolo Primavera, che parla di Sevel come di un'«eccellenza italiana», «da sempre considerata un'iniziativa di successo in Europa nel settore light wagon». Basta pensare a Ferrari e a Sevel, entrambe gruppo Fiat, per vacillare di fronte alle parole di Sergio Marchionne, quelle pronunciate l'altra sera per (ri)dire che Fiat farebbe meglio senza l'Italia, e che nemmeno un euro del gruppo è made in Italy.

UTILI E INTEGRATIVI

Con i suoi 2.500 dipendenti e il suo cuore produttivo a Maranello, Modena, Ferrari ha accusato un po' la crisi mondiale nel 2009 (quando è ricorso anche alla cassa integrazione), dopodichè ha ricominciato a volare: il 2010 sarà un anno record sia sul piano dei volumi sia su quello degli utili. Tra l'altro Fiat ha esercitato l'opzione per salire dall'85% al 90% della Ferrari, rilevando il 5% in mano a Mubadala, il fondo sovrano di Abu Dhabi, per 122,4 milioni di euro. Nonostante tutto questo, l'integrativo aziendale sca-

duto a fine 2008 non è mai stato rinnovato e, quando nel settembre scorso l'azienda ha chiesto di lavorare il sabato, i sindacati hanno accettato a patto di trattare sul rinnovo del contratto. Niente da fare. Fim e Uilm si sono ritirate in buon ordine, la Fiom è rimasta la sola a scioperare il sabato. E «Montezemolo, come anche Marchionne, ci ha detto che chi rema contro può andare a lavorare da qual-

che altra parte», spiega Giordano Fiorani che, da segretario della Fiom Cgil di Modena, si occupa della Ferrari. «Se Fiat ha dei problemi - prosegue - io partirei da un'altra considerazione fatta dallo stesso Marchionne: 7 auto su 10 vendute in Italia non sono a marchio Fiat. Allora, forse il punto è la qualità, la capacità di innovazione e insieme il costo del prodotto». ♦

Fausto Durante (Fiom CGIL Nazionale)

Maurizio Landini (Segretario Generale Fiom CGIL)

Guglielmo Epifani (Segretario Generale CGIL)

Firenze 25 Ottobre 2010 ore 10.00
Teatro Tenda "Sacchi" Firenze Sud

Un anno dalle primarie del Pd

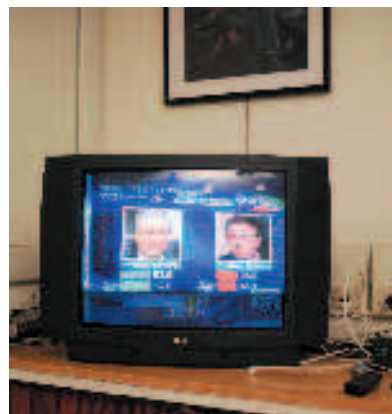
Le amare elezioni regionali, la rivincita in Sardegna, i duelli in tv con Travaglio, i viaggi internazionali e la sfida: nuovo Ulivo per battere Berlusconi

**Primarie**

Dallo spoglio delle schede, Pier Luigi Bersani esce neo-segretario del Pd. Tre milioni gli italiani che sono andati a votare, per scegliere tra lui, Dario Franceschini e Ignazio Marino.

**L'Assemblea Nazionale**

Per la prima volta si riuniscono i delegati eletti. Il 7 novembre è proclamata ufficialmente l'elezione del segretario del Pd; presidente Rosy Bindi e vicepresidenti Sereni e Scalfarotto.

**Regionali**

Il 28 e il 29 marzo, nel voto delle regionali, otto regioni vanno al centrosinistra, 5 al centrodestra, ma sono perse il Lazio, Campania, Calabria. Trionfa l'astensionismo, che arriva al 35%.

→ **Ai giovani militanti**, in maniche di camicia: «Cambiare la legge elettorale è fondamentale»

→ **Ai giovani dirigenti**: «Rispetto per chi ci ha portato fino a qui, non si nasce sotto il cavolo»

Bersani: «Dobbiamo impedire a Berlusconi di andare al Colle»

Il leader del Pd sfida i cosiddetti "rottamatori": «Io sarò garante del rinnovamento, ma ognuno di noi si deve ricordare che siamo all'interno di un cammino. Altrimenti si fa carriera e non politica».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@tin.it

Rimane per due ore al centro di quello che la pugliese Giulia definisce un «assedio pacifico», e seduto su uno sgabellino rotante e in maniche di camicia rigorosamente rimboccate come da campagna mediatica, Pier Luigi Bersani per tutto il tempo parla di proposte a sostegno del mercato del lavoro, di come combattere il precariato e come rilanciare la produttività delle aziende, di ricette economiche che possano favorire i redditi più bassi, e insomma alle domande molto concrete dei 150 Giovani democratici arrivati da tutta Italia per questo appuntamento dà precise risposte su come la pensa il Pd e su cosa farà quando da «partito di

governo momentaneamente all'opposizione» tornerà alla guida del paese.

NO A BERLUSCONI AL QUIRINALE

Ma poi sul finale, approfittando di una domanda sulla Costituzione, spiega a questi ragazzi con cui ha scelto di passare questo primo anniversario da segretario del Pd che anche tutta la discussione sul governo di transizione e tutti gli sforzi per cambiare la legge elettorale sono importanti. Non solo perché abbiamo un presidente del Consiglio per il quale «il consenso viene prima delle regole» e occupandosi degli affari propri e attaccando magistratura e organi istituzionali sta facendo «traballare i muri portanti della Costituzione». Ma perché se si torna a votare col porcellum Berlusconi, anche se abbandonato da Casini e da Fini e anche se incasserà solo un terzo dei voti degli elettori, potrà puntare ad assumere il ruolo di garante e difensore della Costituzione: «Questa legge assegna il 55% dei seggi in Parlamento a chi prende un voto in più. Ma noi dobbiamo impedire che col 35% dei voti uno possa fare il Presi-



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, con i giovani militanti al Tempio di Adriano a Roma

Foto Ansa



Pd e pvc

È il 28 aprile: ad «Annozero» Bersani alza i toni e replica alle critiche rivolte a un Pd lontano dai problemi della gente: «chiedete ad altri cos'è il pvc, io da ministro ho difeso gli operai...»



Il voto in Sardegna

Il centrosinistra fa l'en plein alle amministrative in Sardegna: sue 6 province su 8 dopo i ballottaggi del 14 giugno. A Cagliari clamorosa la rimonta e la vittoria di Milia sul centrodestra.



In Cina e negli Usa

Dal sistema delle pmi italiane, alle grandi potenze. Obiettivo: rafforzare le relazioni internazionali. Dopo il viaggio in Cina a maggio, Bersani a metà luglio vola negli Usa.



Il nuovo Ulivo

26 agosto: per battere il centrodestra Bersani propone un nuovo Ulivo e un'Alleanza per la democrazia, con altre forze contrarie al berlusconismo.

dente della Repubblica».

SFIDA AI ROTTAMATORI

I ragazzi riuniti al Tempio di Adriano annuiscono, applaudono quando attacca il «modello plebiscitario» che ha lasciato «qualche residuo in vena anche a noi» e quando promette che si farà «garante del rinnovamento» del Pd. Annuncia che già alle prossime amministrative «ci sarà in campo una nuova generazione». Ma a chi parla della necessità di «rottamare» gli attuali dirigenti Bersani lancia un messaggio piuttosto chiaro: «Bisogna portare rispetto per quelli che ci hanno portato fin qui, e loro devono capire che la ruota deve girare». E poi, senza citare Matteo Renzi e però facendo ben capire che il sindaco di Firenze non è estraneo al discorso: «In politica nessuno nasce sotto il cavolo, sei sempre nel solco di una vicenda, di un cammino che viene da qualche parte, altrimenti si fa carriera e non politica». Ricorda l'alta percentuale di segretari di federazione sotto i trent'anni, ma dice anche che in ogni caso l'età anagrafica conta fino a un certo punto perché, spiega Bersani: «Alla gente frega poco avere un sindaco o un presidente del Consiglio giovane piuttosto che vecchio, se poi non gli risolve i problemi». E poi non bisogna mai dimenticare che il Pd propone un modello di partito «mutualistico e solidaristico» in contrapposizione con il partito «plebiscitario e populistico» incardinato sulla figura del leader. «Le leadership devono essere pro tempore, contendibili e nascono attraverso processi politici». Per i Democratici, dice, «nessuna leadership può nascere al di fuori dalla politica. Noi siamo lontani dal modello plebiscitario del ghe pensi mi». ♦

La strana morale di Buttiglione: «Vendola gay sbaglia come gli evasori»

È recidivo, Buttiglione. Perse il posto da commissario europeo, scivolando sui nuovi diritti (le madri single). Ma la precisazione peggiora le cose: «I gay non pealmente perseguibili, come chi non paga le tasse».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Buttiglione ci è ricascato. Ha espresso di nuovo il suo punto di vista sull'omosessualità: è un peccato, «moralmente sbagliato» ma non un crimine, quindi «da non perseguire giuridicamente». Posizione da cattolico, quale il germanofilo professore è, ma politicamente scorretta. Nel 2004 quel giudizio gli costò il posto da eurocommissario. Ieri, essendo il suo partito all'opposizione, soltanto polemiche. Anche con i giornalisti che hanno registrato il suo pensiero.

I fatti. Il presidente dell'Udc è ospite della trasmissione di Radio2 «Un giorno da pecora» condotta da Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro. Che scherzando gli chiedo-

no se la sua ostilità politica a Nichi Vendola abbia a che fare con il fatto che è gay. Risposta: «No, sul piano politico e sociale sono contro la discriminazione nei confronti dei gay. Ma moralmente non sono d'accordo, penso che l'omosessualità sia oggettivamente sbagliata. Come l'adulterio, il non pagare le tasse o il non donare soldi ai poveri».

Non gradiscono Paola Concia («Da quando in qua la moralità di un personaggio politico si giudica dall'orientamento sessuale?»), Franco Grillini («Esternazioni ai limiti del razzismo»), Aurelio Mancuso (che evoca la coazione a ripetere: «Senza omofobia non sa proprio stare»). Ma anche l'IdV, per bocca di Stefano Pedica, protesta.

L'entourage di Buttiglione in una nota accusa i «pur bravi giornalisti, forse presi dal clima di leggerezza» che «hanno condensato impropriamente il pensiero» dell'ospite, il quale mai «ha paragonato l'omosessualità all'evasione fiscale» limitandosi «nel simpatico contesto a fare un elenco vario di temi che toccano il campo della morale ma non quello della rilevanza poli-

tica e giuridica» e «cristianamente, ritenendosi lui per primo un peccatore, non si permette mai di condannare nessun peccatore».

A quel punto le «pecore» diventano simpaticamente feroci, e diffondono lo sbobinato. In cui il deputato centrista a domanda risponde: «L'omosessualità è oggettivamente sbagliata. Ma ci sono tante cose moralmente sbagliate e che la legge non deve perseguire» e tra gli esempi, appunto, «il non pagare le tasse». Sembra dunque che non solo l'omosessualità è sbagliata, ma l'evasione fiscale non deve essere sanzionata. Insomma, peggio la toppa del buco.

Accadde quasi lo stesso sei anni fa. Barroso, su input di Berlusconi, lo propose eurocommissario alla Giustizia, Sicurezza e Libertà. Ma l'emiciclo europeo non gradì le sue dichiarazioni, lui peg-

Su RadioDue

Tenta di smentire, ma Radio2 diffonde le registrazioni

giò la situazione prendendosela con le madri single (che in molti Paesi europei sono una realtà ben più diffusa, sostenuta e socialmente accettata di quanto accade in Italia) al grido di «i bambini che non hanno un padre ma solo una madre sono figli di una madre non molto buona». A quel punto Barroso vide il rischio che il caso Italia affondasse la sua intera commissione, finì che il Cavaliere ritirò il filosofo casiniano e lo sostituì con il più compassato Franco Frattini. ♦

→ **Il leader di Fli** Niente processo breve perchè «piaccia o non piaccia la legge è uguale per tutti»

→ **Ieri a Milano** per incontrare gli amministratori locali. Uno è con l'ex sindaco Gabriele Albertini

Fini manda l'avviso di sfratto

«Sulla giustizia si rischia la crisi»

Fini torna ad attaccare sul tema della giustizia. Nella settimana cruciale per il lodo Alfano al Senato ribadisce i paletti di Fli: no al processo breve perchè «piaccia o no, la legge è uguale per tutti». E no alla reiterabilità dello «scudo».

SUSANNA TURCO

ROMA

Un piccolo eventuale monumento funebre al governo. Da costruire mattone per mattone, regione per regione. Ieri, per dire, sbarcato a Milano - in una tappa simbolica del suo mini tour che non si saprebbe come altro chiamare se non pre-elettorale -. Gianfranco Fini ne aggiunge un altro: «Sulla giustizia la possibilità di una crisi di governo c'è», dice nel corso di un'intervista tv ad Antennatre Nordest. Certo, lui «si augura che sul tema non ci siano questioni insormontabili», e spera tutto il bene possibile. Però avverte: «Noi non crediamo che si possa o si debba riformare la giustizia punendo la magistratura: non deve essere sottoposta ad altri poteri, e quindi nemmeno a quello esecutivo. Questo è un rischio concreto, mi auguro che non si concretizzi». Dal punto di vista logico, il monito si lega a quello lanciato tre giorni fa ad Asolo, quando aveva chiarito che per «tenere» il governo doveva dimostrare di essere in grado di fare le riforme, giustizia anzitutto, e di farle «tenendo conto che nella maggioranza c'è un nuovo soggetto», Fli. Dal punto di vista sostanziale, l'avvertimento si lega ai tre no alla bozza di riforma messi nero su bianco la scorsa settimana da Futuro e Libertà: tre no che sono in sostanza scelti nel mucchio dei tanti possibili sul filo rosso di una riforma che non deve indebolire i poteri della magistratura.

Dal punto di vista comunicativo, il messaggio è ancora più chiaro. Il leader di Fli vuole lanciare chiaro e forte che sul tema della giustizia non si transige. Che se c'è un punto sul quale è disposto a far saltare tutto, è proprio questo. Quanto al Lodo



Il presidente della Camera, Gianfranco Fini

Alfano, invece, il discorso si fa leggermente più complicato. È vero infatti che ieri Fini è tornato a dire «no alla reiterabilità», perché «altrimenti non si tutelerebbe più la funzione ma la persona». Ma è anche vero che sul punto l'ex leader di An il cerino lo restituisce al Cavaliere: «Non vedo come, se il Pdl non dovesse cambiare idea sulla reiterabilità, il presidente

Berlusconi possa prendere questa questione come pretesto per fare una crisi di governo». Sarebbe insomma lui, nel caso, a doversi gestire la patata bollente di una crisi nata perché ritiene che lo scudo giudiziario non lo tuteli abbastanza.

Sulla sospensione dei processi per le alte cariche dello stato, del resto, Fini deve tenere insieme il sì a una tu-

tela per la funzione del presidente del consiglio, con l'antiberlusconismo che infiamma i suoi sostenitori. «In un referendum sul Lodo la nostra base voterebbe contro, bisogna farci una riflessione politica», hanno detto ieri, con toni diversi, i falchi Fabio Granata e Carmelo Briguglio. Anche per questo, ieri Fini nel suo comizio al Teatro Derby di Milano ha picchiato forte su tutte le nuances della «bandiera» della legalità, «che non è giustizialismo, né giacobinismo». Dal «no al processo breve», a «la legge deve esse-

Elettori

«In un referendum sul Lodo la nostra base voterebbe contro»

Steccati

«Le categorie escluse dall'appello sono delinquenti e parassiti»

re uguale per tutti», fino alla proposta di «una legge per far sì che chi è condannato in via definitiva per reati contro la Pubblica amministrazione» ne resti fuori «sia pure per fare delle consulenze». In quello che è un passaggio fondamentale, l'affaccio nella terra di Berlusconi, della costruzione del suo nuovo soggetto politico, Fini prova a disegnare le «stelle polari» di un movimento che «si rivolge a tutti»: «Le uniche categorie escluse dall'appello sono i delinquenti e i parassiti», dice. Poi disegna la necessità di fare le riforme «di cui parliamo da decenni senza farle mai», l'attenzione al lavoro, così come alla «coesione nazionale», tratteggia insomma i contorni di un progetto che più volte definisce «ambizioso» e che sta via via raccogliendo persone (di ieri l'adesione di Tiziana Maiolo e il colloquio con l'ex sindaco Gabriele Albertini) ma che ha bisogno di tempo per definirsi davvero, andando al di là del tema del «ditino alzato» e della maglietta stile Andy Wahrol che ieri Fini ha avuto in dono dai militanti di Generazione Italia. ♦

Hanno detto



Ignazio La Russa
«Troveremo una posizione di equilibrio: non vuol dire rinunciare, vuol dire trovare una soluzione equilibrata, che non può durare solo un anno»



Luigi De Magistris
«Il lodo Alfano, anche emendato della reiterabilità, resta una misura che contrasta con la Costituzione e con il senso etico»

La storia del Senatur Bossi: «I Mille? Volevano creare una colonia al Sud»



Umberto Bossi non avrebbe fatto la spedizione dei Mille. Lo rivela a Bruno Vespa. Il senatur va oltre. I Mille? «Cercavano nel Sud una colonia in cui vendere i loro prodotti visto che gli inglesi e i tedeschi avevano le loro colonie in Africa e in Oriente e il Piemonte no».

Mediazione e barricate Sullo scudo l'ultima battaglia tra Pdl e Fli

Oggi il Lodo Alfano inizia il suo iter in commissione Affari Costituzionali. Reiterabilità: i finiani si dovrebbero presentare con un emendamento già presentato nel 2008

Il caso

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

La soluzione, tecnica, per venire a capo di questo ennesimo scontro ferale tra Fli e Pdl ancora una volta esiste. Il punto è un altro, è solo politico e tutto dentro il Pdl: andare avanti sul Lodo Alfano mettendo toppe su toppe al testo base o dire basta una volta per tutte ai continui rilanci di Fini?

La confusione è tanta e affatto sotto controllo sotto il cielo della maggioranza. Se quella di ieri è stata la giornata dei messaggi a distanza per marcare le posizioni e valutare le reazioni, oggi è quella in cui saranno calate le carte. E domani, al primo voto utile in Commissione Affari costituzionali dove è incardinato il Lodo Alfano, o la va o la spacca.

La cosa certa è che i rilievi del Colle sul disegno di legge costituzionale 2180 (cosiddetto e impropriamente Lodo Alfano) che prevede la sospensione dei processi per il Presidente della Repubblica e il premier, sono superati, condivisi e assorbiti dal Pdl. Non sono più un problema dal momento che Gasparri oggi presenterà in Commissione Affari costituzionali un emendamento che toglie di mezzo ogni passaggio parlamentare (che avrebbe ridotto l'indipendenza del Colle) e ripristina l'automatismo nella concessione dello scudo.

Il problema, ancora ben lontano dalla soluzione, si chiama reiterabilità, la possibilità cioè per ciascuna delle due cariche scudate di godere della sospensione anche nelle successive legislature e pur cambiando carica. Sul punto le posizioni sono chiare e non univoche, sia dentro Fli che dentro il Pdl. Fini è perentorio: «Scudo retroattivo ma non reiterabile». E se non fosse chiaro, aggiunge: «Sulla giustizia si può arrivare alla crisi». Un po' meno convinti di tanta durezza sembrano i suoi senatori Maurizio Saia e Viespoli che stamani si vedranno con la responsabile Giustizia Giulia Bongiorno. Prevarrà la linea dura. E oggi Fli dovrebbe

presentarsi in Commissione Affari Costituzionali con un emendamento che fa il copia-incolla del testo già presentato nel 2008 (primo Lodo Alfano, bocciato dalla Consulta nell'ottobre 2009) e che dice no alla reiterabilità (5 comma: «La sospensione opera per l'intera durata della carica e non è reiterabile, salvo il caso di nuova nomina nel corso della stessa legislatura né si applica in caso di successiva investitura in altra delle cariche»).

Il Pdl è come sempre diviso tra falchi e colombe. Quest'ultime, tra cui il ministro della Giustizia Angelino Alfano per cui «la reiterabilità non è così vincolante per il Lodo», hanno già trovato la soluzione. Un compromesso che fa valere lo scudo a partire dalla prossima legislatura. «Tanto - si spiega dal cerchio ristretto dei berlusconiani non barricaderi - il legittimo impedimento

**Il tentativo
Le colombe del Pdl: far scattare lo scudo nella prossima legislatura**

copre il premier fino a settembre 2011 e comunque vada questo testo, tra doppio passaggio parlamentare e referendum, non sarà legge prima del 2012». Non vale la pena insomma far scattare lo scudo da adesso, tanto vale rinviarlo sperando che la Consulta non boccia il legittimo impedimento (14 dicembre) e confidando in una proroga.

Ma i falchi del Pdl, e ancora meno il premier, non hanno più voglia di cercare compromessi. Non si fidano più di Fini: «Ogni volta alza sempre di più l'asticella, non possiamo più seguirlo». Meno che mai inseguirlo. Poche ore per trovare una mediazione. «E se anche dovessimo andare sotto in Commissione» avvertono i berluscones, «in aula non avremo problemi». ♦

CASO RAI

Masi e tagli

Il direttore generale Mauro Masi ha annunciato un taglio del 20% degli appalti esterni, delle consulenze, il blocco del turn over e delle retribuzioni.



Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

→ **Indagato** Paolo Berlusconi. «Fece pubblicare il file sul quotidiano per favorire il fratello»
→ **Il premier** ricevette il file audio nella villa di Arcore. Per la procura di Milano è «parte lesa»

Nastro Fassino-Consorte «pubblicato dal Giornale per favorire il premier»

La procura di Milano chiude le indagini sulla diffusione delle intercettazioni tra Fassino e Consorte. Quattro gli indagati. Il fratello del premier per ricettazione, millantato credito e rivelazione di segreto d'ufficio.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Ormai ha l'ufficialità delle inchieste che vengono chiuse e per cui si chiede il processo: la pubblicazione su *Il Giornale* delle intercettazioni segrete, e che mai sarebbero state trascritte visto che non avevano rilevanza penale, tra l'allora segretario del pd Piero Fassino e l'allora ad di Unipol Giovanni Consorte fu prima un furto e poi un'operazione giornalistica «illegale e illegittima» realizzata «per favorire il premier Silvio Berlusconi». Fu, col senno di oggi, la prima vera operazione di dossieraggio politico messa in campo da un organo di stampa con l'obiettivo o di condizionare la campagna elettorale per le elezioni politiche che in quel Natale-Capodanno 2005-2006 si annunciava già una battaglia all'ultimo voto. Obiettivo raggiunto visto che è un dato acquisito da più parti che quelle intercettazioni condizionarono oltre che la campagna elettorale anche l'esito del voto e la vittoria risicata (26 mila voti) dell'Unione di Romano Prodi.

La Procura di Milano ha chiuso le indagini, in vista della richiesta di rinvio a giudizio, nei confronti di quattro persone tra cui l'ex titolare della Research Control System, Roberto Raffaelli, l'imprenditore Fabrizio Favata, e il fratello del presidente del Consiglio Paolo Berlusconi, per la vicenda del «passaggio di mano» dell'intercettazione Fassino-Consorte («abbiamo una banca») ai tempi delle indagi-

ni sul tentativo di scalata di Unipol a Bnl.

Paolo Berlusconi, si legge nell'avviso di conclusioni indagini firmato dal pm Maurizio Romanelli, è indagato non solo per ricettazione e millantato credito ma anche per concorso in rivelazione e utilizzazione del segreto d'ufficio, in «qualità di editore del quotidiano *Il Giornale*» che il 31 dicembre 2005 pubblicò la conversazione intercettata tra Fassino e Consorte nonostante fosse coperta ancora da segreto istruttorio. Per la procura di Milano quindi l'editore Paolo Berlusconi fu non solo il collettore delle informazioni riservate e illegalmente sottratte alla procura

Fuoco aperto
Fu la prima vera operazione di dossieraggio politico

L'obiettivo
Il quotidiano puntava a condizionare la campagna elettorale

che indagava all'epoca sulle scalate bancarie ma anche il propalatore tramite le colonne del quotidiano di famiglia diretto all'epoca da Maurizio Belpietro. Il file con le telefonate, tutto archiviato in una pen drive, fu consegnato ad Arcore al presidente del Consiglio in persona il pomeriggio del 24 dicembre 2005. Berlusconi (Silvio) «era seduto in poltrona nel salone della villa San Martino sotto un grande albero di Natale bianco, ascoltò e ricevette - ha scritto il gip - il materiale». Che poi tre giorni dopo trovò ampio spazio, e in varie puntate, sul giornale di famiglia. Il premier non è mai stato indagato per questa vicenda e risulta parte lesa anche se, si legge nell'avviso

di chiusura indagini, la pubblicazione fu «un favore di Paolo in favore del fratello premier».

L'inchiesta risale a un anno fa quando *L'Unità* cominciò a pubblicare l'inchiesta sulla storia del nastro di Natale. Ce la raccontò tra varie peripezie, reticenze e altrettante diffidenze l'imprenditore Fabrizio Favata, ex socio poi passato attraverso vari fallimenti, di Paolo Berlusconi. Favata è stato arrestato per estorsione ed è tuttora agli arresti domiciliari.

Favata era anche amico di Raffaelli, l'uomo a capo della potentissima Rcs, la società leader nelle intercettazioni a cui varie procure avevano affidato l'esclusiva degli ascolti. Le procure infatti devono affittare all'esterno le strumentazioni per le intercettazioni i cui contenuti devono essere passati alla polizia giudiziaria senza essere ascoltati, meno che mai copiati. Ma quando capitano tre le mani i file audio di Fassino e Consorte, Raffaelli non seppe rinunciare alla tentazione di capitalizzare il contenuto di quelle chiacchierate politicamente esplosive. «Abbiamo una banca» chiedeva Fassino a Consorte.

Raffaelli in quel momento aveva tra le mani un progetto ambizioso: aprire un società di intercettazioni in Romania. Il governo italiano stava stringendo patti sulla sicurezza in mezza Europa e quel file audio poteva essere un ottimo biglietto da visita per ingraziarsi i favori di palazzo Chigi. Così nacque l'idea di contattare Favata, per il suo tramite Paolo Berlusconi e infine il premier in persona. Che quel 24 dicembre, una volta ascoltato il file, promise a chi glielo aveva procurato «eterna riconoscenza». Il contratto con la Romania è saltato. Anche «l'eterna riconoscenza», a quanto pare. Però quel nastro fu sicuramente un preziosissimo regalo di Natale. ♦

Le copertine
Fassino a Consorte
«Padroni di una banca»



Il Giornale il 31 dicembre 2005 pubblica una frase intercettata tra l'allora segretario dei Ds, Fassino, e il numero uno di Unipol Consorte che stava scalando Bnl.

Il caso Favata e le rivelazioni de L'Unità



Nel dicembre del 2009 L'Unità rivela la storia del nastro misterioso dopo l'imprenditore Favata.

L'imprenditore e quei viaggi in redazione



Era stato Favata a contattare il Giornale settimane prima dell'inchiesta aperta dal Pm di Milano.



Foto Reuters

Silvio e l'improvviso ritorno di fiamma per la legge bavaglio «Tutto è già pronto»

La legge bavaglio giace da mesi alla Camera dei Deputati, dopo l'approvazione al Senato, bloccata dalle perplessità del Quirinale, ma pochi giorni fa Berlusconi l'ha improvvisamente tirata fuori dal dimenticatoio.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Berlusconi, cinque giorni fa, a via XX Settembre: «Adesso andremo avanti e cambieremo anche le intercettazioni».

Sorpresa. La legge bavaglio giace da mesi alla Camera dei Deputati, dopo l'approvazione al Senato, bloccata dalle perplessità del Quirinale, dall'ostilità di Fini e dalla grinta con cui il suo spin doctor sulla giustizia, Giulia Bongiorno, ha ottenuto di rifare tutte le audizioni. È finita su un binario morto: premier e governo avevano scelto di battere strade diverse. A fine luglio quasi il requiem per una legge che aveva suscitato barricate dalle opposizioni, proteste nel mondo dell'informazione, raccolte di firme, sit in del Popolo Viola, mobilitazioni di piazza e su Facebook, evocazioni di referendum.

Qualche giorno fa, all'improvviso, il ritorno di fiamma del Cavaliere. Contro un «incubo» a cui «dovremo rimediare». Nel pieno dell'accelerazione sulla giustizia, con la riforma affidata al Guardasigilli Alfano «praticamente completata con un suo articolato» e pronta per essere presentata in consiglio dei ministri. Proprio mentre si lavora sul fronte Lodo Alfano, per incassare la disponibilità del presidente della Camera, per sopire le ulteriori inquietudini del Colle, per ricucire una tregua politico-istituzionale necessaria al premier per mantenere in vita il prezioso scudo giudiziario.

Eppure, l'annuncio c'è stato. Impossibile non sapere che, da più parti, non sarebbe stato accol-

to come un ramoscello d'ulivo. Anche se all'apparenza, è poco più di una battuta, durante l'incontro con le parti sociali al ministero dell'Economia: «Non so voi, ma io sto vivendo con molta difficoltà questa cosa che ormai non si può parlare al telefono. Ormai si moltiplicano gli appuntamenti, gli incontri di persone, è veramente terribile.. È terribile quel Paese dove non puoi avere la certezza di non essere intercettato. Un qualcosa a cui dovremo rimediare».

La giustizia si riconferma un tema rovente, i timori dell'Udc e dei finiani che il Lodo non metta la parola fine paiono concreti.

A luglio Palazzo Madama aveva dato via libera al ddl sulle intercettazioni tra polemiche e tensioni fortissime. Il Pd aveva abbandonato l'aula: «È morta la

La protesta al Senato

A luglio il Pd aveva abbandonato l'aula: «È morta la libertà»

libertà». Il Popolo Viola aveva manifestato sotto Palazzo Grazioli. Il 9 luglio il black out del mondo dell'informazione contro la minaccia di bavaglio.

Poi lo scoglio degli emendamenti finiani, con la Bongiorno grande protagonista e il conseguente scoramento dei berlusconiani: «Così svuotano il testo». Fino al compromesso che rende pubblicabili gli atti rilevanti e delude amaramente Berlusconi: «È tutto come prima, diventa un provvedimento completamente inutile».

Così il ddl, annunciato come l'ultima trincea di agosto prima della chiusura dei lavori parlamentari, non è mai deflagrato. Il premier lo aveva rimosso dai suoi pensieri. Fino al 21 ottobre scorso. ❖

Senza
cavallo

I problemi del Pd

Le «botticelle de Roma»
non piacciono al ministro

Le botticelle, le tipiche carrozze turistiche romane trainate dai cavalli, ancora una volta sono al centro delle polemiche. A favore dell'abolizione è scesa in campo il ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla aderendo all'iniziativa di 18 associa-

zioni animaliste che ieri hanno presentato le prime 5 mila firme raccolte per chiedere l'eliminazione del servizio al sindaco di Roma Gianni Alemanno, che invece difende la "tradizione". «Tradizione - per la Brembilla - non può fare da scudo ad un'attività che non è più in linea con il sentimento popolare e danneggia l'immagine della capitale e quindi dell'Italia intera».

Nel Lazio revocati
gli investimenti per il 2010

→ «Come se non bastassero le sforbiciate di Tremonti, nel Lazio la Polverini fa un taglio "retroattivo" e revoca il piano di investimenti 2010 e la proroga per quello 2009, per 230 Comuni colpiti». Lo denuncia il consigliere provinciale Emiliano Minnucci (Pd).

→ **Bologna** Il favorito per la sfida delle primarie molla. «Scusate, ho bisogno di respirare»

→ **La decisione** a una settimana dall'ischemia cerebrale. E ora le primarie sono in bilico

«Sono fragile» La corsa del Cev finisce prima di cominciare

Cevenini, provato nel fisico e nella mente dopo l'ischemia, lascia la corsa per diventare candidato sindaco del Centrosinistra a Bologna. «Non ho la certezza di portarlo a compimento il mestiere di sindaco».

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Il candidato "Cev" non c'è più. Maurizio Cevenini abbandona la sfida, appena iniziata, che l'avrebbe probabilmente condotto, la prossima primavera, a diventare sindaco di Bologna. «La mia corsa si ferma qui», dice con gli occhi lucidi e la voce rotta dall'emozione, rinunciando «al sogno di una vita, della mia vita». Troppo pesante il fardello da portare, per l'ex presidente del Consiglio comunale, colpito da ischemia transitoria una settimana fa.

LA PAURA DI NON FARCELA

Una fatica che Cevenini ha sentito nel corpo e nella mente. Soprattutto nella mente. «Fisicamente sono guarito. Ma questo campanello d'allarme mi ha reso vulnerabile», ammette. Ha sentito minata la convinzione di poter portare avanti la doppia campagna elettorale - per

le primarie del Centrosinistra e per le amministrative 2011 - e il mandato da sindaco. «Chi ambisce a diventare primo cittadino - spiega ai cronisti riuniti nella sala riunioni di Villalba, dov'è ricoverato dal 18 ottobre scorso - deve avere un senso di responsabilità superiore alla media. Perché il ruolo di sindaco, dall'elezione diretta in poi, è unico e insostituibile e in coscienza bisogna essere certi di portarlo a termine. Oggi questa consapevolezza non me la sento dentro». Non ha voluto correre il rischio di essere un sindaco "zoppo", impedito a dare il 100% alla propria

Ora è caccia al candidato Venturi, Campagnoli e Merola tra i papabili Un briscolone? Fassino

città. Lui che è capace di dividersi tra una decina di appuntamenti al giorno, che non dice mai di "no", «quando prendo un impegno, io lo devo rispettare. E sarebbe stato così anche in campagna elettorale». A nulla sono valse le tante telefonate dei "big" del Pd, da Pierluigi Bersani a Dario Franceschini, da Romano Prodi a Piero Fassino, che, fino all'ultimo, hanno cercato di convincerlo.

«Non mi hanno fatto nessuna pressione, era per dirmi: "Prenditi il tempo di cui hai bisogno". Ma - osserva - non mi ha convinto nessuno che potessi aspettare senza problemi. Il "sì" doveva arrivare oggi», sentenza. Altrimenti sarebbe stato uno stillicidio mediatico: «Voi - continua Cevenini, rivolgendosi ai cronisti -, perché fate il vostro mestiere e vi rispettate, non avreste mai chiuso la pagina per due mesi. Ogni giorno: come va? Mi avreste incalzato in un momento di fragilità mia. Ho bisogno di respirare».

IL PD RIPARTE DA ZERO

Se il "Cev" respira, il Pd entra in apnea. La trama intessuta dal segretario Raffaele Donini, infatti, era incentrata sulle primarie e sull'indubbia popolarità del candidato, capace di catalizzare quasi 20 mila preferenze alle ultime regionali e (forse) di far dimenticare il commissariamento della città, seguito alle dimissioni di Flavio Delbono. Ora si riparte da zero. Unica certezza è che le primarie - fissate al 5 dicembre - saranno rinviate almeno a metà gennaio, come chiesto ieri da Pd e Idv. Ma non è escluso che vengano addirittura cancellate, in caso si trovi un candidato condiviso. Si rafforza il timore che, con nomi meno altisonanti, la consultazione si riveli un flop, il tutto a pochi mesi dal voto amministrativo. I nomi in lizza? Duccio Campagnoli e Gian Mario Anselmi, che si erano ritirati uno in polemica con la dirigenza, l'altro dopo la scesa in campo del "Cev", potrebbero rientrare. Altri papabili sono Giacomo Venturi, vicepresidente della Provincia, e Virginio Merola, presidente del Consiglio provinciale che già sfidò Delbono alle primarie 2008, ma qualcuno ipotizza anche Andrea De Maria, ora in segreteria nazionale, o Marco Cammelli, numero uno di Fondazione Del Monte. E per chi sogna un "briscolone" calato da Roma - sfilatosi una volta per tutte Romano Prodi, tirato nuovamente in ballo in questi giorni - è stato fatto il nome di Piero Fassino. ♦

Chi resta



Amelia Frascaroli

Cattolica, ex Caritas, porta le istanze di tutto il mondo delle associazioni. È stata consigliere comunale in area Pd, ora è appoggiata da Sinistra Ecologia Libertà.



Benedetto Zacchioli

Ex diacono, ha collaborato con la giunta Cofferati tenendo i rapporti con l'estero. Si presenta come outsider, per muovere energie giovani.

POLEMICHE

Primarie a Milano Si dimette l'organizzatore

■ Tensione ancora alta nel centrosinistra di Milano dopo le accuse di Onida secondo cui «la partita primarie è falsata dal Pd». I Democratici replicano chiedendo il ritorno a toni moderati perché «davvero non si capisce il perché di tanta polemica». Resta però il nodo principale, ovvero la messa a disposizione di tutti i candidati degli indirizzatori degli elettori. Ma arriva l'offerta di dimissioni del presidente del comitato organizzatore Costanzo Ariazzi, perché «il clima non è sereno».

Ma Onida non demorde: «Il gruppo dirigente locale del Pd ha deciso di spendere tutta la forza organizzativa del partito a favore di uno dei candidati». Prova a mediare proprio Stefano Boeri, il candidato del Pd: «Sbagliato delegittimare le primarie».

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Maurizio Cevenini durante la conferenza con la quale ha annunciato il suo ritiro dalle primarie

Il rebus di Bologna e i rischi per il Pd

Si torna al via: chi mettere in campo? Serenità ma tempi brevi per una scelta difficile. Un errore abbandonare le primarie. Si cerca un nome che unisce. Ma Prodi continua a dire di no

L'analisi

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Il Cev alla fine, purtroppo, non c'è. E Bologna ripiomba nell'incertezza che l'ha segnata per tutta l'estate. Non se l'aspettava nessuno di dover tornare al via. Si era trovata una candidatura che, nonostante certe resistenze nelle coop e dentro la Cgil, alla fine aveva messo d'accordo. Cevenini: il più popolare, un rapporto fresco con la città. Così la confusione estiva (la ridda dei nomi, un dialogo rubato

tra Donini e Bersani sull'affidabilità dei candidati) si era sciolta in un sospiro di sollievo. E mister preferenze si era presentato in Piazza Maggiore a dire: eccomi, sono pronto. Tutto svanito con un drammatico tormento in una stanza d'ospedale.

E ora che fare? Come ritrovare la strada giusta dopo la brutta vicenda di Flavio Delbono? Domande che cadono sul Pd in un momento complicato per la città, costretta a un «governo del commissario» che ha ferito quella che era la capitale del buongoverno. Proprio per questo oggi bisogna evitare di ripetere gli errori del passato. Serve serenità, certo, ma servono scelte rapide e chiare. Far ripartire il valzer dei no-

mi non è utile, ma per evitarlo occorre che l'orizzonte della scelta sia ravvicinato. Il Pd deve trovare presto un candidato convincente che sia in grado di unire e di interpretare il bisogno di cambiamento. Già ieri, infatti, il toto candidati ha avuto la sua impennata. E' tornato sulla scena il nome di Lorenzo Sassoli de Bianchi, patron della Valsoia, uno che piace agli industriali e a qualcuno nel Pd, ma che ha fatto subito sapere che lui non ci sta. Si è affacciato il profilo di Marco Cammelli, presidente della potente Fondazione del Monte. Ma né l'uno né l'altro hanno l'appeal popolare di Cevenini. Qualcuno sussurra il nome di Duccio Campagnoli, ex capo della Cgil, che però ha lo svantaggio di essersi ritirato solo qualche settimana fa. Ne gireranno altri di nomi, ma si rischia di giocare a un gioco che non potrà portare niente di buono.

Il tempo della scelta insomma è breve. E non deve mettere in discussione le primarie anche se qualcuno a mezza bocca già lo dice. Sarebbe però un errore e un azzardo. Intanto restano in campo due candidati (Amelia Frascaroli e Benedetto Zaccchioli) che non hanno alcuna intenzione di farsi da parte. E inoltre il

segretario del Pd Raffaele Donini ha fatto di questo strumento la cifra del suo approccio al caso Bologna. Per ora s'è deciso il rinvio, ma deve essere chiaro che il Pd, su questo, non può permettersi di fare un passo indietro. C'è chi argomenta: se trovassimo un candidato che unisce si può anche non fare le primarie. Ma c'è un candidato così? Ce n'è uno solo: Romano Prodi. Ma il professore (oggetto di un pressing già durante l'estate) non ha intenzione di essere della partita e lo ha fatto sapere in tutti i modi anche in questi giorni e pochi sperano che cambi idea. Si torna al via, dunque. Nel Pd sanno che uno come Cevenini in giro non c'è. E allora si guarda a Firenze (dove Renzi vinse contro altri candidati Pd) oppure alla Puglia (dove Vendola sconfisse Boccia). Insomma, primarie dall'esito non prevedibile. Qualunque sia la strada bisogna fare bene e in fretta: questo è da oggi il problema. Bologna ha bisogno di un candidato sindaco che la prenda per mano e la porti al di là del guado in cui s'è cacciata. Non è un compito da poco per chi, in queste ore, ha il peso di una scelta difficile sulla quale il Pd si gioca molto. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVANA STEFANELLI

Il web e la politica

Fini appare sorpreso delle reazioni che la sua scelta a favore del nuovo lodo Alfano ha suscitato nella sua base e a fronte della delusione e perplessità manifestate dalle opposizioni ribadisce: «non siamo disponibili a una legge che garantisca l'impunità e favorisca una persona, ma favorevoli a una legge che tuteli la funzione del capo del governo».

RISPOSTA ■ Fini e il suo partito hanno disciplinatamente votato con la maggioranza sul Lodo Alfano. Qualche giorno dopo, tuttavia, questa posizione è stata rettificata. Il perché di questo cambiamento è stato spiegato da Flavia Perina come il risultato di un vero e proprio bombardamento di messaggi da parte del popolo del web che tanto aveva sostenuto, in questi mesi, il distacco degli uomini di Futuro e Libertà da Berlusconi e dal Pdl: un popolo che parla attraverso internet e che diventa per la prima volta il vero protagonista di una iniziativa politica che sta modificando in modo decisivo il panorama politico italiano. Al di là del giudizio di merito sulle posizioni di Fini, quella che va notata, a questo punto, è la modernità insieme sconcertante e interessante di questo passaggio che indica con chiarezza, a mio avviso, il modo nuovo in cui i partiti potrebbero (dovrebbero) porsi nei confronti dei cittadini, delle loro aspettative e dei loro convincimenti. Ascoltando in tempo reale non solo e non tanto gli iscritti e i rappresentanti quanto i simpatizzanti e gli elettori. Alla ricerca del voto perduto. Nell'astensionismo.

ASSUNTA VINCENTI *

Marius e la sua mamma

Il 16 ottobre è iniziato un corso di lingua italiana organizzato da mamme e papà di una scuola del quartiere intorno a Rubattino, a Milano, e da un'idea nata dopo l'ultimo sgombero. Nella parrocchia di S.Crisostomo, insieme a cinesi, peruviani, pakistani sono venuti a scuola anche undici tra donne e uomini rom dell'ex campo di Rubattino; tra loro ci sono Marius di 15 anni e la sua mamma Vasilika. Dopo la lezione di italiano Vasilika mi ha fatto vedere con orgoglio i suoi lavori

di lettura e scrittura fatti per la prima volta in lingua italiana, poi li ho guardati andare via: baciava e abbracciava i suoi figli, contenta di quello che aveva fatto. Il 21 ottobre 2010 sono stati tutti sgomberati dal campo abusivo di Redcesio, famiglie già sgomberate nel 2009, nel febbraio 2010, nel settembre 2010. È stato così messo a rischio un percorso appena iniziato, sono state distrutte le loro "case", sparpagliati i vestiti, i quaderni, insieme a loro abbiamo potuto salvare poche cose, stipandole in cantine e garage. Sabato 23 ottobre, sono venuti ugualmente alla seconda lezione del corso; sono usciti dai loro nuovi "nascondigli", perché Vasilika,

Marius e tutti gli altri non hanno perso la gioia di imparare.

* MAMMA DI RUBATTINO

MARCO CHIERICI

Gli aiuti dello Stato

Sergio Marchionne sostiene che dal 2008 la Fiat non riceve un euro dai fondi statali. Se lo dice sarà vero, uno pensa. Ma, se entriamo più in profondità, possiamo constatare che gli incentivi, secondo Marchionne, «vanno a vantaggio del consumatore. E, poi, sette auto su dieci sono straniere. Dunque hanno riguardato tutti i produttori». Che vada a vantaggio del consumatore può essere corretto, ma se il consumatore permette di far vendere qualche milione di auto in più, ne gioverà anche l'azienda che produce le auto, o no? Potremmo parlare del flusso di denaro pubblico utilizzato da decenni per la Cassa Integrazione, che ne dice la Fiat? Potremmo parlare delle forniture all'Esercito Italiano (un solo mezzo può costare trecentomila euro); che ricarico avrà Fiat per ognuno di questi "Lince", lo sappiamo? Un buon cliente, lo Stato Italiano. Potremmo parlare della 500, inizialmente esclusa dal novero di modelli consentiti ai neopatentati. Poi, improvvisamente e in modo silenzioso si alzò il limite da 50 a 55kw/tonnellata. Non fu forse il governo?

LUCA GARULLI

La Fiom e i partiti

Come tuta blu della Fiom ritengo sbagliato che il segretario nazionale dei metalmeccanici della Cgil, di cui ho avuto l'onore di ascoltare l'intervento in piazza S. Giovanni a Roma sabato 16 ottobre, abbia scelto di sottoscrivere la tessera del partito di Vendola. Un uomo come Landini, con una forte esposi-

zione a livello nazionale e di categoria, avrebbe dovuto preservare l'autonomia dal mondo partitico in quanto, da sindacalista, tale gesto rischia di creare imbarazzo fra quegli operai che al Nord possono votare Lega o Pd pur essendosi iscritti alla Fiom. Credo che la forza di tale sindacato stia proprio nella capacità di radicarsi nelle aziende andando oltre le barriere partitiche, altrimenti non si giustificerebbe il 70% di Rsu conquistate nel comparto.

PATRIZIA CACIOLI *

Istat, le spese e gli stipendi

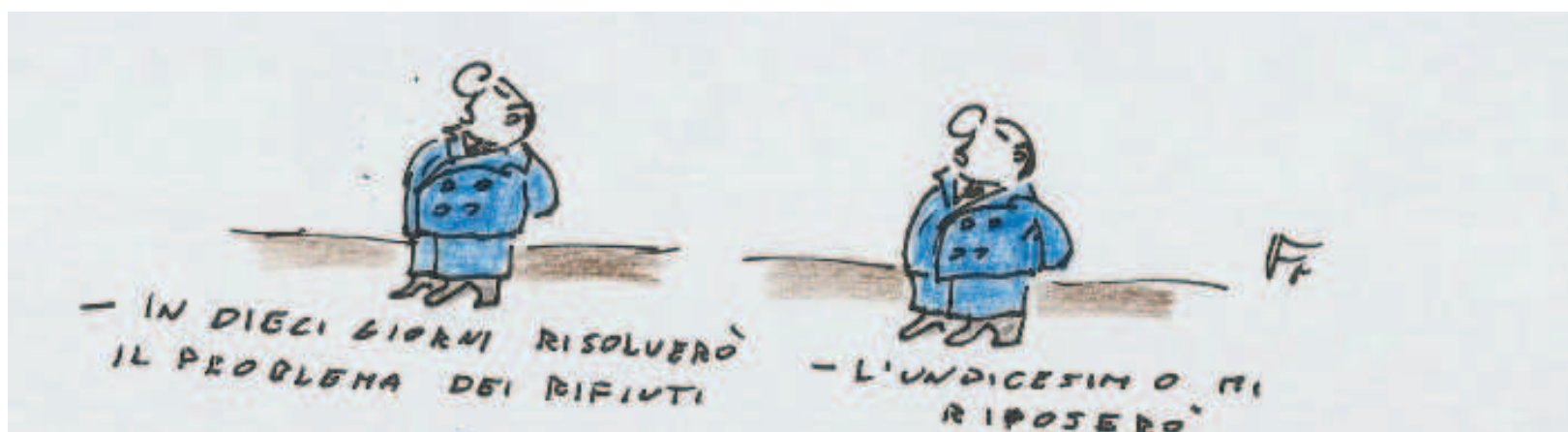
Gentile direttore, nel box dal titolo «Ma all'Istat crescono gli appalti e le spese per la dirigenza» pubblicato lo scorso 21 ottobre, comparivano informazioni inesatte. Ad esempio, la spesa per l'acquisto dei servizi esterni di natura informatica, esclusi quelli per i censimenti, è dell'ordine di tre milioni annui (e non 17 come riportato) su un totale di bilancio dell'Istituto di circa 200 milioni di euro (1,5%). Analogamente, lo stipendio del Presidente dell'Istat è stato definito (dopo un lunghissimo periodo di stabilità, oltre otto anni) nell'agosto 2009 e non certo in concomitanza del blocco di «carriere e scatti» dei dipendenti, disposta invece, insieme a quello degli altri dipendenti pubblici, con la legge n.122 del 30 luglio 2010. Inoltre, come indicato il giorno prima dal Presidente, il taglio delle risorse dell'ente proposto per il 2011 è di molto inferiore a quello riportato nell'articolo. Un'ultima precisazione: l'assenza dei ministri Brunetta e Gelmini, sostituiti da alti funzionari dei rispettivi ministeri, è stata comunicata dalla Presidenza dell'Istat ben prima che l'evento avesse inizio ed è stata dovuta a impegni di carattere istituzionale.

* DIRETTORE COMUNICAZIONE ISTAT



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

FAZIO E LA VOCE DEL PADRONE

Sicuro e pieno di sé, Marchionne da Fazio non è stato sfiorato dal dubbio che se il Paese non capisce forse è anche colpa sua. Per Melfi ha parlato di anarchia e di tre operai che hanno bloccato la produzione, dire questo in tv ha un effetto dirompente e spero che Fazio (domenica sera fastidiosamente servile) ci metta una pezza e domenica prossima dia microfono e diritto di replica ai tre operai accusati dei mali della Fiat e ora a riposo forzato. «Che tempo che fa» è Rai, quindi servizio pubblico che noi paghiamo per sentire tutte le campane e non solo la «voce del padrone».

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

CANDIDATI PULITI

Questi onorevoli che ci governano si adoperino a salvare l'Italia dallo sfascio economico, non a salvare i colleghi dai processi. Xché chi ha pendenze penali NON DEVE CANDIDARSI. Subito una legge x stabilire questa norma.

PAOLA, VITERBO

LA FIAT E L'ITALIA / 1

Egregio Marchionne, senza l'Italia la Fiat farebbe meglio. Questo ha detto ieri in un'intervista televisiva. Si rende conto che se non ci fosse l'Italia la Fiat non esisterebbe più? Quante volte l'Italia e noi italiani l'abbiamo aiutata con incentivi e prestiti?

ORIANA, BORGIO TOSSIGNANO

LA FIAT E L'ITALIA / 2

Marchionne ha detto che la Fiat senza l'Italia farebbe meglio: ha previsto nel suo conteggio anche l'ipotesi di non vendere più autovetture in Italia?

DOMENICO

E GLI SCACCHI?

Una sola critica alla nuova Unità: in mezzo alla cultura Libri-Musica-Home video che interessano principalmente i giovani, manca una partita di scacchi commentata, che appassiona parecchi giovani e «veci», come veniva pubblicata nella Vecchia Unità. Per il resto avanti così.

FLAVIO

ANTIGUA: UN DEBITO DI SILENZIO

Sono curioso di sapere se, come e quando il governo Berlusconi, e quindi la stampa e la tv, abbiano pubblicizzato la cancellazione del debito ad Antigua. Certo, a posteriori, destano curiosità e perplessità questi aiuti a paesi come Antigua e Barbuda, noti paradisi fiscali, anziché a paesi realmente poveri.

LUIGI, PALERMO

I DISABILI E GLI OSTACOLI DEL GOVERNO

LETTERA APERTA AL MINISTRO SACCONI

Nina Daita

RESP. CGIL POLITICHE PER LA DISABILITÀ



Onorevole ministro Sacconi complimenti. Ho visto genitori anziani accompagnare ragazzi down, autistici, oligofrenici in affollatissime sale d'aspetto di ambulatori Inps dove solerti e costose commissioni dovevano snidare e documentare eventuali miracolose guarigioni. Ho visto visi incerti di genitori esposti allo stress e al dramma di una inutile constatazione di impotenza di fronte all'aggressione burocratica di uno Stato che da sempre si lamenta per l'ingente spreco: ben 267 euro al mese di pensione lorda e forse un'indennità di accompagnamento.

Complimenti ministro ho visto, finalmente, uno spazio di aggregazione per disabili e la diligenza e la socialità dello Stato espressa in questa fila di asettiche panchine. Ho visto questi unici pubblici luoghi di aggregazione per disabili adulti, gli unici che mi sia mai capitato di vedere perché lo Stato delega questo compito al privato, spesso costosissimo e orientato verso la cinizzazione. Eppure lì ho visto disabili adulti composti ed educati, memori di percorsi educativi scolastici forse infruttuosi per alcuni onorevoli ministri. Complimenti anche al ministro Gelmini per il nuovo rigore in campo educativo espresso anche verso bambini e adolescenti con disabilità: via gli insegnanti di sostegno di troppo e via l'unicità educativa. Meglio, questi disabili, tenerli, in economia, tutti insieme seduti su piccole ma comodissime panchine, magari verdi che fanno speranza.

Complimenti ministri per il rigore non ugualmente espresso nei confronti di tutti i nostri rappresentanti politici giovani e adulti: padri e figli d'arte. A volte figli della disinvoltura, a volte del diffuso malcostume, a volte dell'opportunismo. Una commissione per valutare la loro alfabetizzazione in campo legislativo, sociale, economico e spesso sintattico e ortografico non sarebbe opportuna?

Ho visto molti falsi invalidi, tutti frutto del clientelismo di politici, di medici, di presidenti di Asl, categorie che tanto hanno danneggiato ma mai hanno pagato. Dodicimila falsi invalidi scoperti? Quando scopriremo i moltissimi che si fanno pagare in voti o denaro per la concessione della falsa invalidità? Ho visto personalmente in Lombardia una signora di 100 anni incapace ormai di autogestirsi, privata della concessione dell'indennità di accompagnamento, ma ho visto anche, sempre in Lombardia, giovani privi di certificazione culturale spartirsi poltrone ed assessorati da migliaia di euro al mese.

Onorevole ministro Sacconi, citando Cicerone, le chiedo: «*Quousque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?*», ovvero «Fino a quando Catilina abuserai della nostra pazienza?». ❖

LA PATERNITÀ È UN DIRITTO ANCHE AL LAVORO

SINE STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Come spesso accade, l'esperienza diretta fa cambiare la prospettiva sulle cose. In questi giorni sono in congedo di paternità. Lavoro a Londra e una recente legge britannica consente agli uomini di godere di dieci giorni (dunque, due settimane piene) di congedo di paternità entro le prime otto settimane di vita della creatura (nel mio caso una femmina). Ho capito una cosa veramente banale, ma importante: questa legge non è per le donne, ma per gli uomini. Esiste una larga fetta degli uomini con bambini che, a differenza delle precedenti generazioni, non vive la paternità in maniera subalterna. Una fetta amplissima di coppie in cui il lavoro di lui non è più importante del lavoro di lei e in cui, di conseguenza e con banale normalità, il lavoro di cura viene condiviso. La maternità è un evento, naturalmente, fisico oltre che emozionale, e si può condividere solo parzialmente, e l'allattamento è un altro elemento fondamentale che motiva un lungo congedo. Tuttavia, dalla nascita di un figlio la vita di un uomo che cerca di condividere il condivisibile è rivoluzionata quanto può arrivare ad esserlo, e due settimane di pausa dal lavoro aiutano non poco. Aiutano nelle cose pratiche, alleviano gli arretrati di incombenze che inevitabilmente si sono accumulate, consentono di passare un po' di giorni di grazia, con calma, mentre la nuova arrivata si fa conoscere. In poche parole, sono un riconoscimento sociale di un lavoro familiare maschile non indifferente, ed è stato fino a ora completamente ignorato. Un riconoscimento sociale e un aiuto concreto, appunto, destinato non alle madri, che già lo hanno, ma ai padri. Per consentire, a chi lo volesse, di modificare più in profondità le abitudini sociali ci vorrebbero certo misure diverse, di non facile elaborazione. La possibilità di un congedo di mesi consentirebbe anche agli uomini di organizzare i loro piani lavorativi di breve termine in maniera diversa, come già fanno le donne. Dal punto di vista della sostenibilità economica significherebbe raddoppiare i congedi di maternità e dunque comporterebbe dei costi opportunità da valutare.

Il congedo breve, invece, non può avere alcun impatto sulle abitudini sociali, dato che ne usufruirà chi già avrebbe comunque vissuto fino in fondo l'impatto esistenziale di un figlio, mentre chi ha compiuto altre scelte non potrebbe modificarle per due settimane. Allo stesso tempo, l'obbligatorietà sminuirebbe, io credo, il valore di chi sceglie una paternità vera e non solo nominale, consentendo agli altri una facile vacanza (e alla moglie, presumibilmente, un doppio lavoro di cura!). Spunti di riflessione anche per i legislatori italiani - in particolare Mosca e Saltamartini - che negli scorsi mesi vi hanno ragionato in maniera intelligente, con discussioni e proposte. ❖

→ **Il ministro dell'Interno:** «C'è chi cerca il morto». La Russa: «I militari sono pronti»

→ **E intanto Bertolaso** prende tempo: «Con Acerra e Chiaiano situazione sotto controllo»

Rifiuti, Maroni alza il tiro: «Useremo le maniere forti»



Foto Ansa

Rifiuti in strada e cassonetti rovesciati a Napoli

Il ministro dell'Interno non ha dubbi: c'è chi, nel triangolo dell'immondizia, sta cercando il morto. Gli fa eco La Russa: pronti a inviare l'esercito. L'unico a prendere tempo è Bertolaso.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A TERZIGNO
jbufalini@unita.it

La breve tregua scade questo pomeriggio, in base all'accordo che Guido Bertolaso insieme al presidente della Provincia di Napoli Cesaro e a quello della Regione Calabro hanno firmato, come dicono le mamme vulcaniche, «con se stessi». Tre giorni per le analisi e per installare le centraline arrivate ieri pomeriggio: come chiudere la stalla quando i

buoi sono scappati, visto che la discarica di Sari è in funzione da un anno e mezzo. Accordo che sarà applicato al 100%, dice la Protezione civile, compresa la «cessazione immediata delle proteste». E infatti, puntuali arrivano le dichiarazioni del ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «Basta, non saranno più tollerate violenze» a cui segue il ministro della Difesa, La Russa: «Se richiesto invierò più militari». Ma la minaccia della mano pesante non spegne il fuoco della protesta. La calma apparente delle ultime 24 ore ha una spiegazione: non arrivano camion con la *munizza*. «Noi siamo contro la violenza e per la legalità - dice Sabato Novi, uno dei protagonisti delle proteste - il territorio del parco non deve essere profanato. Cosa è più illegale, impedire l'ingresso dei camion o profanare un territorio con-

siderato dall'Unesco patrimonio dell'umanità?».

Che l'atteggiamento delle forze di polizia sia cambiato, la gente dei presidi lo ha percepito prima che le tv trasmettessero le parole del ministro dell'Interno. «Gli scooter - raccontano - vengono seguiti». E ha fatto la sua comparsa la Digos. Nella notte fra domenica e lunedì c'è stato un unico episodio grave: l'aggressione a una macchina della polizia. Ma i ragazzi del movimento anti-discardie negano l'aggressione e denunciano il ritrovamento di alcuni bossoli sul terreno. Tutti incensurati e tre giovani fermati nella notte, «è la prova che siamo gente per bene».

In Prefettura a Napoli si è tenuto, ieri, un tavolo tecnico a cui sono stati invitati i sindaci. «L'unico scopo - spiega Antonio Cirillo, sindaco di Trecase

- è quello di affiancare i nostri tecnici a quelli dell'Arpac per l'analisi delle falde acquifere. Il nostro no è definitivo, le discariche vanno chiuse tutte e due». È partita dieci giorni fa la denuncia alla magistratura dei quattro sindaci insieme al presidente del Parco Leone e, aggiunge Cirillo, «crediamo, tale è stata la devastazione del territorio, che vi sono tutte le condizioni per il sequestro e la chiusura di Sari».

IL LUPO E L'AGNELLO

Ricordate la favola di Esopo? Il lupo, che era in alto, disse all'agnello, spostati da lì che sporchi la mia acqua. È da una simile incongruenza che nasce la denuncia dei sindaci a cui, ora, si affianca quella su cui stanno raccogliendo le firme i cittadini. Ricorda il sindaco Cirillo: «A luglio l'Asia (la

Mancano 7 giorni
Ricordate la promessa di Silvio Berlusconi?



Tre giorni fa il premier ha detto che in dieci giorni il problema dei rifiuti in Campania sarà risolto. I cittadini aspettano. Intanto la immondizia cresce.

multiutility napoletana) scopre metalli pesanti nell'acqua ma, in una nota successiva, si dice che i valori sono rientrati. Come è possibile, se non si è fatto nulla per bonificare?». In più, «si afferma che quei valori non sono da attribuire alla discarica». «L'acqua ha inquinato il percolato», è la battuta che circolava ieri. Ma, replica il sindaco, «non si conoscono i dati pre-impianto che la Protezione civile avrebbe dovuto acquisire così come avrebbe dovuto controllare i flussi», ossia quanto e che cosa finiva in discarica.

Ma in un sistema in cui non si capisce chi controlla e chi è il controllato, spiega il presidente dell'Asia Claudio Cicatiello, «noi con Ecodeco gestiamo la discarica ma non possiamo sindacare né qualità né quantità dei flussi». Le disposizioni sono arrivate fino ad ottobre dal commissariato all'emergenza, gestito per la Protezione civile dal generale Morelli. Poi dalla Regione. E «un conto è sversare 300 tonnellate, un altro 2000, un conto mandare 40 camion, un altro 200». È così che sono arrivate dalla discarica casertana dello Uttaro 10.000 tonnellate di rifiuti risalenti al 2007 e quindi drammaticamente maleodoranti. È così che sono arrivati a Sari i rifiuti umidi dagli impianti STIR di Caivano. Lì si divide l'umido dal secco. Il secco va ad Acerra e viene bruciato, l'umido dovrebbe essere stabilizzato prima di finire in discarica ma «gli impianti di stabilizzazione non ci sono ancora», spiega Cicatiello. ♦

Appalti e fatture gonfiate per la spazzatura del Lazio

Arrestato consigliere Pdl

Romolo Del Balzo, 60 anni, eletto dal centrodestra alla presidenza della Commissione Lavori pubblici, è agli arresti. È accusato di aver favorito una ditta che smaltisce rifiuti attraverso appalti e fatture gonfiate.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Finisce agli arresti, per una vicenda di appalti e fatture gonfiate a beneficio di una ditta che smaltisce rifiuti, il consigliere regionale del Lazio Romolo Del Balzo, 55 anni, nominato dal centrodestra di Renata Polverini Presidente della Commissione Lavori Pubblici e politiche della casa alla Pisana. A Del Balzo, medico del lavoro, eletto tra le file del Pdl, è stata notificata ieri un'ordinanza di custodia cautelare per il reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla frode in appalto pubblico: il politico è accusato di aver pilotato l'assegnazione degli appalti e delle forniture a favore di una società operante nel settore dello smaltimento dei rifiuti nel periodo in cui svolgeva l'incarico di presidente del consiglio comunale di Minturno, il piccolo centro del Frusinate dove è nato e attualmente risiede con moglie e figli. Secondo il pm di Latina Giuseppe Miliano, che ha chiesto e ottenuto dal gip il carcere oltre che per il politico, anche per altre sei persone, la società al centro dell'indagine, tale "Ego Eco", con sede operativa a Cassino e legale a Roma, avrebbe fatturato tra il 2006 e i primi mesi del 2010 somme dell'ordine di diversi milioni di euro relativi servizi mai resi alla città, come la raccolta differenziata e la raccolta di rifiuti ingombranti. Oltre che per Romolo Del Balzo (attualmente piantonato presso la clinica "Costa" di Formia, perché al momento dell'arresto ha accusato un malore) sono scattate le manette anche per un dirigente e due impiegati del servizio igiene del Comune di Minturno, rispettivamente Pino Papa, Liberato De Simone e Michele Camerota nonché per Augusta Ciummo, figlia del titolare della "Ego Eco" e per due dipendenti della stessa società, Gerardo Ruggieri e Anna Romano. Disposto il sequestro di conti correnti e capitali sociali per circa 15 milioni di euro tra cui quelli dell'immobiliare "Fin. ci" e l'Ac & C, una società di costruzioni, entrambe riconducibili alla

"Ego Eco" e con sede a Roma. L'operazione di ieri segue un blitz eseguito a dicembre 2009 nell'ambito della stessa indagine, quando i baschi verdi della guardia di finanza di Formia, dopo aver scoperto a Minturno due aree illecitamente adibite allo smaltimento e stoccaggio di rifiuti industriali e scarti, arrestarono oltre al responsabile per l'ambiente di quel Comune anche l'amministratore della Ego Eco, Vittorio Ciummo. Gravissime le irregolarità commesse, secondo gli inquirenti, dalla "Ego Eco": dalla non-corresponsione dei contributi previdenziali ai dipendenti, alla mancata o difforme esecuzione del servizio; dalla mancata esecuzione della raccolta differenziata all'impiego di attrezzature obsolete e non funzionanti; dal trasferimento di mezzi e mano d'opera da un appalto all'altro, all'esercizio del servizio con automezzi privi della prevista copertura assicurativa. Il tutto pur ricevendo, con la compiacenza dei funzionari e amministratori, regolari liquidazioni e spettanze. Prudente alla notizia dell'arresto Renata Polverini: «Dimissioni? È una decisione che spetta al partito», ha detto la Governatrice del Lazio. Preoccupato Alemanno («Spero che ne esca bene») mentre il Pd e l'Italia dei Valori hanno chiesto che Del Balzo lasci immediatamente il suo incarico alla Pisana. ♦

CONCUSSIONE

Capogruppo Pdl al comune di Larino preso in flagrante

Una mazzetta da 5mila euro per prorogare il contratto di una azienda pubblica della zona. Con l'accusa di concussione è stato arrestato ieri il capogruppo del Pdl al comune di Larino (Campobasso), Aldo Caranfa, 40 anni. L'amministratore, è stato colto in flagrante, nella tarda mattinata, in un bar della città mentre riceveva una busta con 5mila euro in contanti da un operaio del luogo, al quale aveva promesso di far proseguire il rapporto di lavoro con lo Zuccherificio di Termoli. Caranfa, al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari, si è difeso sostenendo di essere un intermediario e che i soldi erano diretti ad altre persone. Il difensore di Caranfa, l'avvocato Michele Urbano, ha contestato l'accusa di concussione.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Le due facce della Lega: chi dà la caccia ai «neri» e chi crede nei migranti

ETTORE Pirovano, Presidente della Provincia di Bergamo (Lega Nord), il 30 giugno 2009 dichiarò in un'intervista a Radio Padania che «al pronto soccorso devono essere curati prima gli anziani italiani e poi gli stranieri, a prescindere da gravità e ordine di arrivo». Ad agosto, alla "Berghem Fest" di Alzano, le sue parole furono altrettanto indecenti: «Vedo troppi straccioni per le strade che chiedono la carità, gente che sicuramente in tasca non ha il permesso di soggiorno, da caricarli sui pullman e, poi, sui charter». Domenica scorsa, al Congresso provinciale della Lega, Pirovano ha da ultimo lanciato un vero e proprio appello agli amministratori pubblici: «Cari sindaci, andate a fare delle belle retate laddove ci sono immigrati clandestini. Ci sono i mezzi e i poteri giusti». Parole ben diverse da quelle di Gianangelo Bof, Sindaco leghista di Tarzo (TV), che ha scelto di sostenere economicamente il diritto all'istruzione di tutti i bambini: «I bambini sono il nostro più grande patrimonio: su chi altro dovremmo investire? Che siano africani o trevigiani purissimi cambia esattamente zero». «Investire mille euro oggi su un bambino, per non avere tra dieci anni un ragazzo nel disagio che ci costerebbe molto di più, per me è amministrare bene». «L'unica differenza è tra chi vive nella legalità e chi delinque. Chiarito questo, siamo tutti cittadini della stessa città» perché «chi rispetta i doveri, deve vedere rispettati i propri diritti». A guardare da fuori, la diversità appare un valore anche nella Lega, che pure rifiuta di accogliere - e fa perfino peggio - persone e culture diverse dalla propria. Dove c'è il riconoscimento della diversità, lì la speranza non è morta. **FRANCESCA TERZONI**

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



Valentina Misseri, sorella di Sabrina Misseri e cugina di Sarah Scazzi, lascia la sua casa di Avetrana in una foto di archivio.

→ **Parla Ivano** Il ragazzo per cui sarebbero nate gelosie e liti fra la quindicenne uccisa e la cugina

→ **Il verbale** dell'interrogatorio. «Sapevo che c'era un diario segreto, Sabrina me l'ha mostrato»

«Mai saputo che Sarah e Sabrina avessero litigato per causa mia»

Ivano è il ragazzo per cui, secondo la ricostruzione della procura, Sabrina Misseri e Sarah Scazzi avrebbero discusso. Gelosie e scintille che il giovane, interrogato, dice di non ricordare. Nuovi sopralluoghi in casa Misseri.

IVAN CIMMARUSTI
TARANTO
ivan-cimmarusti@libero.it

Gli investigatori tornano nella casa degli orrori in via Deledda ad Avetrana, dove lo scorso 26 agosto, nel garage-cantina, è stata strozzata la 15enne Sarah Scazzi dallo zio Michele Misseri, col pre-

sunto aiuto della figlia dell'uomo, Sabrina. L'obiettivo è di individuare nuovi elementi che possano indirizzare le indagini, al fine di capire con esattezza cosa sia successo il giorno dell'omicidio e scoprire, attraverso indagini scientifiche, se la versione fornita dal reo confesso Michele Misseri sia reale.

Per questo nel pomeriggio di ieri è stata ispezionata, su disposizione della Procura di Taranto, tutta la casa dei Misseri da parte del medico legale Luigi Strada. All'ispezione, inoltre, hanno partecipato anche l'aggiunto Pietro Argentino col pm Mariano Buccoliero, e il tenente colonnello dei carabinieri Antonio

Russo.

Intanto dagli interrogatori contenuti nell'incartamento giudiziario, emergono nuovi e più incisivi dettagli della vicenda. È il caso di quello

Gli sms «dimenticati»

«Il giorno 23 tutta la mattina vi siete sentiti»
«Ma non mi ricordo...»

rilasciato da Ivano Russo, presunto oggetto del contendere delle due cugine, il quale parla, tra le altre cose, del diario segreto di Sarah. Ma non solo, perché il giovane dimostra di

avere scarsa memoria circa movimenti e incontri fatti nei giorni precedenti alla morte.

Pm: «Sabrina le ha mai parlato del contenuto dei diari di Sarah?»
Ivano (I): «Ho saputo che c'erano scritte alcune cose che mi riguardavano. Era una persona che mi voleva bene ma non sapeva come collocare questo affetto. Sabrina me lo ha detto, credo il 27 agosto, dicendomi che c'era un diario segreto e che (Sarah, ndr) non sapeva come collocarmi a livello affettivo. Al che ho risposto "se me lo dai questo diario", caso mai poi succedeva che si metteva in cattiva luce la mia figura (...) poteva deviare le indagini. Vo-

L'inchiesta

Anche ieri nuovi interrogatori in caserma

Cinque persone informate sui fatti sono state ascoltate ieri nella caserma della Stazione dei carabinieri di Avetrana, in provincia di Taranto, per l'inchiesta relativa all'omicidio di Sarah Scazzi, 15 anni, avvenuto il 26 agosto scorso. Secondo quanto si apprende, le persone interrogate sono state fatte entrare da ingressi secondari o comunque in un momento in cui l'attenzione dei giornalisti era momentaneamente allentata. Le persone ascoltate fanno parte sia dell'entourage familiare che di altri ambienti. Gli inquirenti, il pm Mariano Buccoliero, il procuratore aggiunto Pietro Argentino e il comandante del Reparto Operativo dell'Arma di Taranto, il colonnello Antonio Russo, sono rimasti per quattro ore in caserma.

lendo togliermi questo peso, lei ha fatto l'errore (Sabrina, ndr), confesso, le sono andato io appresso, e mi ha portato questo diario (...) ma poi è stato dato ai carabinieri».

Pm: «Lei dice che Sabrina non si è mai arrabbiata con Sarah per via dei suoi comportamenti con lei. Sul diario dice il contrario. Dice che si arrabbiava per via di Ivano. Perché stava più con lei».

I: «A me questo non risulta. Stando in gruppo non ci fai caso a queste cose qua (...) non sono mai venuto a conoscenza di litigi per questa cosa qua». (...)

Pm: Ci può spiegare perché il 25 agosto parlando con alcune persone (alla Birreria 102 di Avetrana, ndr), Sabrina ha detto "adesso basta con Ivano è finita"»?

I: «Non lo so perché lo ha detto (...) evidentemente l'ha presa male perché mi ero allontanato (...) io l'ho vista l'ultima volta il 21 agosto». (...)

Pm: «Non l'ha vista né il 21, 22, 23, 24 e 25? Neanche sms?»

I: «No»

Pm: «Noi abbiamo sms inviati giorni prima (della scomparsa, ndr)»

I: «Io dal 21 al 26 non l'ho incontrata più. Sms non mi ricordo. È successo un mese fa».

Pm: «Sono tutti il 23, 5 in tutto».

I: «Perché forse voleva parlare ancora con me (...) ma non mi ricordo». (...)

Pm: «Insomma, qua tutta la mattina vi siete sentiti».

I: «Non mi ricordo»

Pm: «È strano che non ricorda».

I: «Sarà pure strano ma non mi ricordo». ❖

Quell'anticipo all'appuntamento Il buco della mattina

Quel 26 agosto probabilmente la ragazzina è arrivata prima in casa Misseri: forse l'imprevisto ha cambiato i programmi. Fu un pretesto l'acquisto al negozio per conto di Sabrina?

Il retroscena

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO AD AVETRANA (TA)
srighi@unita.it

Non è difficile tornare sugli ultimi passi di Sarah, in quel 26 agosto che ha ancora troppe zone d'ombra. Basta prendere un cronometro e percorrere a piedi la strada da Vico Verdi II e Via Deledda, la stessa che quel pomeriggio ha camminato la ragazzina prima di essere uccisa. I circa 400 metri che dividono le due abitazioni sono divisi a metà in corrispondenza delle scuole e dell'emporio dove si è recata quella mattina. Due tragitti pressoché simmetrici da circa 2 minuti ciascuno, camminando col passo svelto che aveva di solito Sarah. Una prova empirica per confermare, come dice una coppia di fidanzati che l'ha vista, che se Sarah era giunta all'altezza delle scuole alle 14.25, può davvero essere arrivata al cancello di casa Misseri alle 14.28, quando ha fatto lo squillo a Sabrina, e che quindi il successivo sms di Sabrina a Mariangela («sto provando in bagno»), potrebbe anche essere servito per prendere tempo e bloccare l'amica in arrivo per andare al mare.

Il fatto che Sabrina l'abbia spedito alla Spagnoletti appena 14 secondi dopo aver ricevuto lo squillo da Sarah, cioè in questa ricostruzione avendo praticamente Sarah davanti, potrebbe significare che Sabrina è stata colta di sorpresa dall'arrivo della cugina: molto probabilmente, Sarah è arrivata in anticipo all'appuntamento con la morte. Allora, la scelta di spingerla verso il garage, come ha raccontato Michele Misseri, non potrebbe essere stata anche dettata dall'imprevisto? Peraltro, c'è anche il dubbio sul tragitto percorso da Sarah, perché a casa Misseri ci si arriva da due vie. Giunti in Via Raffaello si può scegliere se girare a sinistra per Via Pirandello e finire in Via Deledda

passando davanti al garage, ma prende un minuto e mezzo in più e quindi, tabulati telefonici alla mano, è molto poco probabile che Sarah sia finita nelle fauci dell'assassino, o degli assassini, affacciandosi direttamente sulla rimessa-cantina. Come si vede, non sono dettagli di poco conto, del resto una matassa così fitta si può sciogliere solo sfilando particolare per particolare.

Lo è, e forse non di poco conto, anche il fatto che Sarah la mattina prima di essere uccisa sia andata all'emporio "Euro casa" non una, ma due volte. Secondo la madre Concetta, la ragazzina è tornata verso le 10 da ca-

sa Misseri per andare a comprare una crema per Sabrina e poi ritornare in Via Deledda, dove era andata alle 8, appena alzata. «È venuta due volte il 26 agosto, lo ricordo bene» ci racconta una delle commesse del negozio che sta di fronte alle scuole, quindi grossomodo a metà del percorso tra la casa di Sarah e quella di Sabrina. «La prima volta alle 9 e mezza, per comprare prodotti per la casa, veniva sempre a fare la spesa per la mamma. Alle 11 e mezza è tornata, da sola, per prendere una crema per Sabrina. Di solito non la mandava a prendere delle cose, casomai venivamo insieme» racconta la commessa. A quanto pare, insomma, proprio quella mattina Sabrina ha deciso di mandare

Ultimo percorso

Confrontando tempi e tabulati un sospetto: anticipo decisivo?

La commessa

«Sarah non veniva mai a comprare per Sabrina, quel giorno sì»

Sarah, che stava con lei, a prendere un prodotto. Ma probabilmente non uno di quelli specifici per l'attività di estetista che Sabrina faceva arrivare in gran parte dalla Germania. Aveva adattato la camera di Valentina a laboratorio e lavorava in "nero", senza registratore di cassa, ragion per cui non c'è modo di sapere - tramite uno scontrino - se qualcun altro sia stato testimone di quelle ore in cui Sarah e Sabrina sono state insieme.

Forse Sabrina ha avuto un'esigenza imprevista e ha chiesto a Sarah di uscire per lei. O forse, dell'idea di «dare una lezione» alla ragazzina, aveva bisogno di rimanere sola o di vedere qualcuno per qualche momento? In quella mattinata, la figlia di Misseri ha mandato un sms ad Angela Cimino, un'amica in comune con Ivano Russo, il ragazzo per cui Sabrina aveva un'«ossessione» e con la quale lei il giorno prima aveva scambiato altri sms. La risposta della Cimino a Sabrina è arrivata alle 14.31, cioè nel pieno dei minuti in cui si è svolta la scena del delitto. Il problema, quindi, è che c'è un «buco» di almeno un paio d'ore, immediatamente precedenti il pomeriggio della morte di Sarah, nella quale è ancora da chiarire cosa abbia fatto e chi abbia eventualmente incontrato almeno una delle due persone indagate per l'omicidio. ❖

L'ORDINE DEI GIORNALISTI

«Stiamo esagerando, concediamo troppo alla curiosità morbosa piuttosto che alle notizie». Così il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Enzo Iacopino.

CSM

Brigandi: «Barbarie, il procuratore si attivi per le fuga di notizie»

«È una barbarie; non si possono pubblicare atti coperti dal segreto istruttorio. Il procuratore dovrebbe attivarsi per capire come siano usciti». Matteo Brigandi, consigliere laico del Csm (Lega), è duro sulla vicenda della pubblicazione audio degli interrogatori compiuti nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Sarah Scazzi. «Purtroppo è una cosa abbastanza frequente - osserva Brigandi - In tutti i processi c'è la violazione sistematica del segreto istruttorio». «Non è solo questione di barbarie», aggiunge il laico del Csm secondo il quale la pubblicazione di atti segreti «mina le indagini: un indagato che viene a conoscenza di quanto dichiarato dall'altro può regolarsi e aggiustare il tiro».

L'indagine

MANUELA MODICA

MODICA (RAGUSA)

I giovani e la politica? Nella Sicilia più profonda e rigogliosa, questa domanda ha trovato 208 risposte allarmanti. Che delineano giovani distaccati profondamente dalla politica. Nella città di Modica - 55mila abitanti in provincia di Ragusa -, un gioiello per bellezza e occupazione, giovani studenti sono stati interrogati su Politica e Istituzioni. E così: l'operato del governo? Mediocre, esattamente come quello dell'opposizione, questo pensano. Mentre in 25 non sanno indicare il nome del presidente della Repubblica, la risposta più inquietante la riservano 7 studenti: 6 si dicono, infatti, fascisti e 1 addirittura nazifascista. Tutti gli altri, grosso modo, non hanno nessuna chiara posizione politica. E questo emerge non da giovani qualunque, ma da prossimi dottori in Scienze politiche. Si tratta di una ricerca curata da Fabio Conti, docente Tutor presso la Scuola per Assistenti Sociali di Modica, struttura che ospita e gestisce la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Messina. Una ricerca, a cui ha collaborato la docente Melania Schembari, per indagare il rapporto tra i giovani studenti di Scienze Politiche e la politica.

Un campione di 208 studenti iscritti presso la facoltà di Modica. «Il risultato ottenuto è molto triste», commenta Conti. Perché se da un lato «il giudizio negativo espresso per il governo e per l'opposizione, indica una profonda delusione. Dall'altro lato è evidente il disinteresse generale: il fatto che esiste

Ma il premier è popolare
43 ignorano il nome del presidente della Camera
66 quello del Senato

una ignoranza generale sull'argomento è segno che i fatti riguardanti la politica vengono filtrati dagli studenti intervistati come se fossero degli argomenti secondari, non appartenenti al contesto reale di riferimento. Fa rabbrivire poi l'idea che prossimi dottori in scienze politiche non conoscano il nome dell'attuale presidente della Repubblica. Così come fa tremare il dato che registra un certo fermento di estrema destra». Ma andiamo ai numeri, 179 studenti si sono detti insoddisfatti «dell'operato dell'attuale governo», contro i 29 che invece repu-

«Prodi capo della sinistra» Quanta ignoranza a Scienze Politiche...

Il rapporto tra i giovani e la politica analizzato attraverso un questionario a cui hanno risposto 208 studenti di Modica (ma l'Università è di Messina)
25 ragazzi non sanno indicare il nome del presidente della Repubblica



Foto Ansa

Studenti universitari in aula

tano l'attività di governo soddisfacente. Ma sono questi giovani siciliani «soddisfatti dell'operato dell'opposizione»? In 192 hanno risposto no, contro solo 16 sì. E hanno precise idee politiche? In 163 dicono di non averne. Solo 42, invece, hanno indicato un indirizzo politico: 3 per l'Udc, 8 per il Pdl, 11 per il Pd, 1 per l'Idv, 1 per Rci, 11 per Popolari liberali verso il Pdl. Oltre i 7 che hanno indicato l'estrema destra. Non sorprende, invece, l'appartenenza di 11 ai Popolari liberali, uno degli studenti è infatti «è un dirigente di quel partito, sicuramente la presenza di questo studente ha influenzato molti altri».

Se in 25 non conoscono il nome del presidente della Repubblica, solo 2 non sanno indicare quello del presidente del Consiglio. E chi è il presidente della Camera? In 43 non ne hanno idea e in 19 rispondono Schifani. Ancora più confusione al Senato, dove in 7 indicano come presidente Maroni, altri 7 Fini e in 66 non sanno

Le parole del professore
Per Fabio Conti,
curatore dell'iniziativa:
«Risultato molto triste»

dirlo. Ma scorrendo la ricerca di Conti e Schembari, si incontrano altre risposte interessanti: 89 studenti non sanno chi guida lo schieramento d'opposizione, 3 credono sia Fassino, 21 Prodi, 4 Franceschini, 1 Ferrero e solo 90 Bersani. A far da padrone, poi, negli interessi di questi aspiranti dottori in Scienze politiche sono i *reality*, mentre l'uso principale che fanno di internet è facebook. Ma i grandi numeri, manco a dirlo, li fa il precariato: in 182 pensando al futuro si sentono minacciati dalla precarietà del lavoro. Mentre alla domanda «quale reato non dovrebbe mai essere commesso da un rappresentante politico?» la maggioranza risponde che non dovrebbe favorire la carriera di parenti e amici: «Da queste risposte scrivono Conti e Schembari - si evince la paura di essere esclusi dal mondo del lavoro». In 92, infine, credono che la tutela dei diritti dei cittadini sia la massima priorità per il governo. ♦

Caso Claps: l'assassino tagliò i vestiti dopo l'omicidio

■ Dopo la morte di Elisa Claps l'assassino infierì sulla vittima e tagliò gli indumenti con una forbice ed una lama: è quanto trapela dalla perizia merceologica sui vestiti della ragazza potentina uccisa il 12 settem-

bre del 1993. Risultati che confermano quanto già emerso nella perizia autoptica del professor Introna, secondo il quale il corpo della ragazza era stato trascinato per una gamba verso l'angolo del sottotetto della

chiesa della Trinità dove è stato occultato fino allo scorso 17 marzo e gli furono tagliate ciocche di capelli. Era emerso infatti che l'assassino si era dilungato in tali operazioni tanto che il taglio della ciocca avvenne «tra i 20 ed i 25 minuti» dalla morte. Anche secondo la nuova perizia queste azioni vanno fatte risalire a dopo la morte. Con una lama, infatti, vennero tagliati il reggiseno nella porzione che divide le due coppe, lo slip e i pantaloni. ♦



Anticipo d'inverno: prime nevi al nord

■ Per l'inizio meteorologico manca quasi un mese, ma l'inverno sembra già arrivato. Temperature in picchiata, pioggia ovunque su tutta l'Italia e al nord anche le prime nevi. Sull'arco alpino la neve è arrivata un pò ovunque: in Trentino Alto Adige sono chiusi per sicurezza i passi Stelvio, Rombo, Pennes e Stalle.

In breve

FERRARA, GUARDIA CARCERARIA UCCIDE LA EX E SI TOGLIE LA VITA

Un agente di polizia penitenziaria di 40 anni in servizio a Ferrara ha ucciso ieri la ex compagna e poi si è suicidato. Attorno alle 9 l'uomo si è recato nell'abitazione di San Giorgio di Piano, nel Bolognese, dove viveva la vittima, di 42 anni, e le ha esploso contro alcuni colpi della sua pistola di ordinanza, poi ha rivolto l'arma verso di sé e si è ucciso.

SANITÀ, DIAGNOSI ERRATA OSPEDALE CONDANNATO

Il tribunale di Roma ha riconosciuto un risarcimento di un milione e 600 mila euro ad una coppia di coniugi abruzzesi per un errore diagnostico. La vicenda riguarda un errore negli esami diagnostici prenatali fatti all'ospedale Bambin Gesù di Roma nel 1999 quando la coppia mise al mondo una bambina affetta da ceroide lipofascinoso neuronale infantile.

EX BR, TORNATO LIBERO GIOVANNI SENZANI

L'ex br Giovanni Senzani, 68 anni è tornato libero dopo 23 anni di carcere. Senzani aveva passato gli ultimi 5 anni in regime di libertà condizionata e 8 mesi fa ha finito di scontare la sua pena a febbraio. Senzani era stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di Roberto Peci, fratello del «pentito» Patrizio Peci.

CASA S.p.A.

Via Fiesolana n. 5 - 50122 FIRENZE - Tel. 055/226241 - Fax 055/22624269 - www.casaspa.it
ESTRATTO DI BANDO DI GARA

DESCRIZIONE: procedura aperta per l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio per n. 15 alloggi di edilizia residenziale in affitto permanente a canone agevolato e concordato, attrezzature e servizi alla persona localizzati al piano terra, nel Comune di Scandicci, Via Pacini. Importo complessivo dell'appalto: € 2.204.046,76 cui € 108.845,00 per oneri per la sicurezza, per cui IMPORTO LAVORI SOGGETTO A RIBASSO: € 2.095.201,76. CATEGORIA PREVALENTE: OG1 - Classifica IV fino ad € 2.582.284,50. LAVORAZIONI di cui si compone l'intervento (al netto oneri sicurezza): 1) Edifici civili, categoria: OG1. Importo: € 1.743.686,56; 2) Impianti idro-termo-sanitari, categoria: OG11/OS3/OS28. Importo: € 229.917,99; 3) impianti elettrici e speciali, categoria: OG11/OS30. Importo: € 97.423,23; 4) Impianti ascensore, categoria: OS4. Importo 24.173,98. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa. La documentazione di gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previo appuntamento. Il Bando integrale ed il disciplinare di gara sono altresì visionabili sul sito internet www.casaspa.it TERMINE RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13,00 del giorno 17.11.10. DATA GARA DI APPALTO: 18.11.10 ore 09.30.

IL DIRETTORE GENERALE (Arch. Vincenzo Esposito)

CASA S.p.A.

Via Fiesolana n. 5 - 50122 FIRENZE - Tel. 055/226241 - Fax 055/22624269 - www.casaspa.it
ESTRATTO DI BANDO DI GARA

DESCRIZIONE: procedura aperta per l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio per n. 26 alloggi di edilizia residenziale sovvenzionata nel Comune di Sesto Fiorentino (FI), via Risorgimento - loc. Padule. Importo complessivo dell'appalto: € 3.126.344,66 cui € 136.000,00 per oneri per la sicurezza, per cui IMPORTO LAVORI SOGGETTO A RIBASSO: € 2.990.344,66. CATEGORIA PREVALENTE: OG1 - Classifica V fino ad € 5.164.568,99. 1.LAVORAZIONI di cui si compone l'intervento (al netto oneri sicurezza): 2.Edifici civili, categoria: OG1. Importo: € 2.328.237,39; 3.Impianti idro-termo-sanitari, categoria: OG11/OS3/OS28. Importo: € 446.270,63; 4.impianti elettrici e speciali, categoria: OG11/OS30. Importo: € 188.909,98. 5.Impianti ascensore, categoria: OS4. Importo 26.926,66. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa. La documentazione di gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previo appuntamento. Il Bando integrale ed il disciplinare di gara sono altresì visionabili sul sito internet www.casaspa.it TERMINE RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13,00 del giorno 18.11.10. DATA GARA DI APPALTO: 19.11.10 ore 09.30.

IL DIRETTORE GENERALE (Arch. Vincenzo Esposito)

LA SCOMMESSA

Giornalismo civile a destra? Non c'è mai stato Da Mussolini a Feltri

La sfida del «Secolo» Il quotidiano di Perina cerca il modello Montanelli. Ma la storia ci dice che l'invettiva violenta è stato il tratto prevalente, anche dello stesso Indro dei primordi. Così come una destra liberale e autorevole non c'è mai stata. Ora Fini la vuole

Foto Ansa



BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Il Secolo d'Italia di Domenica 17 ottobre ha dedicato uno «speciale» al giornalismo di destra che non c'è più. Titolo: «Carissimo Indro, il nostro giornalismo è ancora possibile»? Dentro, articoli, approfondimenti, un'intervista a Eugenio Scalfari e una ad Aldo Cazzullo. La tesi - espressa in particolare dall'articolo di Filippo Rossi - suona: c'era una volta il buon giornalismo di destra, mentre ormai prevale la virulenza dei dossier con annessi avvertimenti a chi non si adegua alla destra al potere (il «metodo Boffo» del *Giornale* di Feltri). Sicché oggi a destra non c'è (ancora) spazio «polifonico» di discussione come in parte a sinistra, ma solo «campagne affissioni», urla e pessimi reality show a senso unico (contro l'opposizione e in genere contro chi dissente). Quindi, si chiede *Il Secolo*, dove è più lo spazio per pensieri alla Orwell, Jonesco, Maccari, Flaiano, Longanesi, gli autori citati da Marco Travaglio formatosi al *Giornale* di Montanelli, oggi virgolettato a mò di testimone dal quotidiano finiano?

Non c'è dubbio che l'inserito abbia come obiettivo le campagne di Feltri e Belpietro su Fini, Tulliani, Montecarlo e quant'altro. E difatti il quotidiano feltriano di famiglia risponde subito con insulti e impropri: «Avete paura di essere di destra, siete i saltimbanchi della sinistra».

E ancora: «Tanto non vi legge manco Bocchino e se gli elettori di Fini vi leggessero sarebbe la vostra fine». Replica prevedibile, visto che la guerra tra Fini e Berlusconi continua, benché il primo sembri oggi un po' piegato e piagato dal martellante pressing volto a screditarlo irrimediabilmente per l'affaire della casa di Montecarlo ereditata da An e ceduta al cognato a prezzo non del tutto congruo (ma i colonnelli oggi con Berlusconi, allora non fiatarono). Nondimeno un problema vero *Il Secolo* lo pone. Problema a due facce: la mancanza in Italia di un giornalismo moderato e conservatore che non sia di famiglia e padronale. E poi l'imbarbarimento che tutto il giornalismo rischia di subire, in ragione a delle logiche padronali e patrimoniali. E nel momento stesso in cui tutta l'area mediatica è schiacciata da un forte populismo da «reality» e da spinte antipolitiche che deformano l'informazione a sorta di sadismo di massa. Senza spazio per la riflessione o la polemica leale, o per l'inchiesta seria e meditata, a servizio di cittadinanza e opinione civica.

Dunque, rendiamo merito al «nuovo Secolo» per la riflessione - non inedita peraltro - che esso ci ripropone. E tuttavia chiediamoci: è esistito davvero in Italia un giornalismo del tipo di quello rimpianto e auspicato da *Il Secolo*? Un giornalismo di destra razionale e raziocinante, laico e non abbacinato dai riflessi barbarici che *Il Secolo* denuncia. Risposta: sì e

no. Anzi, più no che sì. Perché in realtà il giornalismo di destra da noi è stato tutt'altro che ragionevole e pacato. A cominciare dagli esordi di moderni veri e propri: Mussolini, *Il Popolo d'Italia*. Con la sua violenza trasformista e nazionalista. E prima ancora Prezzolini, populista d'assalto, con *La Voce*. E poi ancora «le radiose giornate di maggio» che trascinarono l'Italia nella guerra 1915-18, vellicando i peggiori istinti piazzaioli d'élite. Se poi andiamo al dopoguerra non è che *Il Borghese* di Tedeschi e Gianna Preda fosse poi tanto antiscandalistico e pacato, malgrado certi ascendenti longanesiani. Si ponga mente per esempio alla continua «character assassination» che pervadeva quel periodico, ingolfato di fotografie ben scelte per indurre al disprezzo dell'avversario. E valga su tutte la campagna contro Fiorentino Sullo, accusato di omosessualità e ritratto in pose allusive, reo in realtà di voler assecondare la rifoma urbanistica del nascente centro-sinistra.

Che dire dello stesso Montanelli? Campagne violentissime contro Mattei, al confronto delle quali quelle di Salvemini contro Giolitti «ministro della malavita» erano leggiadri colpi di fioretto. Oppure campagne violentissime contro il «pericolo rosso», accompagnate in sottofondo da visite all'ambasciatrice Usa Claire Bothe Luce, per indurla a favorire l'uso di mezzi specialissimi e di Stato contro il Pci

(che difendeva la Costituzione contro la legge truffa). Non parliamo poi dello scandalo de *Lo Specchio* (il più letto sulla poltrona del barbiere) scollacciato ariete reazionario che compiacceva i benpensanti proprio mentre

li eccitava con gli scandali (sexy e non solo). Poi i rotocalchi, granghignoleschi sulla «resistenza assassina» dei partigiani, e devotissimi a sovrani, ex sovrani e miracoli di madonne pellegrine. E si pensi ancora a giornali «questurini» come *Il Tempo* di Angiollillo, gran patron di Gianni Letta, o al *Roma* monarchico-fascista di Achille Lauro, o al molto retrivo *Giornale d'Italia*, filo-missino e filo-agrari. Oppure allo scandalismo continuo de *La Notte* di Nino Nutrizio.

Insomma, il giornalismo di destra, fogli politici a parte, anche quello di informazione generalista, non era affatto british né illuminato. e anzi fu sempre piuttosto reazionario. Incapace di assecondare un'evoluzione civile sia pur moderata del paese, e abbastanza allarmista e anti-centrosinistra. Sino alla cecità: dalla lotta al divorzio e alla difesa della speculazione edilizia. Questa funzione di sti-

molo civile semmai l'ebbe un altro giornalismo. Non quello di Leo Longanesi e degli «arcitaliani» populistici (parente sia pur raffinato del «qualunqueismo» di Guglielmo Giannini). Bensì quello de *Il Mondo*, *L'Espresso*, de *Il Giorno* di Italo Pietra, Bocca e Forcella, del *Corsera* di Ottone (prima de *La Repubblica*). E poi anche la galassia di certi giornali locali di sinistra, dal *Corriere* di Bilenchì, a *Paese sera*. Senza dimenticare la nostra *Unità* del dopoguer-

ra, giornale certo ideologico (anche) ma popolare davvero. Che subito mescolò alto e basso, e raccontò l'Italia vera a se stessa e alle masse popolari senza diritti.

In fondo un ruolo moderato «illuminato» lo ebbero in Italia gente come Albertini, Alberto Ronchey, Fattori, Gorresio a *La Stampa*, fino ai nostri ambivalenti «terzisti» né di qua né di là. Mentre gente come Missiroli, Ansaldo e Barzini jr, prima si adeguò al fascismo e poi si ricollocò al centro, in chiave filodemocristiana o liberale. E però non è proprio «destra» tutto questo, ma appunto moderatismo di centro, «confindustriale», con sfumature di destra o meno a seconda dei casi (lo stesso celebrato Albertini era giolittiano, poi si incuriosì di Mussolini, e infine fu liberale antifascista). È vero, ci fu nei Novanta il secondo Montanelli, quello galantomista de *La Voce*, che recupera le sue radici prezzoliniane e gobettiane, sotto la sferza dell'arroganza padronale di un «liberale» come Berlusconi. E c'è un abisso tra la destra del *Giornale* di Montanelli - nato per sposare e nobilitare la «maggioranza silenziosa» - e il *Giornale* odierno di Feltri - nato come bazoooka di ritorno del Cavaliere per spiantare ogni resistenza con ogni mezzo al suo strapotere. Dalla lusinga, agli avvisi, alla campagna asfissiante (e ne ha fatto le spese anche Napolitano, oltre a Boffo, Fini e Marcegaglia).

Ma un fatto è certo: così come una destra seria e normale non è mai esistita in Italia - Quintino Sella a parte - altresì non vi fu mai un vero e autorevole giornalismo di destra, alla francese o alla anglosassone. Adesso, dopo la crisi del *Foglio* (elitario e inascoltato) sugli scogli dell'«ateismo devoto» di Ferrara, vogliono davvero provarci i finiani a inventare l'una e l'altro? Magari, sarebbe l'ora! Ma sarà dura, con quel Cavaliere mediatico e populista sullo sfondo. Che nel frattempo s'è preso buona parte dei media e che con Bossi ha incorporato tutta la destra italiana profonda. ❖

Il caso

«Telecomunicazioni per l'Italia» Se ne parla domani a Roma

Domani al residence Ripetta a Roma si parlerà di comunicazioni elettroniche. Un convegno promosso da Asstel, l'Associazione che rappresenta la filiera delle comunicazioni elettroniche nel sistema Confindustria. I protagonisti del settore si confronteranno con la politica e le istituzioni. La relazione sarà tenuta da Stefano Parisi, ex direttore generale di Confindustria, oggi presidente Asstel. La mattina parleranno Franco Bernabè, ad di telecom; Cesare Avenia, ad Ericsson; Emilio Miceli, segretario generale Sic Cgil; Vito Vitale, segretario generale Fistel-Cisl; Bruno di Cola, segretario generale Uilcom-Uil. A seguire intervengono il ministro del Lavoro Sacconi, Brunetta, ministro della Pa, Gentiloni, pd, membro della IX commissione e Paolo Romani, ministro per lo Sviluppo. Ci saranno anche Emma Marcegaglia e Corrado Calabrò, presidente Agcom.

→ **Nei file segreti** la morte di Salvatore Marracino: non si sparò, ucciso da un colpo accidentale

→ **Nassiriya** Agosto 2004: dall'ambulanza nessuno fece fuoco sui lagunari. La Russa: non c'è novità

Wikileaks sugli italiani in Iraq: il parà ucciso da fuoco amico

Una ricostruzione fatta su documenti «secretati» americani. Ma il legale della famiglia e il procuratore militare di Roma contestano questa «verità». Ed è anche polemica sulla «battaglia dei tre ponti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

La battaglia di Nassiriya, la morte di un parà...Le «verità» di Wikileaks contro le «verità» ufficiali. Salvatore Marracino, il militare italiano morto nel corso di una esercitazione il 15 marzo 2005 in Iraq, «è stato colpito accidentalmente», si legge nella documentazione pubblicata da Wikileaks. Secondo l'ipotesi più accreditata all'epoca, invece, il 28enne di San Severo (Foggia) si sparò alla fronte con la sua stessa arma, che si era inceppata poco prima. In un rapporto americano datato il 15 marzo 2005, classificato segreto e pubblicato da Wikileaks con diversi omissis, si legge che «alle ore 13, un (militare italiano) stava prendendo parte a un'esercitazione di tiro a Nassiriya. È stato accidentalmente colpito (alla testa). È stato trasferito all'ospedale in Camp (Mittica) e classificato come incidente. È stato trasferito all'Ospedale navale di (Kuwait City). È morto alle 16.45 circa», ora locale.

FERITE RIAPERTE

La notizia della morte a Nassiriya del sergente Marracino arrivò nell'Aula della Camera proprio mentre si stava per votare il rifinanziamento della missione italiana in Iraq. A informare il Parlamento fu il vicepremier Marco Follini spiegando che Marracino, «durante un'attività regolarmente programmata di tiro con le armi portatili, nel tentativo di risolvere un inceppamento della propria arma, è stato raggiunto da un colpo alla testa». Nel tempo la ricostruzione è apparsa sempre più sfocata: non si è più parlato esplicitamente di un



Un blindato dei carabinieri a Nassiriya dopo l'attacco del 2004

Il caso

Via libera di Al Maliki alla commissione d'inchiesta

Il premier iracheno, Nuri al-Maliki, ha dato il via libera ieri alla nascita di una commissione d'inchiesta interministeriale che indaghi sulla veridicità e sui fatti riportati dai documenti pubblicati dal sito Wikileaks.

Secondo quanto ha riferito la tv satellitare al-Arabiya, a capo della commissione è stato posto il ministro della Giustizia Dar Nouredine, il quale dovrà indagare sui casi di violazione dei diritti umani commessi dalle forze irachene.

colpo esploso dall'arma impugnata dallo stesso Marracino. «L'unica versione a cui la famiglia crede, e io con loro, è quella dell'incidente, accertata all'epoca dopo una serie di perizie balistiche, interrogatori e indagini e che poi fu confermata dai periti di parte», sottolinea parlando con l'Adnkronos l'avvocato Mauro Valente, legale della famiglia del sergente paracadutista morto nel 2005. Marracino è morto durante un'attività addestrativa in Iraq, il 15 marzo 2005, per un colpo partito accidentalmente mentre tentava di sbloccare l'arma che egli stesso stava maneggiando e che si era inceppata; non vi sono state responsabilità colpose di altri militari. Sono questi i risultati dell'inchiesta aperta dalla magistratura dopo il

fatto: a confermarlo è il procuratore militare di Roma, Marco De Paolis. «Da un primo esame non mi sembra nulla di nuovo e trascendentale che

Il procuratore militare

De Paolis conferma:

«Nessuna responsabilità di altri militari»

possa far cambiare il giudizio estremamente positivo sull'operato delle nostre forze armate anche negli episodi in questione», commenta il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Non sparavano gli occupanti del mezzo di soccorso iracheno colpito durante la «battaglia dei Lagunari»,

Foto Ansa

Chi è

Il ventottenne di San Severo morto il 15 marzo 2005



SALVATORE MARRACINO
SERGENTE DELLA FOLGORE
IN MISSIONE DAL FEBBRAIO 2005

nell'agosto 2004 sui ponti di Nassiriya, in Iraq, e poi esplosivo perché raggiunto dai colpi dei soldati italiani.

LA BATTAGLIA DEI TRE PONTI

È l'altra «verità» scomoda che si legge nella documentazione messa online da Wikileaks. «Alle ore 03.25 un automezzo che transitava sul ponte orien-

Il legale della famiglia

«L'unica versione a cui crediamo è quella dell'incidente»

tale di Nassiriya non si è fermato al checkpoint italiano e veniva conseguentemente ingaggiato con armi leggere. Quindi si è prodotta una grande esplosione, seguita da una seconda da cui si è valutato che il veicolo avesse dell'esplosivo», si legge in due resoconti americani del 5 agosto 2004. I fatti risalgono alla notte tra il 5 e il 6 agosto 2004 quando a Nassiriya si verificarono scontri tra i miliziani dell'Esercito del Mahdi e i soldati italiani, posti a difesa dei tre ponti sull'Eufrate. A bordo del veicolo, secondo i testimoni, si trovavano una donna incinta, la madre, la sorella e il marito. La ricostruzione raccontata dai file di Wikileaks coincide sostanzialmente con quanto appurato nel corso dell'inchiesta giudiziaria. I militari hanno sempre raccontato una storia diversa: nessuna ambulanza, hanno sostenuto, ma solo un furgone, privo di insegne o di dispositivi luminosi, con a bordo uomini armati che, a un tratto, sono scesi sparando contro i soldati italiani che, dopo aver seguito le procedure, si sono limitati a rispondere al fuoco. ❖

Pat Tillman, l'eroe onorato dagli Usa colpito dai compagni

Promessa del football americano, rinunciò ad un ingaggio milionario per arruolarsi dopo l'11 settembre. Poi criticò Bush e la guerra in Iraq. È morto in Afghanistan tra bugie e omissioni

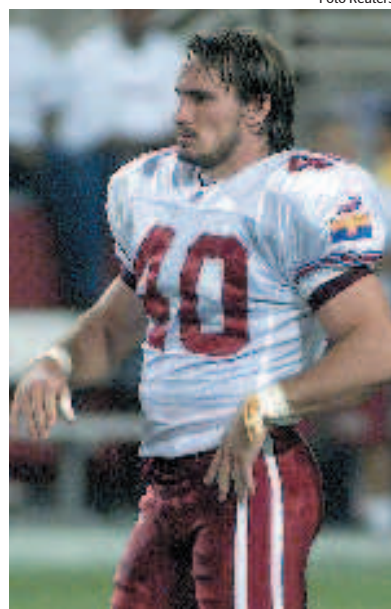
La storia

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unitait

Porta il suo nome un ponte autostradale inaugurato proprio in questi giorni tra il Nevada e l'Arizona. Un po' poco per un eroe, una star del football che ha rinunciato a un contratto da 3,6 milioni di dollari per arruolarsi nell'esercito sull'onda del richiamo ai sacri valori della patria dopo l'11 settembre. Quando trovò la morte sul campo di battaglia, a onorare la sua bara avvolta dalla bandiera a stelle e strisce c'era gran parte dello Stato maggiore e molti dei nomi dell'allora amministrazione Bush. Una medaglia d'argento al valor militare gli fu conferita al merito e il suo nome fatto di fiori giganteschi sul prato verde di un campo di calcio. Era solo sei anni fa.

Oggi Pat Tillman, che se fosse vivo il 6 novembre compirebbe 34 anni, nel frattempo è diventato un eroe scomodo. Il «poster boy», ragazzo-immagine, è divenuto il simbolo di una guerra, quella in Afghanistan, che nessuno vuole più negli Stati Uniti, oltre alla vittima più illustre del cosiddetto «fuoco amico». La sua storia, davvero emblematica, finora è stata volutamente ignorata anche da Hollywood: creerebbe troppa cattiva pubblicità alle campagne di reclutamento. Soltanto al Sundance festival è stata presentata una breve pellicola su di lui ad opera di un giovane regista in cui si ipotizza quello che la madre, Mary, ormai sostiene: che sia stato ucciso, deliberatamente ucciso, perché considerato un «rinnegato», uno che la guerra non la voleva più.

Patrick Tillman era un ragazzo californiano nutrito a bistecche e uova, con i capelli lunghi e dei profondi occhi scuri. Una promessa della squadra degli Arizona Cardinals che stava afferrando il successo quando le Twin Towers crollarono provocando un cerchio concentrico di effetti. Pat attese la fine del campionato e ot-



Pat Tillman

Foto Reuters

Kabul, rapito olandese

Un operatore umanitario olandese potrebbe essere stato rapito nel nord dell'Afghanistan. Uomini armati lo avrebbero prelevato dalla sua auto nella provincia di Takhar.

AFGHANISTAN

Karzai ammette: soldi da Teheran ma tutto trasparente

— Il presidente afgano Hamid Karzai ha ammesso ieri che il suo governo ha ricevuto e riceve «sacchi di denaro» dall'Iran, ma ha aggiunto che questi versamenti sono stati «trasparenti», e che anche gli Usa fanno la stessa cosa. La sua ammissione giunge dopo che il New York Times ha scritto che Teheran finanziava in segreto l'esecutivo di Karzai per aumentare la propria influenza a Kabul, particolarmente in vista del ritiro delle truppe internazionali.

to mesi dopo entrò nell'esercito insieme al fratello Kevin, astro nascente del basket. Secondo battaglione rangers di Fort Lewis, Washington. Nel settembre 2003 marciavano insieme nelle truppe d'invasione dell'operazione Iraqi Freedom. Quando Pat tornò dall'Iraq però aveva maturato idee diverse, era diventato critico rispetto alla guerra e a Bush. Organizzò anche un incontro con Noam Chomsky, uno degli intellettuali americani più radicalmente pacifista e anti sistema.

Riassegnato in Afghanistan, tornò comunque a combattere. Il 22 aprile del 2004 si trovava su una strada non lontana dalla frontiera con il Pakistan nella provincia di

Una celebrità

Prima si disse che era stato ucciso da forze ostili, poi per errore

La madre Mary

Non crede a nessuna versione dell'esercito ma che sia omicidio

Khost. Un paesaggio di pietre, canyon. Lì, dietro ad un masso, sopra il serpentone di polvere di quella strada del «far-east», Pat Tillman fu colpito a morte. Da chi? Il comando statunitense disse da «forze ostili», con seguito di onori e pompa magna. Il velo di questa verità di comodo fu stracciato dopo una lunga indagine dal generale Gary Jones. Si trattava di fuoco amico durante un'intensa sparatoria. Una seconda indagine della procura militare terminata nel marzo 2007 stabilì che si trattava comunque di un incidente non dettato da negligenza o volontarietà. Ma proprio durante l'inchiesta emersero misteri, incongruenze, oltre al comportamento fortemente omissivo dei capi dell'Esercito.

Dagli atti del processo e dall'autopsia viene fuori che Tillman si era distaccato dalla sua unità insieme a un soldato afgano e che fu ucciso, insieme al soldato afgano, con tre colpi alla testa. Tre fori vicini, provocati da proiettili di piccolo calibro sparati a distanza ravvicinata, meno di nove metri. Che il suo corpo fu rimpatriato senza gli effetti personali, tra cui un diario. Che i suoi commilitoni non si fidavano dei militari locali e individuarono l'Ak 47 del soldato Thani come un arma nemica. Mentre non risultano tracce di sparatoria con «insurgents». Il nemico, insomma, era Pat. ❖



Tra la folla Il presidente Obama in campagna elettorale all'Università del Minnesota

→ **La campagna più esosa** Gruppi conservatori alleati per scardinare il Congresso democratico

→ **I sondaggi** Repubblicani al 47% contro il 42 dei democratici, l'11 per cento ancora indeciso

Fiumi di denaro sul Midterm Obama rischia la Camera

Tra una settimana alle urne e ormai si ragiona sulla portata della sconfitta democratica al voto di midterm. Obama rischia di perdere la camera bassa. I repubblicani puntano a prendere il Congresso. A suon di denaro.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«La vittoria è a portata di mano». Dal «Tea Party Express», partito una settimana fa per attraversare l'America coast to coast, Sarah Palin si sposta sulla mappa degli Stati

Uniti per rastrellare voti e denaro, obiettivo fare piazza pulita di «quelli di Washington». I sondaggi stanno tutti dalla parte dei repubblicani - la media è 47% contro il 42 dei democratici - l'ipoteca Tea party sarà questione per il futuro, ma per adesso sembra elettricità pura capace di rianimare il partito orfano di Bush. E si ragiona ormai non su chi vincerà le elezioni di midterm, ma su quale sarà la portata della sconfitta dei democratici. Obama perderà la maggioranza al Congresso o solo una delle due camere?

Per il Washington Post lo scenario

che potrebbe profilarsi di qui a una settimana è piuttosto insolito: Obama che perde la Camera ma non il Senato, una combinazione che non si verifica dal 1930, perché in genere una vittoria alla camera bassa si trascina anche il resto del Congresso. Nella House of representatives il partito di Obama ha oggi 90 seggi potenzialmente a rischio e sono alte le probabilità che i repubblicani riescano a conquistare i 39 deputati di cui hanno bisogno per prendere il controllo. Al contrario al Senato, dove la maggioranza democratica è più risicata, le poltrone in bilico sono appena una

manciata - Nevada, Pennsylvania, Illinois e Colorado - ma per avere la maggioranza i repubblicani dovrebbero riuscire ad accaparrarsele tutte: improbabile anche se non impossibile. E così il 2 novembre prossimo per i democratici sarà già una soddisfazione se riusciranno a salvare anche uno solo dei seggi a rischio al Senato.

«Quattro o cinque mesi fa i repubblicani pensavano che avrebbero preso entrambe le Camere. Ora il Senato è diventato più difficile per loro», sostiene Timothy M. Kaine presidente del Democratic national Committee. I democratici contano di recuperare

ancora terreno, facendo rimbalzare come una pallina da tennis il presidente Obama, a dar man forte ai candidati. Uno sforzo che sembra effettivamente produrre qualche risultato: i primi dati sul voto anticipato cominciato in 29 Stati mostrano che la partecipazione dei democratici potrebbe essere decisamente più alta del previsto. Tenendo conto che almeno nelle intenzioni il 73% dei repubblicani considera «estremamente probabile» andare a votare, mentre i democratici frenano il loro entusiasmo al 63%.

Le analisi dei democratici, riportate dal sito Politico.com, confidano in un colpo di reni - c'è ancora un 11% di indecisi - sempre che si riesca a mettere bene in chiaro che ci sono differenze importanti tra i due schieramenti quando si parla di economia e lavoro. Il punto è che non sempre ci si riesce e non solo perché è difficile vin-

L'opinione

New York Times
«Al presidente conviene perdere»

cere le elezioni di midterm dalla Casa Bianca e per di più con una crisi economica.

UN MILIARDO DI DOLLARI

La parola chiave è «soldi». Mai come questa volta sono stati dilapidati fiumi di denaro in una campagna elettorale, tanto da farne «la più cara della storia». Solo per la Camera dei rappresentanti è stato bruciato finora 1 miliardo di dollari. E i candidati repubblicani sono stati molto aggressivi. Da luglio a settembre hanno speso 104 milioni di dollari, contro gli 89 dei democratici. Ma oltre alle risorse messe in campo dai singoli politici, secondo il New York Times hanno avuto un ruolo chiave i gruppi conservatori, anonimamente finanziati, che sono riusciti a creare una vera e propria rete per coprire tutti i punti deboli della campagna elettorale repubblicana. Un'operazione sofisticata che è riuscita a mettere in dubbio poltrone che sembravano già conquistate, come in Florida, o ha costretto i democratici a svenarsi in circoscrizioni ritenute sicure solo per fronteggiare campagne ostili, martellanti e spesso anonime. Molte delle società beneficiate dai salvataggi di Obama stanno finanziando i repubblicani. Tra una settimana si vedrà. Il New York Times consola il presidente. «Il risultato migliore per lui sarebbe perdere entrambe le camere». Avere un nemico in casa da incolpare per ogni impasse futura è il modo migliore per assicurarsi la rielezione nel 2012. ♦



La protesta in Germania contro le emissioni di CO2

«Clima, da aziende Ue soldi ai senatori Usa per fermare la legge»

Rapporto sui grandi inquinatori del Vecchio continente: finanziano i politici che si oppongono al taglio delle emissioni

Il caso

MA.M.

Che cosa c'entra la tedesca Bayer con le elezioni di Midterm? E la Bp, oltre a rovesciare nel Golfo del Messico 5 milioni di barili di greggio, che cosa ci sta a fare nell'elenco della Commissione federale elettorale Usa? Semplice: lobbying. E del genere più sporco, letteralmente. Grandi gruppi internazionali basati in Europa stanno comprando la complicità di politici made in Usa, repubblicani ma anche democratici, uniti nel loro sbandierato scetticismo sui cambiamenti del clima. Lo denuncia il Climate Action Network Europe, CanEurope, che unisce 130 organizzazioni non governative impegnate nella lotta al surriscaldamento globale. E lo fa carte alla mano, grazie all'elenco dei finanziatori della campagna per il voto di mezzo termine, resi pubblici dalla Commissione elettorale Usa.

Bayers e Bp, e poi Basf, Solvay, l'industria cementiera francese Lafarge, Gdf-Suez, Eon, Archelor-Mittal leader dell'acciaio. Tutte hanno finanziato - per un totale di 306.100 dollari - politici americani classificati da CanEurope come semplici «negazionisti» dei rischi climatici e «blockers», cioè attivi sulla scena politica per bloccare leggi favorevoli alla salvaguardia

MAREA NERA

La Bp resta in Usa

Malgrado i guai per la marea nera, la British Petroleum «non lascerà gli Stati Uniti». ha detto ieri l'Ad Robert Dudley,

del clima. Il supporto finanziario dato ai senatori è stato di 240.200 dollari, l'80 per cento dell'ammontare totale: la grande industria europea ha speso più delle Koch Industries di Wichita, Arkansas, il gruppo Usa apertamente contrario alla riduzione delle emissioni di Co2 e

grande finanziatore dei Tea Party con 217.000 dollari.

«Un sabotaggio climatico su scala globale», così lo definisce CanEurope. Perché i gruppi industriali che finanziano senatori come il repubblicano James Inhofe - «il riscaldamento globale è il più grosso inganno mai perpetrato ai danni del popolo americano» - sono i «grandi inquinatori» europei: rappresentano il 5-10 per cento delle emissioni coperte dal sistema di scambio della Ue. Archelor-Mittal da sola è responsabile dell'emissione di 42,5 milioni di tonnellate di Co2, dati 2009. Ma è un sabotaggio soprattutto perché sono gli stessi gruppi che vanno sostenendo che non è possibile ridurre le emissioni Ue del 30% entro il 2020, perché il resto del mondo e gli Usa in particolare non fanno altrettanto. Se ne lamentano ufficialmente, salvo poi riempire

Fondi elettorali

Sborsati 306.100 dollari, Bp foraggia candidati pro-Co2

le tasche di quanti in America combattono la riduzione delle emissioni serra.

Prima della lista per generosità interessata è la Bayer, che ha sborsato da sola 108.100 dollari. È interessante dare una sbirciatina al suo sito: una bella foto di natura rigogliosa e la scritta: «Conservare le risorse, proteggere il clima». Strano che in cima all'elenco dei suoi beneficiari - 10.000 dollari - ci sia il senatore dell'Idaho Mike Crapo, che nel suo sito ufficiale spiega che i cambiamenti climatici sono storia di sempre e che non ci sono evidenze scientifiche per attribuirli ora alle attività umane.

Tra i senatori più amati dai gruppi industriali europei c'è anche Lisa Murkowsky. Ha preso i soldi della Bayer, della Bp - che conta molto sulle trivellazioni off-shore - della Basf, della Gdf-Suez. Doveva essere la candidata dei repubblicani in Alaska, è stata messa ai margini alla nomination dallo sfidante dei Tea Party, Joe Miller. Lei si presenterà lo stesso, grazie all'istituto del «write-in», che consente di aggiungere un nome sulla scheda. Conta sul sostegno degli Inuit e degli Aileut, la minoranza indigena. È davvero un peccato che siano le popolazioni più esperte ai cambiamenti climatici. ♦

→ **La richiesta della Serbia** potrà essere esaminata dalla Commissione
→ **Le condizioni** L'iter dipenderà però dall'arresto di Mladic e Hadzic

La Ue tende la mano a Belgrado Sì alla domanda di adesione

I Ventisette ieri hanno dato il via libera alla domanda di adesione della Serbia. Il cammino per arrivare all'ingresso nella Ue sarà però vincolato alla piena collaborazione con il Tribunale internazionale dell'Aja.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@gmail.com

Bruxelles ha deciso di tendere la mano a Belgrado e ha accettato la domanda di adesione della Serbia all'Ue. Un primo piccolo passo nel lungo cammino che in futuro dovrà portare i 10 milioni di serbi ad unirsi al mezzo miliardo di cittadini Ue, chiudendo così la pagina più nera della storia europea dalla seconda guerra mondiale ad oggi.

I 27 UNANIMI

La decisione è stata presa all'unanimità ieri a Lussemburgo dai ministri degli Esteri dei Ventisette, ma su richiesta dell'Olanda il cammino dell'adesione è stato condizionato alla piena collaborazione delle autorità serbe con il Tribunale Penale Internazionale delle Nazioni Unite all'Aja. «Il livello e l'efficacia della cooperazione con il Tpi sarà fondamentale per ottenere un parere positivo alla domanda di adesione», ha spiegato il commissario Ue all'Allargamento Stefan Fule, precisando che il Governo serbo dovrà «arrestare i due fuggitivi», cioè Ratko Mladic e Goran Hadzic, ricercati per crimini di guerra e genocidio. Si tratta degli ultimi due latitanti serbi dopo la consegna al Tribunale dell'Aja di 44 criminali di guerra, ma i colleghi europei sospettano che il mancato arresto sia dovuto all'ampia rete di connivenze nei settori dell'esercito e dell'estrema destra di cui godono ancora oggi gli ex militari. Mladic è l'ex generale a capo delle forze serbe che nel 1995 hanno sterminato oltre 8.000 bosniaci musulmani nel massacro di Srebrenica, avvenuto davanti agli occhi di 600 caschi blu olandesi. In seguito a questo episodio l'intero gover-



Filo europeista Il presidente serbo Boris Tadic

no olandese dell'allora premier Wim Kok si è dimesso nel 2002. Per gli altri Paesi europei, e soprattutto per l'Italia, era più urgente dare un segnale positivo a Belgrado e rafforzare così la posizione dei politici serbi europeisti, come il presidente Boris Tadic, che ieri dalle pagine dell'International Herald Tribune ha assicurato che la Serbia arresterà i criminali di guerra. Per l'Europa è prioritario ricucire lo strappo provocato dalla dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo di due anni fa. Una decisione mai accettata dalle autorità di Belgrado, che però ora hanno dimostrato di voler avviare un dialogo, come richiesto da una risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu a settembre. Dalla Farnesina la diplomazia italiana ha espresso «apprezzamento» per la scelta

dell'Ue: «Il giusto segnale al momento giusto, sia per la Serbia che per l'intera regione Balcanica». A nome del Pd Piero Fassino ha definito la decisione «una buona notizia» e ha chiesto al governo italiano di premere affinché la Commissione «definisca al più presto tempi e modalità di apertura dei negoziati con la Serbia». Il prossimo 8 novembre l'esecutivo comunitario pubblicherà un rapporto sui progressi del Paese e si stima che ci vorranno 12-18 mesi per arrivare a concedere lo status di Paese candidato. Poi ci vorrà altro tempo per i negoziati e per l'adesione che ad oggi è prevista fra 8-10 anni. Un tempo molto lungo in cui Bruxelles spera che la prospettiva europea aiuti a tenere sotto controllo i rigurgiti di nazionalismo. ♦

Il Vaticano replica a Israele: «Positivo messaggio del Sinodo»

La Santa Sede ieri ha ribadito la valutazione «grandemente positiva» dei lavori del Sinodo sul Medio Oriente, la cui voce collettiva è sintetizzata nel «messaggio» finale e non nei singoli interventi dei padri sinodali. È quanto ha voluto spiegare ieri ai giornalisti Padre Federico Lombardi, portavoce vaticano, in risposta alle dure critiche venute da esponenti israeliani che domenica scorsa non hanno esitato a parlare di Sinodo ostaggio di una maggioranza filo-araba.

LE POSIZIONI

«Se si vuole avere una espressione sintetica delle posizioni del Sinodo - ha detto padre Lombardi - attualmente bisogna attenersi al Messaggio che è l'unico testo scritto approvato dal Sinodo nei giorni scorsi. Vi è poi - ha aggiunto - una grandissima ricchezza e varietà di contributi dati dai padri, che però come tali non vanno considerati ognuno come la voce del Sinodo nel suo insieme». «La valutazione complessiva del Sinodo e dei suoi lavori nelle

La polemica

Da Gerusalemme accuse ai padri sinodali: ostaggi dei filo-arabi

parole del Santo Padre e nell'opinione comune dei partecipanti e degli osservatori - ha concluso il portavoce vaticano - appare grandemente positiva».

Il messaggio finale del Sinodo, nel paragrafo indirizzato ai «nostri concittadini ebrei», afferma: «Non è permesso di ricorrere a posizioni teologiche bibliche per farne uno strumento a giustificazione delle ingiustizie». Nella conferenza conclusiva di sabato scorso, monsignor Cyrille Salim Boustros, vescovo greco-melchita della diaspora negli Stati Uniti nonché presidente della Commissione che aveva redatto il Messaggio, aveva aggiunto che per i cristiani «non ci si può più basare sul tema della Terra promessa per giustificare il ritorno degli ebrei in Israele e l'esilio dei palestinesi».

Proprio sulle sue frasi si sono appuntate domenica scorsa le critiche di alcuni esponenti israeliani, che hanno accusato il Sinodo di «essere ostaggio» di una maggioranza araba e anti-ebraica. ♦



Padova

Palazzo Zabarella

2 ottobre 2010

27 febbraio 2011

da Canova a Modigliani

il volto dell'Ottocento

Fondazione
Bano

Fondazione
Antonveneta

Regione del Veneto
Provincia di Padova
Comune di Padova

in collaborazione con
Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma
Fondazione Canova, Possagno
e con Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Vernice Progetti Culturali srlu, Siena

info e prenotazioni
tel. (+39) 049 8753100

www.palazzozabarella.it
info@palazzozabarella.it

catalogo Marsilio

→ **L'indagine** condotta dalla rivista "Quattroruote" evidenzia un fortissimo aumento delle tariffe
→ **Differenze** marcate a seconda delle zone geografiche e dell'età. Dura reazione del Codacons

I premi Rc Auto fuori controllo Nel 2010 incremento del 25%

Un incremento più che decuplo rispetto al tasso d'inflazione corrente: è quello delle tariffe Rc Auto nel 2010 secondo l'indagine condotta dalla rivista "Quattroruote". Si muove l'autorità di controllo Isvap.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

È un Libretto rosso, ma considerato il principale messaggio in esso contenuto sarebbe stata più adeguata la colorazione nera... Stiamo parlando del supplemento al numero di novembre della rivista "Quattroruote" e dello sconcertante numero, +25%, relativo all'aumento dei premi assicurativi nell'anno in corso. Un incremento più che decuplo rispetto al tasso d'inflazione, calcolato sulla base dell'analisi di oltre 19.000 tariffe.

In particolare, il valore si riferisce alla media degli importi di tutti i premi pubblicati, e il confronto con il 2009 si traduce in un'impenata dei prezzi delle polizze (dovuta solo in parte all'aumento dei massimali minimi di legge, passati a 2,5 milioni di euro per il risarcimento di danni alle persone) che, però, non è omogenea. Se ci si limita a considerare le tariffe delle cosiddette compagnie dirette (quelle con cui si possono sottoscrivere polizze per telefono o via Internet), l'incremento del premio medio è pari al 17,3%, contro il 28,7% fatto segnare dalle compagnie tradizionali.

FORTI DIFFERENZE

Molto forti, e non è certo una novità, sono le differenziazioni geografiche che emergono dall'indagine della rivista. A Napoli, per esempio, un giovane di 24 anni deve affrontare polizze che costano almeno il 170% in più di un anno fa. La città campana fa segnare anche il «record» del premio più elevato (6.138 euro). Forti incrementi dei premi si registrano poi a Bari, Ca-



Foto Ansa

Al galoppo. I premi delle polizze assicurative sull'auto sono cresciute del 25% nel 2010

serta, Catania, Pistoia, Genova, Roma e Salerno. In genere, i più tartasati sono ancora gli automobilisti più giovani, non solo neopatentati, ma con età fino a 26-28 anni, naturalmente per via del maggior numero di sinistri che li coinvolge.

Ed al Libretto di Quattroruote è seguita la reazione dei consumatori, anche con una proposta "provocatoria": «Siamo stufi di assistere passivamente al crescere delle tariffe assicurative - ha dichiarato il Codacons -. L'unica soluzione è varare una legge che elimini in Italia l'obbligatorietà dell'Rc Auto. È inaccettabile che, mentre gli automobilisti hanno l'obbligo di assicurare la propria autovettura, le imprese assicuratrici non abbiano alcun vincolo e possano fissare le tariffe che vogliono, approfittando della condizione

UNICREDIT, OGGI IL CDA

Oggi cda con l'ufficializzazione del tandem Sergio Ermotti-Roberto Nicastro come direttori generali in Unicredit. Direttore operativo Paolo Fiorentino. Ieri riunione del comitato nomine.

di schiavitù in cui versano gli utenti».

PACCHETTO DI PROPOSTE

Sempre il Codacons ha depositato all'Autorità di controllo, l'Isvap, centinaia di segnalazioni giunte negli ultimi mesi all'associazione e che testimoniano una raffica di aumenti ingiustificati nel settore Rc Auto.

Sulla base di tali segnalazioni l'associazione chiede l'apertura di una istruttoria che disponga tutti i controlli del caso per accertare le cause per le quali, nonostante i numerosi interventi legislativi e regolatori degli ultimi cinque anni, la polizze continuino a registrare incrementi significativi e generalizzati, e perché le tariffe assicurative continuino a crescere «in modo spropositato e ingiustificato».

Del resto l'Isvap si sta già facendo carico del problema, e dopo un giro di consultazioni con le compagnie di assicurazione e le principali associazioni dei consumatori, ha annunciato che entro la fine dell'anno porterà all'attenzione del governo un pacchetto di proposte volto ad abbassare i premi assicurativi. ♦



PARLANDO DI... 118 in cig alla Btp

— Cassa integrazione per 118 dipendenti alla Btp di Firenze. Le procedure sono state avviate ieri dal gruppo edile. Si tratta del 15% dei 900 dipendenti italiani di Btp. La Cig viene richiesta per il periodo di un anno, a Calenzano l'impatto maggiore. Ieri pomeriggio il presidente Armando Vanni ha incontrato a Firenze i sindacati territoriali di categoria.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3987

FTSE MIB
21435,03
-0,47%

ALL SHARE
22017,75
-0,31%

INCHIESTA

Doppio lavoro

— Un lavoratore su cinque in Italia ha un doppio lavoro, ovviamente a nero. Emerge da un'inchiesta de La Stampa. La maggior parte dei lavoratori sta nei servizi, quasi 3,5 milioni.

LEGACOOP

Rete al Sud

— Legacoop Agroalimentare lancia una rete di coordinamento tra cooperative e privati del Sud per tutelare il patrimonio forestale e il territorio, e creare una filiera legno-energia.

PIRELLI

In Messico

— Il presidente Marco Tronchetti Provera dalle pagine del Financial Times ha parlato di un investimento in Messico. «Il progetto non è ancora messo a punto, ma ha senso rifornire i mercati americani da un paese dell'area».

LUXOTTICA

Crescita

— Risultati in forte crescita per il gruppo Luxottica che ha chiuso i primi 9 mesi 2010 con un utile netto di 347,1 milioni, in aumento del 28,6% rispetto allo stesso periodo del 2009 e corrispondente a un utile per azione di 0,76 euro. Il fatturato è a 4,45 miliardi, con un incremento del 13,1%.

→ **Aperte a Venezia** le buste con le proposte per rilevare gli stabilimenti
→ **Solo una** riguarderebbe il rilancio di tutto il ciclo. Il nodo dell'occupazione

Vinyls, tre offerte d'acquisto Sull'isola torna la speranza

Aperte le buste con le offerte per rilevare la Vinyls, l'azienda dei cassintegrati dell'Asinara. Tra i soggetti in corsa, uno sembra legato agli arabi di Ramco, che già a maggio fecero saltare le trattative per la cessione.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Tre buste per la Vinyls. Scaduto venerdì il bando internazionale per rilevare il gruppo chimico in amministrazione straordinaria, sono state aperte ieri a Venezia le buste con le offerte per l'azienda famosa per i cassintegrati dell'Asinara.

Tra i soggetti interessati, il gruppo croato Dioki, un fondo d'investimenti svizzero forse riconducibile agli arabi della Ramco e un'impresa italiana che, secondo indiscrezioni, sarebbe legata alla francese Arkema (gruppo Total). Ci sarebbe anche una quarta offerta. Ma sia il ministero dello Sviluppo sia i commissari straordinari non confermano né smentiscono nulla. Dovrà passare ancora qualche giorno, forse mercoledì, per avere informazioni ufficiali. Il tempo necessario ai commissari Mauro Pizzigati, Giorgio Simeoni e Francesco Appeddu, di preparare una relazione sulle proposte presentate da consegnare al sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia e ai suoi collaboratori. Certamente

GESIP, 500 LICENZIAMENTI

Occupati i locali della Gesip, la società di servizi del Comune di Palermo per protestare contro le procedure di licenziamento dei quasi 500 dipendenti. Mercoledì manifestazione.

RICERCA ISFOL

Buste paga di genere Le donne pagate il 7% in meno

— Le lavoratrici italiane sono pagate in media all'ora il 7% in meno degli uomini a parità di qualifica. Emerge da uno studio Isfol. La forbice cresce molto di più se si considera l'insieme delle retribuzioni poiché gli uomini stanno in media molte più ore in ufficio (le donne ricorrono di più al part time) e quindi prendono stipendi più robusti. Nelle famiglie con almeno un figlio piccolo gli uomini passano al lavoro 9 ore e 54 minuti (pause comprese) mentre le donne si liberano idopo 7 ore e 9 minuti. Ma a casa i ruoli si capovolgono: le donne dedicano 5 ore e mezza ai figli (due e mezza più degli uomini) e due ore e 23 minuti ai lavori domestici (due più degli uomini).

verrà prediletto chi ha manifestato interesse per tutto il gruppo, che conta 370 dipendenti: 205 a Porto Marghera, 45 a Ravenna e 120 a Porto Torres. Il bando chiede che il piano industriale sia coerente con la produzione di Vinyls, che vengano mantenuti i livelli occupazionali e che vengano soddisfatti i creditori.

I PIANI

Secondo fonti sindacali, solo l'offerta del fondo svizzero riguarderebbe il rilancio di tutto il ciclo del cloro, di cui si occupa Vinyls. In questo caso, se fosse confermato il legame della società elvetica col gruppo del Qatar Ramco si tratterebbe di un ritorno. Ramco infatti è la società che nel maggio scorso si è ritirata dalle trattative quando la cessione sembrava cosa fatta. Per quanto riguarda i croati di Dioki - già presenti in Italia con Araoil - sembra che siano interessati solo agli stabilimenti di Ravenna e Porto Torres. Mentre la società legata ad Arkema (gruppo Total) potrebbe puntare soltanto su Ravenna. Il quarto partecipante sembra invece un soggetto «piccolo» per gareggiare. Intanto i cassintegrati Vinyls nel carcere dell'Asinara hanno superato la loro 240esima notte sull'isola e si dicono speranzosi. Questo bando - dopo quello dell'estate scorsa - potrebbe essere l'ultima occasione per evitare il fallimento della loro azienda. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via De'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Un anno fa ci ha lasciato il compagno

FLAVIO GHIRINGHELLI

partigiano e artista, instancabile animatore dell'attività antifascista.

Le sezioni Anpi Milano zona 5 si stringono affettuosamente a Nuccia nel suo ricordo.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari **PK**
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211

VERSIS ESULI

Archivio della rivista «Paula»



Lo scrittore cileno Roberto Bolaño

→ **La rivista** «Berthe Trépat», di soli poeti cileni, nacque negli anni Settanta: «Una cosa divertente...»

→ **Il carteggio** Due lettere autografe raccontano il progetto. E spuntano anche due poesie inedite

Roberto Bolaño & Antonio Arévalo Un'amicizia nata tra fogli ciclostilati

Roberto Bolaño fondò una rivista per soli poeti esuli. Antonio Arévalo, che vive a Roma, era uno di questi. In una lettera Roberto sollecita testi, foto, proposte, manifesti... Della rivista usciranno tre numeri.

RICCARDO DE GENNARO
ROMA

«Sono nato nel 1953, l'anno in cui morirono Stalin e Dylan Thomas. Nel '73 fui incarcerato per otto giorni dai militari golpisti del mio paese». Così l'incipit del suo «autoritratto».

La prima notte di prigionia Roberto Bolaño sognò che Stalin e Dylan Thomas conversavano in un bar di Città del Messico «seduti a un tavolino rotondo di quelli per fare a braccio di ferro, solo che non facevano a

braccio di ferro, ma a chi reggeva meglio l'alcol». Con il procedere del sogno l'unico a sentirsi male è il sognatore. Bolaño si salverà dalla dattatura, riuscirà a tornare a Città del Messico, poi – agli inizi del 1977 – volerà in Spagna, dove si trova già la madre, prima a Girona, poi a Blanes, un'ora e mezza da Barcellona. A dispetto della sua condizione, non vuole essere un esule, vuole restare un cileno. Fonda una rivista di soli poeti cileni che intitola *Berthe Trépat*, dal nome della pianista che compare in *Rayuela di Cortázar* e che suona per pochissimi o forse per nessuno. Si tratta di poco più di un insieme di fogli ciclostilati, una tiratura di una cinquantina di copie. Di più non si può permettere. La casa editrice si chiama «Rimbaud vuelva a casa», Rimbaud torna a casa. Ne escono soltanto tre numeri, destinati ai collaboratori. Antonio Arévalo, poeta cileno, critico d'arte, esule a Roma, è uno di questi.

«Eravamo diventati amici: dal giorno in cui arrivò in Spagna si mise a caccia di tutti i giovani poeti cileni che erano venuti in Europa dopo il golpe», mi dice Arévalo in un bar situato proprio davanti all'Istituto Italo Latino Americano di Roma, do-

ve ha lavorato per anni dopo la fuga dal Cile. Sul tavolino ha posato una cartellina che contiene alcune lettere autografe di Bolaño, le fotocopie di alcune poesie inedite, un libro in spagnolo, *La senda de los elefantos*, che in Italia è stato pubblicato da Sellerio con il titolo di *Mr. Pain* e che racconta gli ultimi giorni a Parigi del grande poeta peruviano César Vallejo. L'amicizia tra Roberto e An-

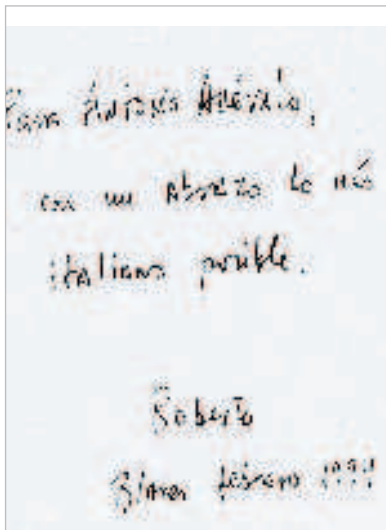
Roma

«Tutti leggevano tutto, noi "romani" eravamo i più politicizzati»

Dopo il golpe

«Si mise a caccia di tutti i giovani che erano venuti in Europa»

tonio risale alla metà degli anni Settanta, Antonio è di cinque anni più giovane. Entrambi hanno la passione per la poesia, entrambi pubblicano riviste: «Tra di noi tutti leggevano tutti, c'era il gruppo di cileni di Rotterdam, che era molto attivo, poi noi a Roma, che eravamo i più



La dedica autografa che Roberto Bolaño ha scritto per il suo amico Antonio Arévalo

politicizzati, quelli di Parigi, quelli di Barcellona. Era inevitabile entrare in contatto. Bolaño mi chiese delle poesie per la sua nuova rivista *Berthe Trépat*. Eccola qui». Estrae dalla cartellina un fascicolo in bianco e nero, in copertina una mappa urbana con una foto. A pagina 17 c'è una

La lettera / 1

«Si tratta di un rotolo stile miniatura giapponese»

La lettera / 2

«Per questo secondo numero mi interessano soprattutto i testi critici»

poesia di Bolaño, una ventina di pagine dopo il testo di Antonio: «Ricordando a Pier Paolo Pasolini».

Nella cartellina c'è anche la lettera con cui Roberto annuncia il progetto della rivista ad Antonio: «Querido Antonio Arévalo, estamos intentando hacer funcionar una especie de editorial absolutamente miserable...». La definisce una cosa divertente, «o al menos a mé me divierte jugar a publicar a mis amigos». Sollecita testi, foto, proposte, manifesti e, con quell'ironia che è anche uno dei suoi principali tratti narrativi, avverte: «Como cualquier observador puede notar, se trata de un rollo en plan miniatura japonesa», un rotolo stile miniatura giapponese. In una successiva lettera del 15 ottobre 1983, Bolaño parlerà del secondo numero e domanderà altro materiale, in particolare testi critici. «Voleva dare un sostegno critico a

L'inedito / 1

Roberto Bolaño Neruda...

Poeti troiani
Niente di ciò che poteva essere
vostro
Esiste
Né tempi né giardini
Né poesia
Siete liberi
Ammirevoli poeti troiani
(«Neruda far le mosche»
Barcellona 1979)
Traduzione di Ignazio Delogu

L'inedito / 2

Roberto Bolaño Frammenti

Detective annoiato... Città straniera
con teatri dai nomi greci
I ragazzi maiorchini si suicidarono
Bel balcone alle quattro della mattina
Le ragazze si affacciarono al sentire il primo sparo
Dioniso Apollo Venere Ercole...
diversamente L'alba
sugli edifici allineati
Un tipo che ascolta le notizie dentro l'auto
E la pioggia che tintinna sulla carrozzeria
Orfeo...
(«Frammenti», Barcellona 1979)
Traduzione di Ignazio Delogu

un gruppo di poeti che già erano riconoscibili come Nuovi poeti cileni – dice Arévalo – e in questo un aiuto notevole gli venne da Soledad Bianchi, una docente cilena di letteratura che insegnava alla Sorbona e che si occupava della poesia cilena in esilio. Soledad faceva anche da collegamento diretto tra tutti di noi».

Bolaño era magro, gracile, povero in canna, indossava sempre un leggero giubbotto di jeans e fumava in continuazione. Quando lo incontrò per la prima volta, Arévalo ebbe l'impressione di «una nuvola in calzonni», come la poesia di Majakovskij. In bocca gli mancavano alcuni denti, non poteva permettersi il dentista: «Viveva con il denaro dei premi letterari – precisa Antonio – sceglieva un premio di poesia particolarmente ricco, si metteva in testa di vincerlo, lavorava e lo vinceva. Di solito, proprio per motivi economici, non si spostava quasi mai da casa, quel giorno invece ci vedemmo a Barcellona. C'era un concerto jazz dove suonava l'amico Montaré».

DAL TEATRO ALLA NARRATIVA

Bruno Montaré, anch'egli poeta, era amico di Bolaño fin dagli anni messicani, si era trasferito in Spagna poco prima di lui e insieme avevano fondato la rivista. È con Mario Santiago uno dei protagonisti dei *Detectives selvaggi*. Nel romanzo, dove si mischiano con estrema efficacia elementi biografici e immaginari, Montané è Felipe Muller, il caffè Quito di Città del Messico è il caffè La Habana.

Fu davanti a Montaré che Bolaño bruciò tutte le sue opere teatrali perché le giudicava «molto brutte». Più che alla narrativa, voleva dedicarsi

alla poesia. Come ebbe a dire un giorno, «le mie poesie mi fanno arrossire meno dei racconti».

Mentre Arévalo sorseggia il suo decaffeinato prendo *La senda de los elefantos* e lo apro: «Para Antonio Arévalo, con un abrazo lo más italiano posible. Roberto. Blanes, febrero 1994», dice la dedica. «Febbraio '94? Strano, credevo ci fossimo persi di vista prima», esclama sorpreso Antonio. A quell'epoca Bolaño aveva abbandonato la casa che gli aveva lasciato sua sorella a Girona e si era trasferito a Blanes. «Io ero andato a trovarlo a Girona, ricordo che facemmo una lunga passeggiata in un camping dove lavorava come guardiano notturno, parlammo di tutto, ma in particolare di poesia. Lui amava molto Nicanor Parra, il fratello di Violeta Parra, mentre giu-

Problemi economici

«Roberto viveva con il denaro dei premi letterari»

L'Italia

«Voleva scrivere un romanzo ambientato nella periferia romana»

dicava insopportabile chi scriveva come Neruda. Voleva che gli parlasse delle nuove riviste di poesia e delle azioni dei gruppi poetici in Cile di cui ero a conoscenza. Nonostante la dittatura militare a Santiago era attivissimo il Cada, il Colectivo acionas de arte, che un giorno lanciò da quattro aerei sulla città migliaia di volantini con scritto: vivere in Cile

come azione d'arte. Io avevo dei contatti con il Cada, anche perché organizzavamo iniziative simultanee in Europa, come quella che diceva: non più repressione, non più morte».

Tutte le volte che si trovava in Spagna, Arévalo chiamava Bolaño al telefono e lo aggiornava. In particolare, gli raccontò della grande riunione degli esuli cileni a Rotterdam sul futuro del Cile: «Eravamo 450 cileni provenienti da tutta Europa, ognuno aveva il suo nome in una targhetta. Noi poeti, che ci leggevamo l'un l'altro nell'esilio, ma non ci eravamo mai visti di persona, ci riconoscemmo. All'ora di pranzo, nella mensa del convegno, uno dopo l'altro salimmo su una sedia e ognuno lesse i suoi versi, come nel film *Carpe diem*. Fu un giorno bellissimo». Spesso l'amico gli chiedeva dell'Italia. Voleva scrivere un romanzo popolare ambientato nella periferia romana.

Antonio gli raccontò molte cose, di Pasolini, di Fellini, della morte di Moana Pozzi, con la quale aveva lavorato e che aveva battezzato l'Andy Warhol della pornografia. Anche grazie a quegli appunti venne fuori *Una novelita lumpen*, tradotto in italiano con *Un romanzetto canaglia*. I contatti tra i due poi si fecero più rari, «non riuscivo più a rintracciarlo». Forse perché nella casa di Blanes non c'era linea telefonica. Mancavano anche l'aria condizionata, il riscaldamento, il frigorifero. «Quando morì, nel 2003, seppi che gli fu messo a disposizione un fegato per il trapianto, ma lui lo rifiutò». ♦

FOTOGRAFIA



Daido Moriyama «Tokyo», 1978 (fotografia b/n, courtesy l'artista)



Daido Moriyama «Nippontheater», 1968

→ **Mostre** Aperta a Modena la prima antologica italiana del grande fotografo nipponico

→ **Immagini** sgranate, pezzi di realtà senza gerarchie, contrasti brucianti, visioni scabrose

Daido Moriyama

Gli haiku dolorosi di un beatnik del Sol Levante

Lui scoprì insieme le fologorazioni di Kerouac e la fotografia. Come «un cane randagio» è sempre stato in strada a cercare la sua realtà. A Modena più di quattrocento fotografie di Daido Moriyama.

GIGLIOLA FOSCHI
MODENA

Nessun raffinato equilibrio tra pieni e vuoti, nessun perfezionismo neppure nella cura infinitesimale dell'imperfetto, tipici dell'arte tradizionale giapponese. Daido Moriyama di cui si può oggi vedere la prima grande antologica italiana composta da più di 400 fotografie (*Visioni del mondo*, ex Ospedale Sant'Agostino di Modena, a cura di Filippo Maggia, per la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, fino al 14 novembre) propo-

ne immagini che sembrano voler dare un pugno alla «bella» arte nipponica del passato e anche alle regole della fotografia. Già le sue immagini dei primi anni Sessanta rompono con ogni convenzione e si rifanno all'antiestetica di Robert Frank e William Klein: sono sgranate, storte e «sbagliate», contrastate e cupe, oppure abbaglianti ed eccessive. In piena giovinezza si entusiasma leggendo *Sulla strada* di Jack Kerouac e lui – il cui vero nome è Hiromichi, ovvero «ampia strada» – si trasforma come per destino in un beat nipponico crepuscolare. Viaggia e vagabonda senza meta lungo le vie del suo Paese armato solo di una macchina fotografica e guidato dalla voglia inesauribile e inesausta di raccontare tutto ciò che lo colpisce. Entra nelle case, cammina lungo le strade di Tokyo, segue sentieri sterrati nelle campagne e ci racconta un Giappone del dopoguerra sconvolto nei suoi valori tradizionali, in bilico tra emulazione dell'Occidente e rifiuto, tra mitizzazione del passato e ansia di un proprio futuro.

Come un cacciatore che stana la sua preda, scava dietro la superficie della realtà senza stabilire gerarchie d'importanza, né impostare precise strutture narrative. Nello stesso mo-

do fulminante, con la stessa furia malinconica e cupa di uno che si sente «un cane randagio nel profondo dell'anima», ritrae un gatto senza un oc-

La sua storia

Lunghi vagabondaggi nel suo paese: «Sono come un cane randagio»

Prospettive

«Voglio fotografare ciò che anch'io non riesco bene a comprendere...»

chio, fotografa donne in pose scabrose e oggetti abbandonati, volti sfuggenti, paesaggi innevati, pagine di giornali sgranate fino al retino di stampa, manifesti, strade straripanti di insegne, persone e automobili, luci e riflessi. Cammina e fotografa di giorno quando il sole crea contrasti brucianti, di notte come a voler sentire e comunicare l'eroticismo della Tokyo che pulsa, che continua a vivere nell'oscurità. Tutto, ma proprio tutto sembra riuscire a divenire soggetto della sua visione onnivora senza mai cadere nel banalmente descrittivo.

Bombe «da discoteca» & video esistenziali: allo Gnam l'arte fa il botto

I progetti dedicati a Daniele Puppi, Paolo Canevari e Luca Maria Patella. Il riallestimento delle raccolte del secondo Novecento. La Galleria d'arte moderna di Roma sta dimostrando una vitalità sorprendente...

PIER PAOLO PANCOTTO

ROMA

«È qui la festa?», recitava uno slogan pubblicitario di qualche tempo fa. E altrettanto verrebbe da dire ammirando il pubblico che in questi ultimi tempi riempie le sale della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Che, senza il sostegno mediatico riservato ad altre istituzioni né la forza attrattiva concessa a queste ultime dalla loro stessa struttura fisica ed organizzativa, prosegue il proprio cammino sulla linea di un elegante *low profile* composto di singole iniziative, specifiche e ben motivate. Come, ad esempio, il riallestimento delle raccolte del secondo Novecento, esemplare sia sotto il profilo visivo che scientifico, capace, con le uniche proprie risorse, di porre in giusta luce le opere in collezione. Oppure dando corpo a progetti mirati, in grado di svolgere al medesimo tempo un'azione di valorizzazione e di aggiornamento sulle tendenze artistiche contemporanee, in linea con le proprie vocazioni originarie.

Ne sono prova i progetti dedicati a Daniele Puppi, Paolo Canevari e Luca Maria Patella recentemente inaugurati. Il primo, *Fatica n. 23*, è una spettacolare installazione realizzata nel corridoio di collegamento tra i due settori del XX secolo, chiuso da tempo e per esso stesso concepito, attraverso la quale Puppi (Pordenone, 1970), protagonista dell'azione ripresa dal video, esplora le potenzialità percettive ed acustiche dello spazio messo a propria disposizione. E mentre le immagini del «salto» che egli compie si modulano all'interno del vano di collegamento, i suoni relativi al gesto si dispiegano suggestivamente per gli ambienti del museo, richiamando a distanza lo spettatore.

Paolo Canevari (Roma, 1963), oltre che col contesto della galleria, si confronta con le opere che essa custodisce; non si limita, pertanto, ad esaminare le sue strutture architettoniche, modificandone in taluni casi la ricezione (occludendo, ad esempio, un vano d'accesso con uno pneumatico), ma sviluppa il proprio interven-



Un'opera di Puppi (foto Mario Di Paolo)

to in chiave socio-politica inserendo micro carri armati di gomma o una bomba in forma di sfera da discoteca nella sala del Giordano Bruno, attornata di quadri di battaglie d'epoca risorgimentale.

Opere storiche e recenti, infine, ripercorrono la vicenda creativa di Luca Maria Patella (Roma, 1938), ispirata, ieri come oggi, dal rapporto arte e scienza. La pionieristica ricerca multimediale ed interattiva che egli conduce sin dagli anni Sessanta è documentata, tra l'altro, da *Sfera per Amare sotto un cielo* del 1969, sperimentazioni fotografiche e rari filmati. ♦

IL CASO

E il nuovo Macro? Aprirà il 3 dicembre ...con le farfalle

Aprirà al pubblico nei primi giorni di dicembre (il 3, con tutta probabilità) il nuovo Macro progettato dall'architetto francese Odile Decq. Al centro dello spazio la grande installazione di Bik Van der Pol (Liesbeth Bik e Jos Van der Pol) che ha vinto il premio Enel Contemporaneo 2010, una rivisitazione della Farnsworth House ideata da Mies van der Rohe nel 1951, in vetro e acciaio, dove si allevano farfalle. Con i nuovi spazi, saranno disponibili anche tutti i servizi, quindi la piena agibilità della struttura inaugurata a fine maggio in concomitanza con il Maxxi.



Daido Moriyama «Hippie Crime», 1969

«Voglio fotografare ciò che anch'io non riesco bene a comprendere; quello che capisco posso tranquillamente tralasciarlo» – dichiara in un'intervista a Filippo Maggia, rivelando come sia sempre rimasto incredibilmente fedele, nella sua lunga carriera costellata di successi, agli obbiettivi contestatori della rivista *Provoke* con cui collaborò nel 1968. Ovvero quelli di prendere le distanze dal documentarismo classico e creare immagini consapevoli che il mondo e la realtà non sono solo ciò che sembrano o crediamo di conoscere.

ENIGMATICI FRAMMENTI

Le sue non sono dunque fotografie di qualcosa di definito e afferrabile, ma autentiche visioni dove la realtà s'intreccia con il mistero; dove il mondo balugina enigmatico attraverso mille frammenti sparpagliati e spaiati che si caricano di eros, dolore, gioia e solitudine, come fossero parti di un puzzle infinito. Intense e potenti, le sue immagini visionarie turbano lo sguardo senza garantire certezze, ma offrono emozioni che vanno sottopelle. Alla fine, più ci si avvicina alle sue fotografie in apparenza così lontane dallo stile giapponese classico, più si ha l'impressione che il Giappone butta fuori dalla porta rientri con lievità dalla finestra. Certo le sue opere ostentano una pervicace ineleganza eppure sono sottilmente antidescrittive come una poesia haiku: nascono

Scene

Visioni inafferrabili in cui la realtà si intreccia col mistero

Il critico

«Pare più un antico poeta haiku che un fotoreporter»

anch'esse dall'incontro fugace di un momento fluttuante e non dalla volontà di mostrare e spiegare qualcosa di stabile. Come le migliori opere della letteratura giapponese, pure le sue fotografie suscitano un senso sospeso e irrisolto, lasciano spazio a supposizioni vaghe, a emozioni venate da indefinibili malinconie. Sono allusive e non esplicative, si irradiano all'infinito senza arrivare a un nucleo centrale. A ragione, dunque, il critico Akira Hasegawa, nel testo del bel catalogo della mostra, scrive che Moriyama «somiglia più a un antico poeta haiku che a un moderno fotoreporter».

Daido Moriyama. *Visioni del mondo. ex ospedale Sant'Agostino, Modena. Curata da Filippo Maggia per la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Catalogo Skira. Fino al 14 novembre 2010. Orario: mart-dom. 11-19.* ♦

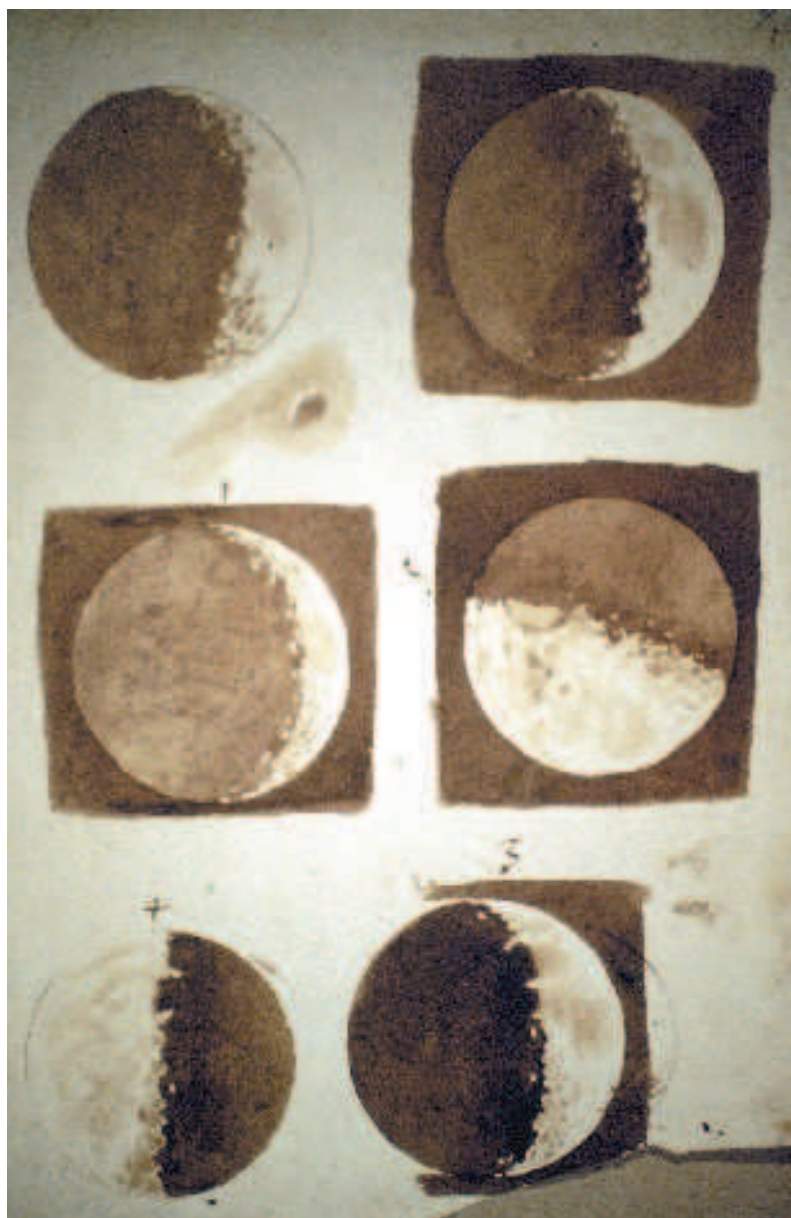
L'ANTICIPAZIONE

→ **L'antica disputa** su ragione e religione torna su «Micromega» alla vigilia del Festival della Scienza

→ **Ne scrive** in quest'articolo lo scienziato di Oxford, appassionato comunicatore e ateo militante

Ragione e fede

Perché non possiamo dirci credenti



Sfere celesti Uno degli acquerelli raffiguranti la Luna attribuiti a Galileo Galilei nel 2007

Secondo un luogo comune la scienza deve occuparsi del mondo fisico e la religione di quello spirituale. La scienza può spiegare il “come”, alla religione spetta l’analisi del “perché”. Ma quest’idea ha ragion d’essere?

PETER ATKINS

SCIENZIATO

Due caratteristiche fondamentali distinguono la scienza dalla religione. Una è il suo modo di operare: il suo fare affidamento su esperimenti pubblicamente accessibili, in contrasto con la religione che si affida a introspezioni personali. Mentre la scienza si affida ad esperimenti, la religione si affida a sentimenti. Mentre la scienza è meticolosamente oggettiva, e quindi una osservazione falsa viene rapidamente sottoposta a riscontro mediante sfilze di dati pubblicamente accessibili, la religione coglie dell’osservazione qualche frammento e, se questo tocca una corda emotivamente significativa, lo ingloba nella sua fabbrica di credenze. Altra caratteristica distintiva della scienza è la sua attitudine mentale: la sua visione ottimistica per cui la struttura fondamentale della realtà possa essere scoperta e resa comprensibile. La religione invece parte dal pessimistico assunto che l’origine prima sia intrinsecamente inconoscibile e che il cervello umano sia troppo debole per giungere a

impresa molto difficile e ha bisogno di essere condotta con immaginazione unita a prudenza: l’immaginazione per individuare un percorso e la prudenza per trovare conferma nell’osservazione. Anche il percorso inverso, dalla semplicità scoperta su fino al mondo delle manifestazioni apparenti, è molto difficile, perché gli elementi semplici non sono collegati in una sequenza lineare che va dalla fonte ai fenomeni manifesti, ma sono interconnessi in una rete estremamente complessa per cui un evento in un dato luogo può determinare conseguenze praticamente imprevedibili altrove. In breve, la scienza è un lavoro veramente duro.

La religione, al contrario, è immaginazione svincolata dalla prudenza. Invece di estrarre il semplice che è alla base del complesso, direi che la religione accumula complessità sulla semplicità: il suo scopo sembra essere quello di nascondere l’inconsistenza del suo approccio attraverso la confusione mentale. Essa ricerca la complessità (cioè Dio) come causa e spiegazione. Si muove per libere interpretazioni argomentate spesso in modo stringente e ammirevole con grande erudizione e sapere dottrinale, ma che una volta esaminate con attenzione si dissolvono (...) Con ciò non intendo dire implicitamente che una vita religiosa sia facile: tutt’altro, perché può essere, ma non sempre lo è, una vita di grandi restrizioni.

Ottimismo e pessimismo
Il primo è una qualità della ragione. Il secondo della fede

una piena comprensione. La scienza rispetta le capacità umane mentre la religione le disprezza.

Esistono molti altri modi possibili per descrivere le differenze tra scienza e religione. Così, gli scienziati sono scavatori che estraggono la semplicità dalla complessità. Essi percepiscono, e apprezzano, le proprietà terribilmente complesse, e spesso di una sbalorditiva bellezza, del mondo che li circonda, ma scavano per scoprire da quali semi tanta complessità è scaturita. Sono sì spaventati, ma non intimiditi (...).

La ricerca alla radice delle cose per scoprire la semplicità di fondo è

Ma è giusto che il raggiungimento della semplicità sia lo scopo di una spiegazione? E cos’è poi la semplicità? Una semplicità piena è raggiunta quando le sue proprietà non richiedono ulteriori spiegazioni. La cartina di tornasole per affermare che è stata raggiunta la semplicità ultima è il riconoscimento che non è più necessario ipotizzare un ulteriore meccanismo perché una data entità acquisisca un comportamento: è l’entità stessa a determinare il proprio comportamento. Quindi, la semplicità dal punto di vista scientifico deve essere una semplicità potente, in grado di incidere sulla complessità del mondo. Anche questo è in forte contrasto con la ricerca della conoscenza in senso religioso, dove ciò che si desidera è giungere a conoscere, perlomeno nell’accezione emozionale del termine, la potente complessità che si afferma essere

Chi è
Un chimico che sa divulgare la scienza


■ Peter William Atkins (10/8/1940) insegna chimica all'università di Oxford. Scrittore prolifico di libri di testo, è anche un rinomato divulgatore. In Italia è pubblicato da Zanichelli. È uscito per Cortina invece «Il dito di Galileo. Le dieci grandi idee della scienza»

l'origine di tutto. Un Dio è la definitività «antisemplicità»: una complessità al di là di ogni comprensione, un'entità che già per definizione è fuori di ogni comprensione. In altri termini, un Dio è sinonimo di fallimento intellettuale, il pessimismo estremo, l'antitesi della fiduciosa, ottimistica forza che guida la scienza.

Un segno del raggiungimento della semplicità è dato dall'eliminazione di una legge di comportamento.

La luce e Dio
Il raggio luminoso viaggia sulla rotta più breve. Non c'è mistero...

Molta scienza consiste nell'esaminare un'entità, identificarne uno schema comportamentale, e riassumere tale comportamento nei termini di una legge (per la scienza una legge non è un comando cui si debba obbedire, ma il riepilogo dell'insieme dei comportamenti osservati, come nella legge del moto di Newton). Comunque, un passo avanti verso la semplicità è dato quando si può mostrare che la legge è una naturale conseguenza dell'intrinseca natura dell'entità: a quel punto la combinazione «entità+legge» è sostituita dalla sola «entità».

(...) Il percorso di un raggio di luce attraverso un mezzo è tale che il tempo del suo passaggio è il minore possibile (questa è la versione semplificata del «principio di minor tempo» di Fermat). Come fa un raggio di luce, allora, prima che si metta in

In edicola
Un inedito di Darwin aspettando Genova

È un «**Almanacco della scienza**» il «**Micromega**» 7/2010. Con un inedito di Darwin (una serie di lettere con altri scienziati, sull'applicabilità del meccanismo della selezione naturale all'uomo) e scritti di Scott, Pievani, Zuberbühler, Pepperberg, Caramelli, Dehaene, Clark, Chalmers, Boncinelli, oltretutto il saggio di Peter Atkins che qui anticipiamo. L'almanacco verrà presentato domenica 7 novembre a palazzo Ducale, a Genova, nell'ambito del Festival della Scienza. Il festival torna dal 29 ottobre al 7 novembre, con oltre 300 eventi nelle piazze, nei palazzi storici e nei musei della città.

moto (o quantomeno nel suo primo istante di viaggio) a conoscere il percorso che, una volta terminato il viaggio, si rivelerà essere il più breve di tutti quelli possibili? Una volta che ci siamo resi conto che la natura intrinseca della luce è un'onda, un tale comportamento si spiega perfettamente.

In breve, la luce intraprende tutti i percorsi tra il punto di partenza e quello di arrivo; tuttavia, tranne pochi, tutti i percorsi hanno dei vicini che interferiscono tra loro in modo distruttivo, nel senso che nel loro punto terminale la cresta di un'onda coincide con il ventre di un'altra, così in quel punto mediamente si azzerano. I pochi percorsi che non interferiscono in questo modo sono tutti vicini ad una linea retta, per cui le onde che viaggiano lungo tali percorsi arrivano tutte con le loro creste e ventri per lo più in fase (tale risultato può essere espresso matematicamente con precisione). Quindi un osservatore è portato a concludere che la luce viaggia in linea retta. L'aspetto importante è che dove sembra che una legge governi un comportamento, esso si rivela essere il naturale prodotto di una totale anarchia: la luce viaggia in ogni direzione senza ostacoli, ma solo i percorsi molto vicini alla linea retta sopravvivono in modo da essere osservati. (...). Questo esempio illustra come la conoscenza scientifica riduca la complessità del mondo e faccia diminuire il bisogno di un Dio che crea e controlla.

Traduzione di Laura Franza

La poesia di Yves Bonnefoy per riparare alla miopia del linguaggio comune

«L'opera poetica» con testo francese a fronte di Yves Bonnefoy (I Meridiani Mondadori, traduz. Fabio Scotto, pagine 1697, euro 60,00) contiene tutte le poesie e una scelta di scritti sulla poesia.

PAOLO RUFFILLI

Da più di cinquant'anni, la poesia di Yves Bonnefoy ci guida attraverso «gli oscuri sentieri» della verità e del mistero che la avvolge ai nostri occhi, ricordandoci a ogni snodo che è «da un bosco tenebroso» che si esalta la fiamma della luce. Occorre «varcare la morte per vivere», dice un verso. È il voto più profondo della sua poesia, e un voto che l'autore rinnova di testo in testo e di libro in libro. Ora il percorso poetico di Bonnefoy è raccolto nei Meridiani Mondadori, un ulteriore suggello della sua grandezza.

Il primo libro in cui si dichiara questa vocazione della poesia è *Douve* del 1953; replicandola poi per un ventennio fino a *Dans le leurre du seuil* (Nell'insidia della soglia) del 1975. Poi però le cose cambiano, soprattutto dopo *Le planches courbes* (*Le assi curve*) non certo per una cancellazione di quel sogno di riappropriazione della vita ma per una spinta profonda ad avvicinare la poesia al teatro, lasciando che il testo poetico si riempia di voci che si fronteggiano come su una scena. Ma, in ogni suo scritto anche successivo, Bonnefoy continua ad essere comunque sempre attento a considerare la «funzione puramente ontologica della poesia, la sua vocazione a permettere, grazie alla scrittura, l'esperienza dell'essere nell'esistenza».

Un matematico come Bonnefoy ha seguito fin da giovane l'indicazione dei surrealisti di uscire dai rigidi parametri della ragione per cercare più autentici legami con la profondità dell'io. E la poesia «ha separato le sue acque dalle altre acque», gettando «un ponte di ferro proteso verso l'altra riva ancor più notturna» e mettendosi in relazione diretta con ciò che «è la sua sola memoria e il suo solo amore». Il rapporto con la realtà non è mai un rapporto immediato. L'importante è invece «negoziare una realtà» che possa essere condivisa gli uni con gli altri, per superare il dominio del pensiero concettuale e scoprire l'approdo a quell'idea di finitudine che spinge ad ap-

prezzare la vita e a riconoscerne la bellezza.

Bonnefoy è in rotta di collisione con la tendenza della nostra epoca a dubitare della bellezza e a considerarla alla stregua della menzogna, surrogandola con succedanei volgari a vocazione pubblicitaria. Per lui la bellezza è la lente introspezione attraverso cui scoprire «la nostra natura di essere al mondo». Insomma attraverso la bellezza si può capire la vita allo stato puro, senza alcun filtro intermedio. «Si tratta di restituire immediatezza al rapporto con le cose senza passare attraverso l'intermediazione del pensiero teorico». Ecco, allora, la poesia del contatto immediato con le cose e, finalmente: «che le parole cedano a tutti i loro impulsi!». È il modo di guardare all'ambiente umano degradato e devastato, di condannare noi uomini.

PAESAGGI INEDITI

E l'assoluto, cos'è o dov'è? È forse al di là di ogni forma pura, in quelle «terre intraviste» dove sembra di poter attingere l'eterno. C'è, nella poesia di Bonnefoy, anche un originale percorso di specie mistica, di natura laica se non addirittura atea. L'io, attratto dalla bellezza, ne insegue la perfezione ma si rende conto che la sua salvezza sta nel dimenticarsene scoprendo che «l'imperfezione è la cima». È la scoperta che coincide con la rivelazione paradossale che la vita ha le sue radici nella morte. Al punto che il poeta si chiede: «ho saputo amarti, non sapendo morire?». Un lirismo totalizzante ma anomalo è la cifra di Bonnefoy. Perché la poesia è la volontà di riparare la miopia del linguaggio comune del nostro mondo ordinario. La poesia libera le parole dalle loro anchilosi e si muove su territori di confine, disegna paesaggi inediti.

In queste poesie, con nettezza e misura tradotte da Fabio Scotto, ci sono paesaggi ora pieni di luci fosforescenti ora attraversati da ombre tenebrose. Paesaggi nei quali la consistenza petrosa e ferrosa della realtà si mescola con l'evanescenza dei vapori del sogno, con l'effetto di lasciare addosso «il dolore d'essere noto nella materia». E, su tutto, un'aria che fonde in uno tutti quei colori «dei quali mi sembrava che certi, di lontano, mi fossero ignoti». Insieme, come antidoto e come spinta all'avventurosa e irresistibile tendenza degli uomini verso «la dissipazione nel blu del mondo». ♦

IN MOVIMENTO

→ **I Maestri** A Roma un cartellone con opere di Balanchine e Martha Graham, Limón e Roland Petit

→ **I protagonisti** Eleonora Abbagnato, stelle dell'Opéra, Susanne Linke e la compagnia di Limón

Interni di danza del Novecento tra vasche e camere da letto

Belle e dense le due serate all'Auditorium di via della Conciliazione a Roma dove si sono alternati due programmi di coreografie del XX secolo. Un esercizio per la memoria e un piacere per gli occhi nel rivederle.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Fa un certo effetto guardare al Novecento considerandolo un secolo trascorso, e alle sue opere migliori come repertorio, esattamente come succede all'ottocentesco *Lago dei cigni* di Petipa-Ivanov o alla *Giselle* di Coralli-Perrot. Forse perché chi scrive (e quasi tutti quelli che leggono, suppongo) appartiene per nascita al millennio che si è chiuso appena due lustri fa. Ma è cronologicamente giusto così e anzi, assistendo alla doppia serata a Roma che la rassegna Tersicore 2010, a cura di Daniele Cipriani, ha dedicato ai coreografi del XX secolo, si sente il bisogno (piacevolissimo) di vederne molte altre. Guardare e riguardare, confrontare nella memoria molti di quei lavori per valutarne la tenuta nel tempo o semplicemente per rinfrescare il fil rouge interno della danza moderna e contemporanea. Creare, soprattutto, un patrimonio di titoli da conservare prima che se ne perdano le tracce nei cartelloni dei teatri.

Madrina (e nome di richiamo) delle due serate era Eleonora Abbagnato, ballerina italiana all'Opéra di Parigi, dove è première danseuse, con nomi illustri intorno a lei, quando non addirittura di «maestri» come Susanne Linke, una delle «signore» del Tanztheater. Nei due programmi, un gioco di rispecchiamenti (due versioni dell'*Après-midi d'un faune* sulla musica di Debussy, occhieggiando Nijinskij), tandem di coreografie dei



foto di A. Deniau

Esistenzialisti Una scena da «Le Jeune Homme et la Mort» con Nicolas Le Riche ed Eleonora Abbagnato

RITMI D'ITALIA

→ **Ritorni** Beppe Carletti ci parla di «Raccontiraccolti», album di sole cover

→ **Tracklist** Ci sono Ligabue, Zucchero, ma anche Graziani, Guccini e Ranieri

«Noi Nomadi, di nuovo in viaggio solo con le canzoni degli amici»

due «pesi massimi» del New York City Ballet (Jerome Robbins e Balanchine), due assaggi della raffinatezza di Roland Petit, il graffio di Martha Graham e il pathos di José Limón, le geometrie di Forsythe e la fluviale bellezza del «romanziero» della danza, John Neumeier. Il tutto alternato con l'efficace regia di Luciano Cannito con brevi didascalie filmate di presentazione fra un'«apparizione» e l'altra.

IL RITORNO DEI FAUNI

Alla resa dei passi, quelli che soffrono di più il confronto con le opere intorno, sono proprio i contemporanei. Il *Prélude* (2010) che Davide Bombana disegna sulle orme di Nijinskij è un arabesco di stile, giocato sull'inversione dei ruoli (è la «ninfa» Eleonora Abbagnato a essere ammaliata dalla sensualità del «fauno» Benjamin Pech). Un «giochino» autoerotico è anche l'*Après* (2001) di Thierry Malandain nonostante la prestanza dell'étoile Pech. Di fronte all'abbagliante passo a due dalla *Dama delle Camelie* (1978) di Neumeier (la coppia Abbagnato-Pech), impallidisce il pur dignitoso passo a due del *Romeo e Giulietta* (2010) di Cannito (ancora Eleonora affiancata da uno José Perez un po' spaesato). E non convince nemmeno l'esecuzione che i ballerini dell'Opéra (Abbagnato compresa) fanno di Forsythe (*The Vertiginous Thrill of Exactitude*, 1996) che non risulta né vertiginosa, né eccitante e nemmeno esatta nel disegno e negli spazi. Brillantissimo è invece il Balanchine di Tiler Peck e Gonzalo Garcia, più convincenti nel virtuosismo del *Ciaikovskij Pas de Deux* (1960) che nel post-romantico *Other Dances* (1976) di Robbins. Splendida è anche Linke, a 66 anni tornata interprete dell'assolo che la consacrò nel 1980: *Im Bade wannen* conserva perfettamente i rimandi alla solitudine e alla malinconia di una donna, nel rapporto meta-fisico con una vasca da bagno, ora oggetto da pulire ossessivamente, ora inospitale grembo materno. Così come struggente appare il manifesto esistenziale che Petit creò per Jean Babilée nel 1946. Oggi le «jeune homme» è un saettante e straziato Nicolas Le Riche, mentre Abbagnato è una «signora morte» puntuta e fatale.

Immancabili pilastri di un '900 attraversato a piedi scalzi, appaiono infine *Lamentation* (1930) di Graham calzato da Katherine Crocket e *La Pavana del Moro* (1949), capolavoro limoniano d'immacolata costruzione in cui spicca Katie Diamond, un diamante di nome e di fatto. ♦

Macché crisi creativi, «siamo stakanovisti noi». Ride Beppe Carletti, a proposito del nuovo cd dei Nomadi, tutto di cover. È perché troppo spesso le canzoni di ieri sono meglio. «E chissà che non faremo una festa tutti insieme?»

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

«Noi in crisi creativa? Ma figurati, saremmo già pronti per un disco d'inediti». Beppe Carletti, leader storico dei Nomadi, smentisce sdegnosamente il teorema per cui chi incide un album di cover lo fa perché non ha niente da dire. «Noi scriviamo e suoniamo sempre, siamo degli stakanovisti. Ma stavolta ci andava così, era un'idea che ci frullava in testa da un po'. Abbiamo avuto carta bianca: solo i pezzi che volevamo noi, nessuna imposizione». E la band emiliana, per questo *Raccontiraccolti*, ha pescato da territori amici, da «vicini di casa» come Ligabue e Zucchero. *Hey Man*, il primo singolo, ospita la voce di Sugar, che nelle righe di presentazione descrive il gruppo come «gente nostrana senza boria né buriana».

Scelte di cuore nella scaletta, autori con cui Beppe e soci hanno rapporti di stima ed amicizia. Del Liga rifanno la toccante *Il giorno di dolore* che uno ha: «È la mia preferita, perché dedicata a una persona (il giornalista Stefano Ronzani, ndr), che ho conosciuto e apprezzato». Poi c'è *Monna Lisa* di Graziani, «uno che nessuno se lo fila, ma era un grande». I Ribelli di *Chi mi aiuterà*, «per ricordare Demetrio», ma anche Vecchioni, Ruggeri, Venditti, Bennato, De Gregori, Ranieri (un'ultramelodica *Vent'anni*) e l'immancabile Maestro Guccini (*Autogrill*). Più *Due re senza corona*, inedito «nomade» diffuso solo live e su internet.

La vecchia guardia, insomma. «Diciamocelo: le canzoni di ieri sono meglio di quelle di oggi. I giovani so-



Sempre in strada I Nomadi, di cui è in uscita l'album «Raccontiraccolti»

no bravi, per carità, ma hanno un altro modo di vedere la vita. E cercano tutto il successo. Quando ci hanno detto che avrebbero censurato *Dio è morto*, noi ce ne siamo fregati e abbiamo tirato dritto. Adesso per finire in tv ci si piega a qualsiasi compromesso». Altri tempi, pure in politica. «Un disastro. Poca fermezza da una parte e troppo strapotere dall'altra.

A proposito di politica
«La sinistra? Deve tornare nelle strade, entrare nelle case...»

Bisognerebbe tirare una riga e ricominciare daccapo. L'Emilia rossa non c'è più, ora in fabbrica ci sono gli immigrati e i «rossi» di un tempo sono dei padroncini che non hanno più voglia di fare i volontari alle feste dell'Unità. Però sta venendo su la Lega, che ha anche lei i suoi begli

scheletri negli armadi, perché fa quel che faceva in passato il Pci: entra nelle case, mette i gazebo davanti alle fabbriche, si fa vedere. La Sinistra dovrebbe ritornare sulla strada».

S'infervora, Beppe, di fronte alle recenti dichiarazioni di Marchionne: «Lui un metalmeccanico? Ma che non ci prenda per il c... E, poi, forse si dimentica di tutti i soldi che la Fiat ha ricevuto dall'Italia. Dai, torniamo a parlare di musica, che è meglio». Eh, sì. Le cover dei Nomadi sono semplici e senza stravolgimenti: «Mica volevamo dire: guarda un po' come si fa. Quei pezzi sono piccole opere d'arte, meritano rispetto». A metà novembre partirà il tour teatrale, ma Carletti guarda più in là, al cinquantesimo dei Nomadi: «Sarà fra tre anni, eppure ogni tanto già ci penso. Mi piacerebbe una festa con tutti gli amici, Ligabue, Guccini, Zucchero: perché non sognare in grande?». ♦

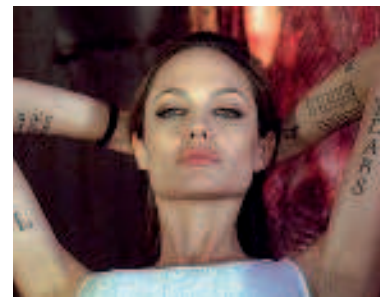
X FACTOR

RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW
CON FRANCESCO FACCHINETTI

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

ICESARONI IV

CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON CLAUDIO AMENDOLAWANTED - SCEGLI
IL TUO DESTINOITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ANGELINA JOLIE

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante-Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 Telegiornale. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica
14.40 Se a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Conduce Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 Telegiornale. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Terra ribelle. Film Tv. Con Anna Favella, Fabrizio Bucci.
23.15 Porta a Porta. Rubrica.
00.50 Tg1 Notte. News.
01.30 Sottovoce. Rubrica
02.00 Rai Educational - Scrittori per un anno. Rubrica.
02.30 L'amore oltre la vita. Film Tv. Con Monica Guerritore.

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends. Telefilm.
06.40 The class. Telefilm.
09.45 Metronapoli. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica. Con Giancarlo Magalli Adriana Volpe
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica. Con Caterina Balivo Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** X Factor. Show. Conduce Francesco Facchinetti
00.15 TG 2. News
00.30 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
01.15 TG Parlamento. News
01.25 Almanacco. Rubrica
01.45 2046. Film drammatico (2004). Con Tony Leung, Chiu Wai.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris
23.25 Parla con me. Rubrica
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Rai Educational. Gap Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi
01.40 Fuori Orario. Cose (mal) viste. Rubrica. "Eveline"
02.00 Rainews. News.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Piu' forte ragazzi. Miniserie.
07.55 Starsky e hutch. Telefilm
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 La guida indiana. Film western (USA, 1959). Con Clint Walker, Edward Byrnes, John Russell, Ray Danton.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** La figlia del generale. Film thriller (USA, 1999). Con John Travolta, Madeleine Stowe, James Cromwell, Timothy Hutton. Regia di S. West.
23.35 Kamasutra. Film drammatico (Francia, 1996). Con Indira Varma, Sarita Choudhury. Regia di Mira Nair.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinque. Show.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

SERA

- 21.10** I Cesaroni IV. Miniserie. Con Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora
23.00 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

Italia 1

- 06.05** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy.
08.40 Kyle xy. Telefilm.
09.35 Smallville. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.37 Motogp-quiz. Gioco
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor Moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Big Bang Theory. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** Wanted - Scegli il tuo destino. Film azione (USA, 2008). Con James McAvoy, Angelina Jolie, Morgan Freeman. Regia di Timur Bekmambetov
23.15 Domino. Film thriller (GB, 05). Con K. Knightley, Mickey Rourke, Mena Suvari.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.45 Movie Flash. Rubrica
10.50 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
11.20 Movie Flash. Rubrica
11.25 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La7
13.55 La voglia matta. Film (Italia, 1962). Con Ugo Tognazzi, Catherine Spaak, Gianni Garko. Regia di Luciano Salce
15.55 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7

SERA

- 20.30** Calcio - Tim Cup 2010/2011. Fiorentina - Empoli
22.45 Leverage. Telefilm.
23.45 Tg La7
23.55 Victor Victoria. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
01.10 Movie Flash. Rubrica
01.15 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1HD

- 21.00** Temple Grandin - Una donna straordinaria. Film drammatico (USA, 2010). Con C. Danes C. O'Hara. Regia di M. Jackson
22.50 Ce n'è per tutti. Film commedia (ITA, 2009). Con A. Angiolini M. Ramazzotti. Regia di L. Melchionna

Sky Cinema Family

- 21.00** Hot Chick - Una bionda esplosiva. Film commedia (USA, 2002). Con R. Schneider R. McAdams. Regia di T. Brady
22.50 The Duke. Film commedia (USA, 1999). Con J. Doohan C. Draper. Regia di P. Spink

Sky Cinema Mania

- 21.00** L'insostenibile leggerezza dell'essere. Film drammatico (USA, 1988). Con D. Day Lewis J. Binoche. Regia di P. Kaufman
23.55 Major League - La squadra più scassata della lega. Film commedia (USA, 1989). Con J. Gammon. Regia di D. Ward

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans.
19.05 Blue Dragon.
19.30 Beyblade.
19.55 Leone il cane fuffone.
20.25 Le avventure di Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: Clone Wars.
21.40 FullMetal Alchemist.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Effetto Rallenty. Documentario.
22.00 Armi del futuro. Documentario.
23.00 I sopravvissuti. Documentario.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Rubrica. "Il peggio di."
21.00 Pop-App. Musicale
22.00 Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Scrubs. Situation Comedy
20.00 MTV News. News
20.05 Greek. Situation Comedy
21.00 The City. Show
21.30 The City. Show
22.00 America's Most Smartest Model. Show

VIVERE
DI SOLI
TG

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ha ragione Luciana Littizzetto (il berlusconismo ha reso i comici più intelligenti o i giornalisti più servili?) quando dice che i tg sono fatti di disgrazie e cazzate, di orrori e frescacce. Ma ha tralasciato di sottolineare che a fare da collante tra i due generi c'è la propaganda, una sorta di airbag che riempie tutti gli interstizi tra una strage di giornata e una scoperta del menga. Ma qualcuno dirà che queste sono solo generalizzazioni e i tg continuano a essere il mezzo attraverso il quale la maggior

parte degli italiani si informa. Purtroppo è vero: la maggior parte degli italiani non ha altre fonti di informazione, ma non è detto che si beva proprio tutto. Basta pensare che, dopo decenni di trattamento intensivo attraverso le sue e le nostre televisioni, Berlusconi non ha mai conquistato la maggioranza dei voti degli italiani, neppure con la complicità delle Lega. Anzi, se non dominasse le comunicazioni, Berlusconi non sarebbe stato eletto neanche al consiglio comunale di Arcore. ♦

Pillole

ALE & FRANZ, DA STASERA «ARIA PRECARIA»

«Scherzando sulla vita ci siamo resi conto che la prima cosa che ci mancherà è l'aria, fa uno». «Si e poi, conosci mestiere più precario dell'attore? Uno si iscrive all'Enpals giusto per non sentirsi solo, risponde l'altro. Pur con le pile un pò scariche di un piovoso lunedì mattina, Ale & Franz sembrano sempre seduti sulla panchina di Zelig che li rese celebri. Anche nella sala del Teatro Olimpico di Roma, dove stasera debutteranno con il loro spettacolo *Aria Precaria*, in scena nella capitale fino al 31 ottobre e poi in tournée fino alla fine dell'anno.

RADIO 3, SI FESTEGGIA CON I RADIODRAMMI

La radio è il centro intorno al quale si sviluppano i quattro radiodrammi che Radio3, per festeggiare i suoi primi sessant'anni, ha commissionato ad alcuni tra i migliori talenti della narrativa italiana: Giosuè Calaciura, Carlo D'Amicis, Nicola Lagioia e Chiara Valerio. Stasera Lisa Ferlazzo Natoli dirige alle 21 *Un'altra Storia. Scene grottesche da un attentato di Giosuè Calaciura ed È vostra la vita che ho perso* di Chiara Valerio.



Il reggae piange Gregory Isaacs, il «Cool Ruler»

Il reggae piange Gregory Isaacs, morto ieri a Londra. Famosissimo per il singolo «Night Nurse» registrato nello studio Tuff Gong di Bob Marley nel 1982, Isaacs aveva 59 anni ed era gravemente malato. Soprannominato Cool Ruler per la sua voce da baritono, aveva cominciato la sua carriera nel 1968, producendo, a detta di molti, la sua miglior musica negli anni 70 con l'album «Mr. Isaacs».

NANEROTTOLI

Una storia buona

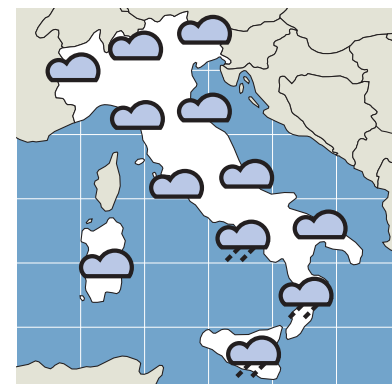
Toni Jop

Notizie di confine. Da qualche parte allegre. Estremo Nord Est, lì dove si incontrano le ultime pietraie d'Italia e iniziano quelle, assolutamente uguali alle

prime, della Slovenia. La storia, nel suo infinito buonismo, ha voluto che tra quei sassi indistinguibili e senza personalità statuale non ci siano più casamatta, passaggi a livello, soldati, fucili, documenti a vista, controlli. Solo un pennone, a Basovizza, e la bandiera italiana. Ce l'hanno rimessa giusto ieri mattina, qualcuno l'aveva tolta per sistemare al suo posto un simbolo leghista. Gli abitanti, pochi, di quella zona hanno visto e si sono chie-

sti: ma chi è quel barbùn che notte-tempo - osti che bel parolùn - ha cambiato la bandiera? Da quelle parti non dicono "barbùn". Ciononostante la notizia è davvero vera. E finito di sorridere, chiediamoci perché a tanta brava gente questa rosetta non pare una goliardata ma l'ennesimo livido segnalibro piazzato a tradimento da un partito che vuol farsi Stato e spezzare l'Italia. Dov'era l'altra notte il sindaco di Adro? ♦

Il Tempo

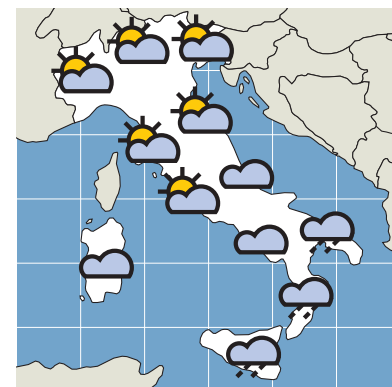


Oggi

NORD ancora nubi sulla Liguria, sul Piemonte e sull'Emilia Romagna, poche nubi altrove.

CENTRO nubi sparse sulle regioni tirreniche, variabilità sulle altre regioni.

SUD variabilità su tutte le regioni con piogge sparse.

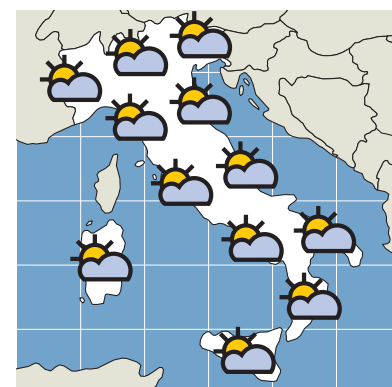


Domani

NORD cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso.

CENTRO residue nubi e fenomeni su Abruzzo e Sardegna, poco nuvoloso sulle altre zone.

SUD variabilità con addensamenti più significativi sulla Puglia e sui settori tirrenici di Calabria e Sicilia.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **I rossoneri** scavalcano l'Inter e si portano al secondo posto in solitaria dietro alla capolista
→ **Robinho e Ibra** regalano la vittoria ad Allegri. Una magia di Lavezzi riaccende il San Paolo

Il Milan passa a Napoli con la Lazio nel mirino



Foto Ansa

Il contatto Papastathopoulos commette fallo su Lavezzi al limite dell'area del Milan

NAPOLI	1
MILAN	2

NAPOLI: De Sanctis, Grava, Aronica, Campagnaro, Maggio (22' st Yebda), Pazienza, Gargano (39' st Dumitru), Dossena, Hamsik (23' st Sosa), Lavezzi, Cavani.

MILAN: Abbiati, Bonera, Nesta, Papastathopoulos, Antonini (12' pt Oddo), Gattuso (41' st Flamini), Pirlo, Boateng, Pato, Ibrahimovic (30' st Seedorf), Robinho.

ARBITRO: Rizzoli di Bologna.

RETI: pt 21' Robinho; st 26' Ibrahimovic, 32' Lavezzi.

NOTE: angoli 7-6 per il Napoli. Recupero: 3' e 5'. Espulso Pazienza (45' st). Ammoniti Papastathopoulos, Campagnaro, Boateng, Robinho e Bonera. Spettatori 60.000.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Contro la superiore tecnica del Milan, nulla ha potuto il grande cuore del Napoli, che vede ridimensionate le proprie ambizioni al termine di un match che i rossoneri hanno dominato sul piano dell'impostazione tattica, riducendo al minimo indispensabile gli affanni di una difesa rabberciata per i troppi forfait. Le notti magiche non abitano più al San Paolo, ieri sera gremito in ogni ordine di posti. Il primo quarto d'ora è da sbadigli. Sotto una pioggia battente, il Milan cerca di addormentare il ritmo della partita e il Napoli viene irretito dalla ragnatela rossonera, senza riuscire ad innescare le frecce Cavani, Hamsik e Lavezzi. Allegri, che perde quasi subito per infortunio anche Antonini (sostituito da Oddo), ha rinforzato gli ormeggi a centrocampo con i centimetri e i chili di Boateng e il moto perpetuo di Gattuso. Robinho staziona tra le linee, inserendosi nei varchi che creano Ibrahimovic

Espulso Pazienza

I partenopei prima soffrono, poi in dieci dominano a lungo

vic e Pato, tenuti larghi per stanare il terzetto di centrali partenopei. Il primo tiro in porta è proprio del brasiliano al 17': secca rasoiata dal limite al culmine dell'ennesimo fraseggio palla a terra, De Sanctis blocca senza problemi. Il Milan prende quota poco alla volta imponendo il dazio della maggiore qualità ai ruvidissimi centrocampisti azzurri. E al 25' il monologo milanista sfocia nel vantaggio di Robinho, che chiude di piatto sinistro una manovra da manuale partita da Pirlo, e passata per Ibrahimovic e una sovrapposizione

di Oddo. Il Napoli cerca di reagire ma vive di sussulti: al 27' Cavani prende il tempo alla difesa milanista su una ripartenza ma poi sparcchia alto, due minuti dopo Hamsik conclude sull'esterno della rete su suggerimento di Lavezzi, che aveva piantato in asso i suoi controllori creando la superiorità numerica. E al 31' Yebda, subentrato a Maggio, spreca sul fondo con Abbiati fuori causa. Il Milan lascia fare, poi riprende il proprio palleggio: netta la superiorità milanista a metà campo, addirittura imbarazzante dalla tre quarti in su, con Grava, Aronica e Campagnaro storditi dai tagli e dai cambi di campo dei milanisti, mentre dall'altra parte Hamsik, che dovrebbe dettare i cambi di ritmo, vivacchia ai margini della contesa. Quando Pazienza, già ammonito, al 45' si fa buttare fuori per un ingenuo fallo di mano a centrocampo, sul Napoli sembra calare la notte, anche se un minuto dopo, in pieno recupero, Abbiati fa un autentico miracolo per stornare in angolo un'incornata di Lavezzi in tuffo dal cuore dell'area di rigore.

La partita ricomincia da dov'era finita: Milan che aggredisce alto e mantiene il possesso di palla, Napoli che si affida alle fiammate del suo terzetto offensivo. Al 3' Lavezzi, su suggerimento di Dossena, mette alto di poco. Piano piano il Napoli risale la corrente del match: cerca di più le fasce, costringendo il Milan ad abbassarsi. Il copione si capovolge completamente, la partita si fa avvincente con frequenti capovolgimenti di fronte: il pubblico del San Paolo grida al rigore per due tuffi di Lavezzi. Al 15' Abbiati confeziona un altro prodigio su tiro piazzato di Hamsik, due minuti dopo Lavezzi non agganca di un niente a mezzo metro dalla linea bianca un pallone filtrante. Al 21', però, Pato fallisce il più comodo dei raddoppi, su contropiede manovrato di Ibrahimovic: bravo De Sanctis a chiudergli lo specchio della porta. È solo il prologo al secondo gol, che arriva al 26': propulsione di Oddo sulla destra, cross tagliato per Ibra che gela il San Paolo con un'incornata. Al 32' la partita si riapre grazie alla caparbietà di Lavezzi, che da terra, stretto tra tre avversari, s'inventa una palombella che mette fuori causa Abbiati. Gli ultimi dieci minuti si giocano sui nervi: al 37' Gargano ha sul destro la palla del pareggio, ma spara alto. Mazzarri, che ha già avvicinato Hamsik con Sosa, si gioca la carta Dumitru. Tutto inutile: Milan secondo, con la Lazio nel mirino. ❖

Risultati 8ª giornata

Bologna	0-0	Juventus
Chievo	2-1	Cesena
Fiorentina	2-1	Bari
Genoa	1-0	Catania
Lazio	2-1	Cagliari
Lecce	2-1	Brescia
Parma	0-0	Roma
Udinese	2-1	Palermo
Inter	1-1	Sampdoria
Napoli	1-2	Milan

Prossimo turno

DOMENICA 31/10/2010 ORE 15.00

Bari	-	Udinese
Brescia	-	Napoli
Cagliari	-	Bologna
Catania	-	Fiorentina ORE 20.45
Cesena	-	Sampdoria
Genoa	-	Inter VEN. ORE 20.45
Milan	-	Juventus SAB. ORE 20.45
Palermo	-	Lazio ORE 12.30
Parma	-	Chievo
Roma	-	Lecce SAB. ORE 18

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Lazio	19	8	6	1	1	12	6
2 Milan	17	8	5	2	1	12	5
3 Inter	15	8	4	3	1	10	4
4 Chievo	13	8	4	1	3	11	9
5 Juventus	12	8	3	3	2	16	9
6 Napoli	12	8	3	3	2	14	11
7 Palermo	11	8	3	2	3	15	12
8 Genoa	11	8	3	2	3	8	9
9 Lecce	11	8	3	2	3	7	13
10 Sampdoria	11	8	2	5	1	10	8
11 Udinese	10	8	3	1	4	6	10
12 Catania	9	8	2	3	3	8	8
13 Brescia	9	8	3	0	5	8	11
14 Roma	9	8	2	3	3	7	12
15 Fiorentina	8	8	2	2	4	9	10
16 Bologna	8	8	1	5	2	8	12
17 Cesena	8	8	2	2	4	6	10
18 Bari	8	8	2	2	4	7	13
19 Cagliari	7	8	1	4	3	8	8
20 Parma	7	8	1	4	3	6	8

LA POLEMICA

Rabbia Mazzarri «Dagli arbitri vorrei giudizi più uniformi»

«Al di fuori dell'espulsione, ci sono state diverse situazioni in cui non ho visto stata uniformità di giudizio». A fine gara il tecnico napoletano Mazzarri si è lamentato per alcune decisioni dell'arbitro Rizzoli. «Se avesse usato lo stesso metro di valutazione la partita sarebbe finita in 10 contro 10, oppure in 11 contro 11. E il risultato sarebbe stato diverso».

Gli eccessi d'Olanda: un mare di debiti una montagna di gol

Anche il campionato «orange» soffre per la crisi economica: tra i 13 club sotto osservazione anche il «povero» Feyenoord travolto domenica con il risultato di 10-0 dal Psv Eindhoven

Il dossier

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Debiti e gol. Miscela esplosiva. Debiti, un pozzo senza fondo. Gol, sempre a valanga. E allora può anche accadere che una sfida fra tradizionali grandi finisca 10-0, con somma gioia dei vincitori e vergogna pubblica dei perdenti. Psv e Feyenoord, nell'ordine. Ossia, due terzi (l'altra è l'Ajax) del calcio olandese che conta. O, meglio, che contava. Perché le gerarchie cominciano a cambiare, dopo decenni di stucchevole stabilità. C'è chi sale e chi scende, nel borsino del calcio olandese. I divari aumentano, spesso pure i gol. Quelli sono una prerogativa del calcio *orange*, da sempre. Se il gol è il sale del calcio, il piatto più saporito d'Europa arriva dall'Olanda. Nel football continentale più in vista, è lì che si segna di più, da anni. Questa stagione non fa eccezione: 3,22 reti a partita, nessun paragone con altri campionati (3,09 in Germania, 2,65 in Inghilterra, 2,59 in Spagna, 2,35 in Italia, 2,23 in Francia).

Gli anni passano, i debiti crescono, le squadre cambiano, così come le gerarchie. L'Eredivisie era rimasta fedele a vecchi canoni, per lunghissimo tempo. Sempre tre le candidate al successo finale: Psv e Ajax in prima fila, il Feyenoord a far da terzo incomodo. Pensate un po': dal titolo 1982 al quello 2008, qualcosa come 27 anni all'insegna della triade, con prevalenza di Psv e Ajax, più rare incursioni targate Feyenoord. Poi, qualcosa è cambiato. Ecco spuntare l'Az, squadra di Alkmaar, votata allo spettacolo e ai gol: campionato vinto due anni fa, come a rompere un sortilegio. Ha ballato una stagione, poi s'è dovuto ridimensionare. Perché lo spettro della crisi ha fatto capolino: la banca del controverso presidente sull'orlo del fallimento, la fuga dello sponsor.

Cose che accadono, di questi tempi. Intanto, però, qualcosa s'era rotto, le gerarchie cominciano a prevedere nuovi arrivi lassù in alto.

Ed ecco spuntare il Twente, squadra di una piccola città, Enschede, vaso di coccio tra vasi di ferro, ma capace di issarsi in vetta alla fine dello scorso campionato. Un segno dei tempi. Del resto, l'Ajax vive come un'altalena impazzita: se la sua scuola, la leggendaria De Toekomst, sforna talenti, la loro cessione produce utili. Altrimenti, tocca passare la mano. I Lancieri l'hanno fatto per qualche anno (non vincono il campionato dal 2004) e pure il loro bilancio s'è tinto di rosso. Sei stagioni senza Champions League, quelli sì che fanno male. Entrate che diminuiscono, uscite che lievitano: 21 milioni di passivo su un budget di 65 nella scorsa stagione. Intanto, si fanno strada Twente e Utrecht, che hanno le spalle ben coperte. Mentre il Vitesse, anni fa club di una qualche ambizione (splendido il suo Gelredome, stadio avveniristico se ce n'è uno), s'è dovuto affidare a un controverso investitore georgiano, per ora senza fortuna. Guai per molti, Feyenoord compreso: sono ben 13 i club sotto osservazione per problemi finanziari, obbligo di risanare nel giro di 3 anni, pena la revoca della licenza. Comanda il Psv. Sei partecipazioni di fila alla Champions sono servite a qualcosa.

Soffre il Feyenoord, nelle retrovie della classifica. Negli ultimi anni ha venduto il meglio, ora non può operare sul mercato, se non con il permesso della federazione. La storia è prestigiosa (prima olandese a vincere la Coppa Campioni col mitico Happel in panchina, anche una Coppa Intercontinentale e 2 Coppa Uefa, mai retrocesso in B), il presente davvero buio (eliminata nei preliminari di Europa League, zona retrocessione in campionato). Psv florido, Feyenoord in crisi. E può capitare anche che ne venga fuori un 10-0. In Olanda si può. ♦

Brevi

JUVENTUS/1

Prova tv per Krasic Oggi la sentenza

Dalla Procura Federale della Federcalcio è arrivata al giudice sportivo la richiesta di esaminare con la prova tv il «caso Krasic». Il serbo rischia due giornate di squalifica per simulazione. Oggi il «verdetto» del giudice sportivo.

JUVENTUS/2

Amauri infortunato, per lui due settimane di stop

L'attaccante italo-brasiliano, uscito dal campo per un problema al tendine d'Achille destro durante la partita di Bologna, è stato sottoposto ieri ad accertamenti che «non hanno evidenziato lesioni, ma la formazione di una reazione edematosa della parte esterna del tendine. Il giocatore inizierà immediatamente le cure fisioterapiche e la prognosi verrà seguita quotidianamente, ma è verosimile uno stop di 10-15 giorni».

SCIOPERO CALCIATORI/1

Campana: trattative interrotte, sono pessimista

«Dal 13 di settembre non si è fatto un passo avanti, il nostro è un giudizio negativo, si può dire che c'è stata un'interruzione delle trattative e non c'è ottimismo». Parole del presidente dell'Assocalciatori, Sergio Campana, al termine dell'incontro di ieri con i rappresentanti di Lega e Figc in merito al rinnovo del contratto collettivo e la minaccia di sciopero da parte dell'Aic. «Sui due famosi punti (trasferimento coatto e giocatori fuori rosa, ndr) non siamo neanche entrati nel merito perché c'è una chiusura totale da parte nostra. Dopo la presa di posizione dei nostri associati, ora dovremmo fare loro una relazione su questo incontro e decidere assieme il da farsi».

SCIOPERO CALCIATORI/2

Il presidente della Lega Beretta: sarebbe grottesco

«Lo sciopero dei calciatori sarebbe immotivato e grottesco. Stento a credere che ciò possa avvenire, ma è pur vero che abbiamo già visto lo sciopero preventivo ancor prima di sederci intorno ad un tavolo». Così il presidente della Lega di A, Maurizio Beretta, ha commentato l'interruzione della trattativa con il sindacato dei calciatori al termine dell'incontro tra le parti tenutosi ieri in Federcalcio.



RESISTERE AL PRESENTE

**VOCI
D'AUTORE**

**Chiara
Valerio**
SCRITTRICE



Di Vendola mi piacciono l'intelligenza e le parole. Pure i suoi capelli brizzolati. Mi piace perché ha capito, con Deleuze e Guattari che non ci manca la comunicazione, ne abbiamo anche troppa, ci manca la creatività. Ci manca la resistenza al presente. Mi piace, di Vendola e dei suoi, la fiducia nella lingua italiana, nella sua possibilità di dire le cose con un gergo che non sia né calcistico, né da talk show, né d'appendice e che, al contempo, tenga insieme il gioco, la fossa alle grida, i bisogni, gli affetti. Appartengo a una generazione che ha dovuto ingoiare l'intuizione dalemiana per la quale la politica è una questione da tecnici e che ha quindi visto le sezioni ex Pci scolorire per essere rimpiazzate dalle sezioni di partiti di centrosinistra, di "ma anche", o da quelle della destra, più o meno sociale, più o meno nera. Ho visto perciò le aspirazioni e le intenzioni e quindi le parole della politica diventare evanescenti in un mondo di cemento. Siccome sono nata alla fine degli anni Settanta e mi piace la fantascienza ho visto anche cose che voi umani non potete neppure immaginare, le porte di Tannhauser, le lacrime nella pioggia... Mi fido di Vendola e dei suoi perché parlano e pensano con le subordinate restituendo così al linguaggio politico la possibilità dell'analisi del periodo. Perciò quando ho visto l'annuncio dei Comizi dell'Amore ho messo da parte il mio intransigente scetticismo e ho letto la declinazione dell'amore di Sinistra e Libertà. Questa Italia invece continua a vivere e credere che ci sia la possibilità di una nuova narrazione. Un comizio d'amore è la somma delle parole su cui si vuole costruire il nuovo vocabolario. E ci sto. Perché ha diritto a raccontare solo chi, se racconta, racconta meglio di chi ascolta. E perciò penso che una parte della nostra sinistra debba lasciare spazio a Vendola e ai suoi. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Il mistero
del debito**

**TIRCHI COI POVERI
MA GENEROSI CON
ANTIGUA: PERCHÉ?**

DITE LA VOSTRA

**Marchionne il giorno dopo
Critiche al silenzio di Fazio**

MID TERM

**Obama, la sfida impossibile
del 2 novembre**

VIDEO E FOTO

**Terzigno come Beirut
E Maroni getta benzina**

NASSIRIYA

**Battaglia dei ponti, Wikileaks
smentisce i lagunari**